

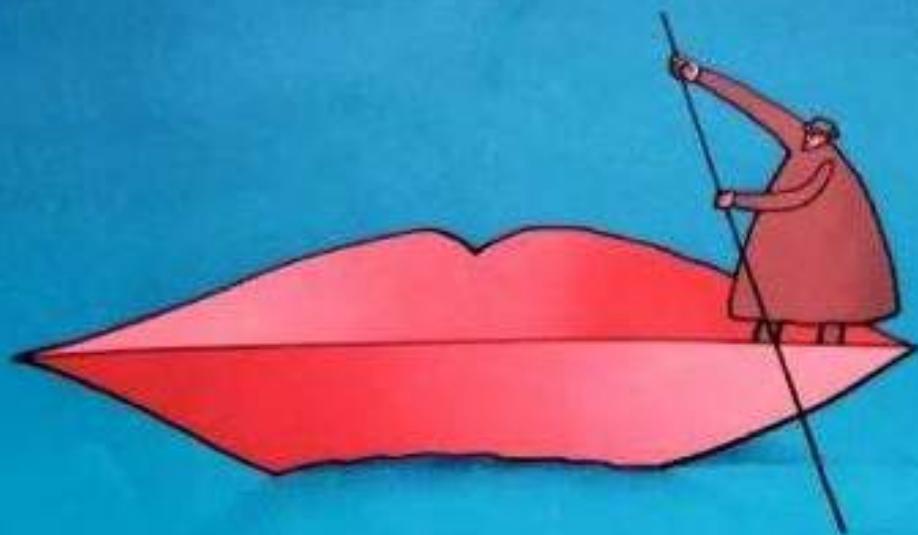
Anno 3, numero 1 marzo 2025

ISSN: 3034-9354 - €10,00



# Alma magazine

*Spunti, modi, riflessioni e strumenti del narrare*



## **l'onirico mondo della fantasia**

*Draghi, orchi, dame e società: dagli anelli del potere alle magie*

Jean Louis Casazza

# L'Inferno

illustrato

# L'Inferno illustrato

## e i 7 peccati capitali

un libro di Jean Louis Casazza  
il primo artbook edito da *I colori della poesia*

disponibile sul nostro sito, negli store on-line e prenotabile in libreria

inquadra con lo smartphone  
per acquistare la tua copia

L'inferno illustrato  
e 7 sette peccati capitali

isbn: 978-889089-5630  
formato: A4 - edizione dicembre 2024  
euro 19,00



I ricavati di questo libro sono devoluti alle attività culturali e alle opportunità di inserimento sociale promosse dall'associazione **I colori della poesia** e favore degli studenti.

# EDITORIALE



Mario Volpe

L'incertezza è l'unica certezza, suona un po' come l'ormai abusata massima di Socrate del *so di non sapere*, eppure dietro alla sintesi di Zygmunt Bauman, filosofo polacco noto per aver coniato il concetto di società liquida, c'è qualcosa in più. C'è il sunto preciso di un cambiamento di abitudini, modi di agire e bisogni della società, allineati con il rapido modificarsi dei mezzi di comunicazione, di informazione e delle tecnologie che ne fanno uso. Spesso la staticità è scambiata per rispetto – per non dire attaccamento – alle tradizioni, al classicismo culturale, di cui oggi pare si senta un grande bisogno, dimenticando che, in realtà, il passato non è altro che una concatenazione di ricordi, spesso insaccati a forza in un presente che non riesce più a contenerli. Un presente che non potrebbe offrire alcuna speranza se non fosse proiettato verso il cambiamento, verso il futuro, che non può essere eretto e concepito se non con i mattoni dell'immaginazione e, spesso, con la visionarietà. Ad oggi, di certo, non avremmo avuto la possibilità di parlare con un nostro figlio o genitore dall'altro lato del mondo come se fosse dietro l'angolo; di volare da una città all'altra, distante migliaia di chilometri; di curare e sconfiggere malattie che solo alcuni secoli fa avrebbero provocato uno sterminio di massa; e, più semplicemente, non avremmo avuto sessantenni ancora nel pieno delle loro forze fisiche e intellettive che, agli inizi del Novecento, sarebbero stati incasellati come vecchi. Se tutto questo non è il frutto del cambiamento, della ricerca e della sfrenata capacità d'immaginazione dell'essere umano nel vedere il domani, non saprei cosa potrebbe davvero rappresentare questa spinta fluida che sprona tutti ad andare avanti. Pensando alla fantasia, all'immaginazione per produrre il nuovo, non poteva mancare, in una rivista come Alma Magazine, giunta ormai al suo terzo anno di vita, uno scossone per entrare con delicata prepotenza sull'uscio di questo desiderato cambiamento. Ed ecco, quindi, senza mezzi termini, un nuovo formato, una nuova grafica e nuovi colori, pensati per fondersi con la sonorità dei testi al solo scopo di avvolgere il lettore in un'esperienza immersiva di lettura sempre più intensa. Pensare che la carta su cui sono impresse le parole, antico strumento di comunicazione e di conservazione della nostra cultura, possa accendersi di suoni e di colori nell'immaginazione di un lettore, come un lampo di modernità, diventa un gradino verso un mondo che inevitabilmente cambia. E quale forma di narrazione, di racconto, se non l'opera fantasy, può essere in grado di comunicare tradizione, classicismo, futuro e visionarietà in un connubio in cui far attecchire sperimentazioni di un nuovo pensiero politico, sociale e, in definitiva, culturale, pur facendo preziosi i semi del passato e coltivando i germogli del domani? In conclusione, quindi, squilli di trombe alla lettura e, come sempre, ringraziamenti ai nostri collaboratori, autori che, sull'onda del cambiamento, hanno dedicato attenzione alle nuove tecnologie, all'intelligenza artificiale, alle forme espressive del teatro, del fumetto, al racconto e, da questo numero, a un'interessante carrellata sul cartone animato con la sua storia e le sue innovazioni.

## Una nota importante per le scuole

Dal 2020 il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha previsto un rimborso fino al 90% della spesa sostenuta dalle scuole in abbonamenti a riviste (fino a un massimo di spesa pari a 900 euro).

Le scuole che intendono partecipare al programma di promozione per la lettura e la scrittura possono contattare per informazioni:

[info@icoloridellapoesia.it](mailto:info@icoloridellapoesia.it)



Si ringraziano per la collaborazione

Giovanni Balzano  
Lucio Bragagnolo  
Jean Louis Casazza  
Simone Coppeta  
Giovanni Covone  
Luca De Pasquale  
Simone Laudiero  
Roberto Macri  
Cinzia Marulli  
Maria Pia Mazzaferro  
Antonio Menna  
Agnese Palumbo  
Imma Pezzullo  
Michele Rossena  
Stella Sacchini  
João Santos  
Sarah Savioli  
Paolo Siani

immagine di copertina  
opera dell'artista Jean Michel Folon

per scuola&cultura  
Fiorella Chirollo  
Giovanna D'Agostino  
Roberta D'Ovidio

gli studenti di  
IISG G. Siani Casalnuovo  
Liceo S. Cantone Pomigliano  
Liceo M. Serao Pomigliano  
ISIS Europa Pomigliano  
Liceo F. Durante Frattamaggiore  
Liceo L. Pacioli Sant'Anastasia

I contenuti offerti dagli autori sono a titolo completamente gratuito e liberi da qualsiasi diritto o esclusiva. La donazione del materiale pubblicato non costituisce alcun vincolo contrattuale tra l'editore e gli stessi autori.

Pubblicazione registrata presso il  
Tribunale di Nola n° 1-2023  
Editore Ass. I colori della poesia  
sequenza n° 10

Direttore responsabile  
**Annamaria Pianese**  
redazione

Marco Castaldo, Caterina Pennucci  
Stefano Traiola, Mario Volpe

stampata da Ass. I colori della poesia  
Pomigliano d'Arco - Napoli  
www.icoloridellapoesia.it  
pec: icoloridellapoesia@pec.it  
e-mail: redazione.alma@icoloridellapoesia.it  
Diffusione nazionale, singola copia €10,00  
Abbonamento Italia 4 numeri €40,00  
Abbonamento Europa e Svizzera €80,00  
Sostenitori 4 numeri + monografia €100,00  
Scuole, box 10 abbonamenti €350,00  
Versione digitale PDF gratuita

Abbonamenti

IBAN: IT38T0760103400001048591356

## IN QUESTO NUMERO

**2** **IL TEMA** Mario Volpe  
*Il fantasy, il mito e il politicamente fantastico*

**4** **LETTERATURA** Simone Laudiero  
*Marco Polo's Legacy, l'eredità de Il Milione*

**6** **POESIA** Cinzia Marulli  
*La matrice creazionistica della poesia*

**8** **POESIA** Stella Sacchini  
*Politica come la poesia*



**10**

### AUTORI & PERSONAGGI

Sarah Savioli

*La voglia di essere persone  
migliori, Alessandro Leogrande*



**30**

### ESPRIMERSI IN MUSICA

Luca De Pasquale

*La svolta del crossover*

**38** **AUTORI IN VETRINA** Annamaria Pianese  
*Conosciamo la donna e l'uomo dietro la penna*

**40** **CARTOONS** Simone Coppeta  
*Dal gioco delle ombre alla fantasia di Walt Disney*

**42** **LA FOTOGRAFIA** Roberto Macri  
*Impossibile tramonto*

**44** **IL DISEGNO D'AUTORE** Jean Louis Casazza  
*... tra le dame, i cavalieri, l'arme e gli amori ...*

**12** **L'ALTRA VOCE** Paolo Siani  
*Bambini figli di madri detenute in ICAM*

**14** **FIABE&FAVOLE** Agnese Palumbo  
*Le donne e il potere, nuovi mondi o nuove visioni*

**16** **STORIA&FILOSOFIA** Imma Pezzullo  
*Eleanor Roosevelt, l'eroina dei diritti civili*

**18** **PSICOLOGIA&CULTURA** Michele Rossena  
*L'istigazione a dipendere: l'intelligenza artificiale*

**20** **NUOVE FRONTIERE** Lucio Bragagnolo  
*I due lobi del cervello artificiale*



**NUOVE FRONTIERE** Maria Pia Mazzaferro

*La psichiatria digitale come terapia del futuro*

## CINEMA&TEATRO

João Santos

*Ritorna a sognare: il teatro come scuola di vita e impegno*

**24**

## ARTE&CULURA

Giovanni Balzano

*Il mito di Atteone. Tra perdita dell'umano e resistenza*

**26**

## LA SCIENZA RACCONTA

Giovanni Covone

*Breve storia del Bing bang alla Terra (parte 1)*

**32**

## IL RACCONTO

Antonio Menna

*La Garbatella di Alvaro*

**34**

**46** **SCUOLA#ESPERIENZE**  
*La fantascienza è una cosa seria*

**64** **LA PAGINA DI DANTE** Giovanna D'Agostino  
*Articolando*

**65** **SCUOLA&experiment** Chat GPT  
*La scuola italiana alla prova dell'Europa*

**66** **IO SCRIVO** Roberta D'Ovidio  
*L'importante è la fine*

**67** **LEGGERE PERCHÉ** Fiorella Chirollo  
*In-contro all'autore: nuovi modi per essere scuola*

## LIBRI

<i>Liberata</i>	47	<i>Il barone rampante</i>	51
<i>Ti bacio poi ti odio poi...</i>	48	<i>La mite</i>	52
<i>Il fu Mattia Pascal</i>	49	<i>Vicolo Sant'Andrea 9</i>	53
<i>Ferito a morte</i>	50	<i>Autobiografia del silenzio</i>	54

## MUSICA

*Fra le note dell'anima* 55

## COMICS

*Catwoman* 56 *The Killing Joke ...* 57

## MOVIE

*Mulholland Drive* 58 *Friday the 13th ...* 59

## GAMES

## GIOVANI PENNE

*Il ricordo dell'acqua* 60

## LA STRISCIA

*Il Drago è ovunque* 62

**68** **DIDATTICA** Mario Volpe  
*La scatola delle noci*

**70** **PERCORSI DI LETTURA** Annamaria Pianese  
*6 fantastici passi nella lettura*

**72** **PILLOLE&CURIOSITÀ** Caterina Pennucci Stefano Traiola  
*Voci e immagini dalla cultura*

## IL TEMA

*Il fantasy, il mito e il politicamente fantastico*



Mario Volpe



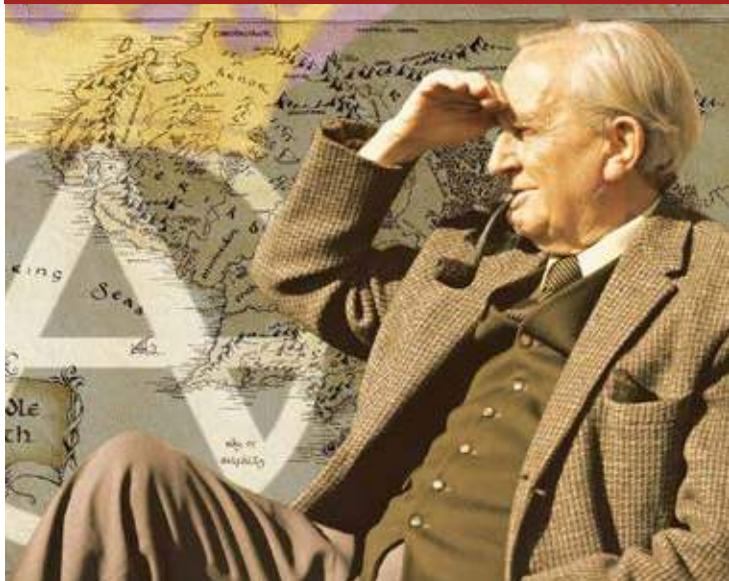
*Fantasy e realtà sono spesso legati più di quanto si creda, e il desiderio reale di una società dell'immaginario è, talvolta, un desiderio dirompente.*

**Q**uando si decide di scrivere una storia che narra di mondi alternativi popolati da creature magiche e fantastiche, di ambientazioni irreali ma governate da proprie leggi fisiche e naturali; dove lo scontro tra il bene e il male ha una dicotomia morale ben definita e dove l'epica del viaggio accompagna tutto il racconto, allora

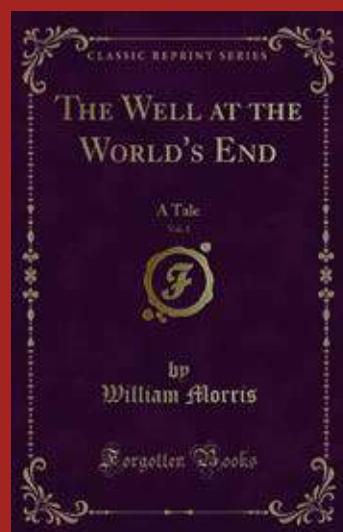
siamo nel bel mezzo di una storia fantasy. Un genere letterario che affonda le sue radici nell'epica di Omero, se non addirittura – presumibilmente – nei tempi in cui i racconti si tramandavano oralmente e la scrittura non era ancora stata inventata. Storie ormai dimenticate e lasciate ancorate a un lontanissimo passato irrecuperabile, ma la storia di Ulisse e il suo viaggio dell'eroe, il suo universo mitologico intriso di magia e la presenza di luoghi e creature soprannaturali racchiudono molti elementi della moderna letteratura fantasy, al punto da considerare l'*Odissea* una sorta di proto-fantasy da cui molti narratori hanno tratto spunto e ispirazione.

Un autorevole progenitore del genere è stato lo scrittore William Morris con il romanzo *La notte ai confini del mondo* del 1895, tardivamente pubblicato in Italia da Fanucci Editore un secolo dopo con il titolo *Il pozzo ai confini del mondo*. Oggi, di questo libro, è possibile trovare ancora edizioni in lingua inglese con il titolo originale *The Well at the World's End*. Nel libro c'è la storia di Ralph di Upmeads, il giovane figlio di un re che si mette in viaggio alla ricerca del leggendario "Pozzo ai Confini del Mondo", la cui acqua avrebbe il potere di donare longevità, saggezza e potere a chiunque la bevesse. Morris, nella sua opera, costruisce un mondo secondario con una geografia autonoma, popoli e miti propri e ben integrati in un'atmosfera di misticismo ispirata ad ambientazioni medievali. Insomma, gli elementi classici raccontati anche da Tolkien nel '54 con *Il Signore degli Anelli* o da Lewis con *Le Cronache di Narnia*. Le storie più moderne che gravitano intorno al genere fantasy sembrano però tradirne un po' i canoni identificativi. Un esempio su tutti è l'arcinota saga di *Harry Potter* di J.K. Rowling che, pur trattando di magia e dello scontro tra bene e male, si distacca dai canoni classici del genere (high fantasy) per le ambientazioni e per il percorso formativo dei protagonisti. Infatti, il maghetto Harry e i suoi amici coesistono anche nel mondo reale, raccontando non solo le loro avventure, ma anche la loro crescita. Deviazioni del genere che contengono elementi del romanzo di formazione avvicinano *Harry Potter* a ciò che di recente è definito urban fantasy. Gli stessi elementi sono riscontrabili anche nel romanzo di Patrick Rothfuss del 2007, *Il nome del vento*, la cui pubblicazione più recente nel nostro paese risale al 2019, a opera di Mondadori con le illustrazioni dell'artista Dan Dos Santos, sette volte nominato per il premio Victor Hugo. Anche in questo caso la narrazione presenta aspetti non completamente fedeli al fantasy classico, come la presenza di una magia scientifica e la struttura narrativa su due livelli, in cui si raccontano sia il passato che il presente del protagonista. Adattamenti e mutazioni negli aspetti del romanzo fantastico sono ricercati anche dagli autori nazionali, che hanno reso molto popolari libri come *La Ragazza Drago* della scrittrice Licia Troisi o le storie di Luca Tarenzi, con *Pentar e le Due Lune* o *Quando il Diavolo ti Accarezza*; lavori con forti richiami all'urban-fantasy con l'intento di attualizzarne

*Si racconta che Tolkien perse in treno il manoscritto di La Compagnia dell'Anello mentre era in viaggio. Fortunatamente, lo recuperò grazie a un ferroviere onesto che lo restituì.*



le storie. Una tendenza che trascina la narrativa fantasy verso stimoli e spunti metaforici legati a realistiche tematiche della vita e della società, attingendo spesso dal purismo ideologico della politica. È innegabile, infatti, che le battaglie tra orchi, nani, elfi e umani nella Terra di Mezzo raccontate da Tolkien, o la missione di Frodo per distruggere l'Anello di Sauron e il suo continuo resistere alle tentazioni della corruzione, come la magica saggezza di Gandalf, che condanna senza mezzi termini i soprusi e l'arroganza del potere, non sono altro che la trasposizione favolistica delle più ingombranti e irrisolte tematiche sociali.



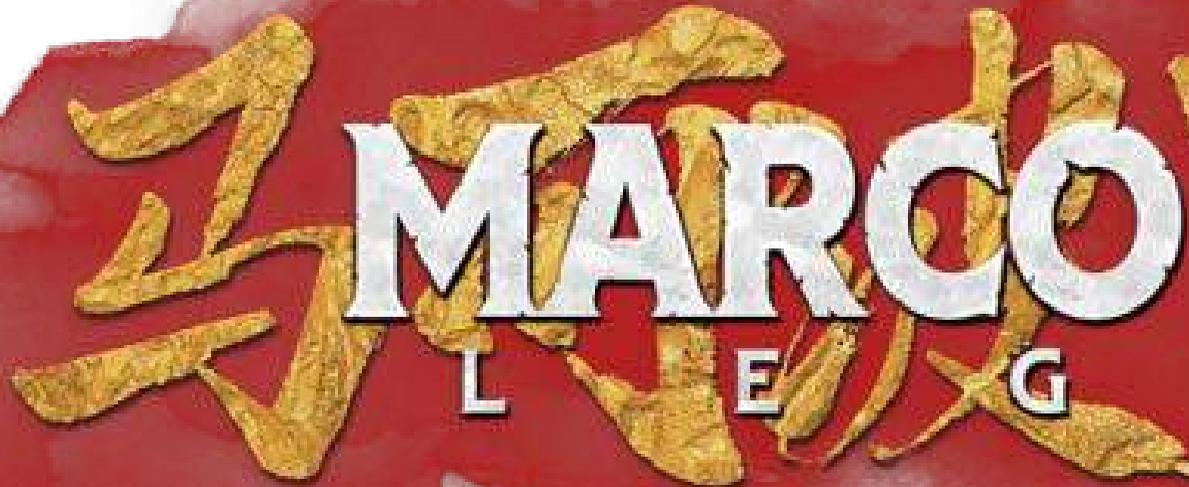
# LETTERATURA



Simone Laudiero



## *Marco Polo's Legacy, l'eredità de Il Milione*



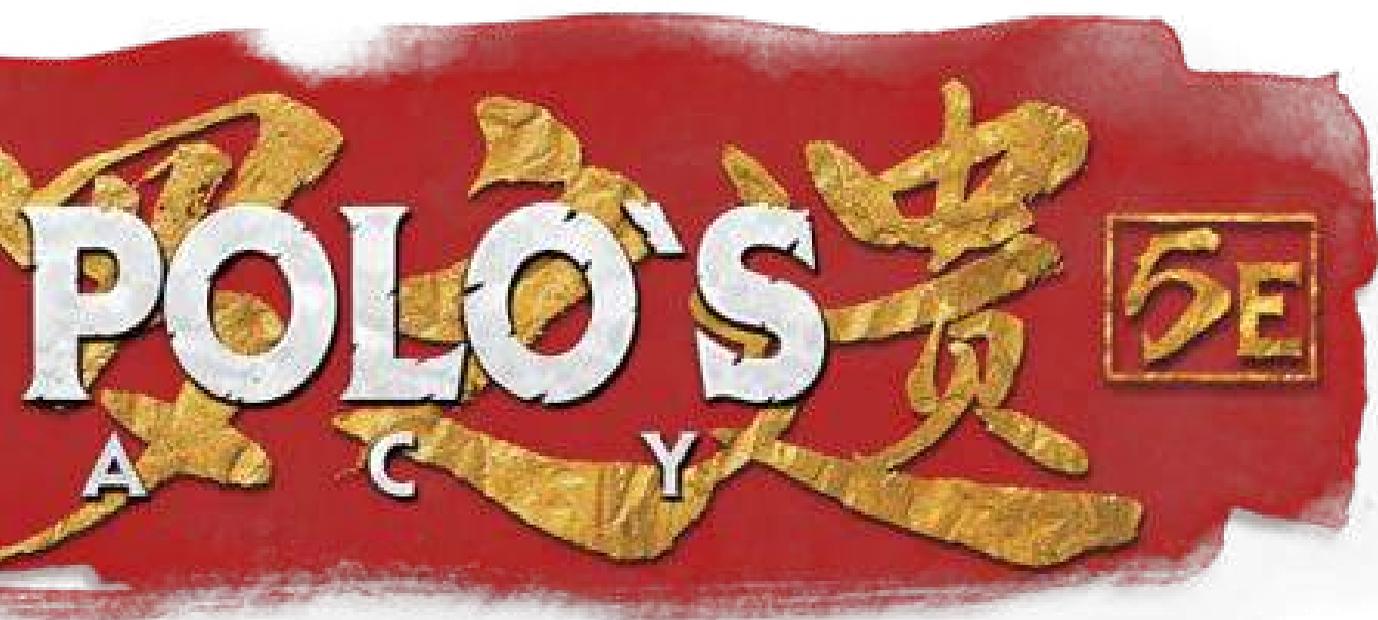
### *Ambientazioni favolose per Marco Polo's Legacy e il gioco de Il Milione*

**I**l gioco di ruolo non è solo elfi, maghi e nani, e oggi voglio dimostrarvelo con un esempio pratico, parlandovi di *Marco Polo's Legacy: Road to the Celestial Empire*, un nuovo gioco ambientato nelle ambientazioni favolose (ma non favolistiche) de *Il Milione* di Marco Polo. Cominciamo dall'inizio: *Il Milione* è un libro di memorie del tredicesimo secolo che racconta i viaggi del giovane mercante veneziano Marco Polo attraverso l'Asia e fino alla Cina, al tempo conosciuta come Catai e della quale si sapeva

davvero molto poco. Tra le pagine de *Il Milione* sono descritte ogni genere di meraviglie di questo mondo così lontano, che al tempo appariva non molto diverso da come oggi possiamo pensare a tanti luoghi del fantasy come la Terra di Mezzo de *Il Signore degli Anelli*. Lo stesso Marco spiega che, oltre alle tante cose meravigliose che descrive, ce ne sono altrettante che preferisce non raccontare sapendo che il suo lettore europeo non gli crederebbe. Proprio con l'idea di raccontare queste "meraviglie perdute" è nato il gioco di ruolo ispirato alle avventure del mercante veneziano. *Marco Polo's Legacy* è un gioco di ruolo da tavolo, quello che gli esperti chiamerebbero TTRPG (table top role playing game), e per la precisione è un'ambientazione per il celebre *Dungeons and Dragons*. In pratica, si utilizzano le regole di DnD ma in un'ambientazione particolare con i suoi pericoli, le sue città,

i suoi nemici e i suoi eroi. In questo caso, l'antica Cina del tredicesimo secolo - o quasi. Perché naturalmente *Marco Polo's Legacy* non si ambienta nella Cina storica, ma in una versione più oscura, fantastica e pericolosa. Addentrandoci in essa si possono scoprire tutte quelle cose che il giovane Marco non ha voluto raccontare: draghi, stregoni, alchimisti, monaci, fantasmi. Personaggi che sembrano usciti da videogiochi come *Black Myth: Wukong* o *Mortal Kombat*, da film come *Grosso guaio a Chinatown* come dai *wuxia*, ovvero i film di cappa e spada cinesi dei quali *La tigre e il dragone* è l'esempio più noto anche qui in Italia. Artisti marziali sfidano cavalieri templari decaduti,

mai conquistato davvero e state cercando esperienze diverse, *Marco Polo's Legacy* potrebbe fare per voi, così come le tantissime altre ambientazioni che utilizzano le regole della quinta edizione di *Dungeons and Dragons*. Tante sono state create in Italia, come quella di cui vi sto parlando, e tante altre in Europa, senza dover tornare necessariamente negli Stati Uniti. Ce ne sono a decine, per tutti i gusti: il divertimento del gioco di ruolo è sempre lo stesso ma i mondi esplorati sono sempre diversi...



alchimisti armati di fuochi d'artificio e demoni della tradizione orientale si affrontano per le strade di città mitiche come Samarcanda e Jiangdu in un'ambientazione che mescola cultura pop e letteratura in un mix esplosivo. Inoltre, in *Marco Polo's Legacy* i personaggi interpretati dai giocatori non sono semplici avventurieri allo sbaraglio, ma membri di un'organizzazione segreta conosciuta come la Confraternita dei Mercanti Guardiani, il cui compito, da secoli, consiste nel recuperare e custodire potenti artefatti e reliquie affinché non possano cadere nelle mani sbagliate. Lo stesso Marco, iniziato nella Confraternita, ha compiuto il suo viaggio di ritorno non per nostalgia, ma per trovare nuovi candidati degni di arricchire i ranghi dei Mercanti Guardiani. Se quindi siete un po' stufi del classico fantasy di nani, elfi e orchi, o se non vi ha



# POESIA



Cinzia Marulli



## *La matrice creazionistica della poesia*



*Quando si parla di Vicente Huidobro, gli si riconosce, in sostanza, il ruolo del creatore...*

**D**esidero parlarvi di un poeta straordinario ancora troppo sconosciuto qui da noi in Italia: il poeta cileno Vicente Huidobro (Santiago del Chile 10/1/1893 - Cartagena 2/10/1948) fondatore del Creazionismo poetico. Questo movimento fu teorizzato e introdotto in Spagna da Vicente Huidobro nel 1919 ed ebbe molta fortuna tra alcuni poeti della Generazione del '27. Il creazionismo pretende di fare della poesia uno strumento di creazione assoluta. La

poesia trova il suo significato in se stessa, ovviando alla funzione referenziale del linguaggio (vale a dire, il mondo degli oggetti sarebbe secondario) creando un mondo referenziale della poesia. Così, l'oggetto in sé è la poesia, non ciò che tratta la poesia. La prima opera poetica di Huidobro che possiamo sicuramente definire di chiara matrice creazionista è *El espejo de agua* (Lo specchio d'acqua), pubblicata in Spagna nel 1916. All'interno di questa opera troviamo la poesia *Arte poetica* che diviene il manifesto del creazionismo poetico e che recita: «Che il verso sia come una chiave / che apra mille porte. / Una foglia cade; qualcosa passa volando; / quel che guardino gli occhi, creato sia, / e l'anima di chi ascolta resti a tremare. / Inventa nuovi mondi e abbi cura della tua parola; / l'aggettivo,

se non dà vita, uccide. / Siamo nel ciclo dei nervi. / Il muscolo pende, / come ricordo, nei musei; / ma non per questo abbiamo meno forza; / l'autentico vigore / risiede nella testa. / Perché cantate la rosa, oh poeti? / Fatela fiorire nella poesia! / Solo per voi / tutte le cose vivono sotto il sole. / Il poeta è un piccolo Dio.» Huidobro scrisse molti libri tra i quali ricordiamo anche *Poemas Árticos* ed *Ecuatorial*, entrambi pubblicati a Madrid nel 1918. *Poemas Árticos* fu il primo esempio di scrittura d'avanguardia in spagnolo e fu ben accetto anche da quei lettori che non avevano familiarità con la nuova estetica. Tanto fu l'entusiasmo per questo libro così rivoluzionario che moltissimi giovani che non potevano permettersi di comprarlo lo ricopiavano a mano. È doveroso ricordare inoltre *Altazor o il viaje en paracaídas* pubblicato a Madrid nel 1931 e che, come dice il prof. Gabriele Morelli, noto ispanista, consacra definitivamente la figura del poeta. Negli ultimi anni, per fortuna, la poesia di Huidobro sta trovando molta diffusione sia in Cile che in altre parti del mondo grazie al grande lavoro della Fondazione Vicente Huidobro, presieduta dal nipote Vicente García Huidobro Santa Cruz. La fondazione ha dato vita anche a una rivista elettronica, *Altazor*, diretta dal poeta Mario Meléndez, profondo conoscitore della poesia di Huidobro al quale, per l'occasione di questo articolo, ho chiesto di inviarmi una sua brevissima nota sulla figura e sulla poesia del nostro autore che vi riporto di seguito: «Quando si parla di Vicente Huidobro, gli si riconosce, in sostanza, il ruolo del creatore, colui che è capace di proporre nuovi immaginari attraverso il linguaggio, che va oltre la logica stabilita per stabilire la propria logica. Stanco di lasciare quel ruolo alla natura (in termini di volontà creativa), inizia a costruire le basi di un tessuto scritturale che è la proiezione delle sue ansie e ossessioni, dove l'associazione di parole e concetti genera un fatto nuovo (un uccello nidifica nell'arcobaleno), dove i neologismi, l'anafora, la frammentazione, annunciando la fine di un'era e forse l'inizio di un'altra, come dice in *Altazor*, propongono un viaggio attraverso percorsi insoliti e inaspettati. Ma tutta questa avventura creativa, tutto questo volo cosmico, poggia su un supporto fondamentale: la profonda conoscenza che ha della tradizione, perché altrimenti, su quali parametri avrebbe potuto innovare, come avrebbe saputo che ciò che propone non era stato già fatto secoli fa. Huidobro è la porta verso altre realtà, l'ossigeno invisibile della nostra poesia, come l'ha descritta Octavio Paz. Ecco perché continua a essere del massimo interesse tra quei lettori attenti che queste società dei consumi non sono state in grado di violare».

## LUNA

*Estábamos tan lejos de la vida  
Que el viento nos hacía suspirar*

### LA LUNA SUENA COMO UN RELOJ

*Inútilmente hemos huido  
El Invierno cayó en nuestro camino  
Y el pasado lleno de hojas secas  
Pierde el sendero de la floresta*

*Tanto fumamos bajo los árboles  
Que los almendros huelen a tabaco*

### Media Noche

*Sobre la vida lejana  
Alguien llora  
Y la luna olvidó dar la hora*

## LUNA

*Eravamo così lontani dalla vita  
Che il vento ci faceva sospirare*

### LA LUNA SUONA COME UN OROLOGIO

*Inutilmente siamo fuggiti  
L'Inverno è caduto sulla nostra strada  
E il passato pieno di foglie secche  
Perde il sentiero della foresta*

*Tanto fumiamo sotto gli alberi  
Che i mandorli sanno di tabacco*

### Mezzanotte

*Sulla vita lontana  
Qualcuno piange  
E la luna si è scordata di suonare l'ora*

# POESIA

## Politica come la poesia



Stella Sacchini



*Esiste una cultura libera da pregiudizi  
come c'è una cultura definita  
"impegnata" ...*

**S**e cerchiamo l'aggettivo "politico" nel dizionario, leggeremo che si tratta di qualcosa che è "essenzialmente caratterizzato dalla partecipazione alla vita sociale e civile" (Devoto Oli), qualcosa "che riguarda la politica, cioè l'arte del governo, l'esercizio dei pubblici poteri, l'amministrazione dello stato e, in genere, la vita pubblica" (Treccani). Insomma, può dirsi politico tutto ciò che ha a che fare con la *pólis*, ossia con la città intesa come cittadinanza. Ma in cosa consiste l'azione politica e chi la compie?

Siamo abituati a pensare che la politica riguardi ormai, e in maniera esclusiva, una categoria particolare di persone, ovvero quelle che detengono una carica negli organismi statali o quelle che rappresentano un partito politico. E per molti la politica deve restare vincolata a certe sedi e non infestare altri comparti delle attività umane. "Non parliamo di politica!", si sente spesso dire a tavola, come a voler escludere dalla conversazione argomenti poco interessanti o percepiti come lontani, staccati dalla vita di tutti i giorni. E quante volte chi fa cultura dichiara la propria estraneità al mondo politico con frasi come "qui si fa cultura, non politica!", ribadite a garanzia della purezza del discorso intellettuale, della sua neutralità rispetto al puro dibattito ideologico.

Certo, esiste una cultura libera da pregiudizi come c'è una cultura definita "impegnata" che vuole fare politica e prendere posizione, prendere partito e schierarsi. Di quella "parte" fa la sua bandiera, la sua missione, la sua vocazione. Nel linguaggio della critica cinematografica, l'espressione "cinema politico" fa riferimento a un vero e proprio genere cinematografico, di grande impegno democratico, sviluppatosi soprattutto in Eu-

ropa, a partire dagli anni '60 del Novecento, come denuncia di situazioni illiberali e di sopraffazione: ad esempio il cinema politico di Costa Gavras o di Elio Petri. Ma siamo sicuri che il cinema non dichiaratamente politico o la letteratura non espressamente schierata siano davvero a-politiche, ossia non abbiano nulla a che fare con la politica? Può davvero la parola non agire in modo politico sulla società? "Non sono né di destra né di sinistra, la politica non mi interessa": quante volte abbiamo sentito questa frase, questa fiera dichiarazione di disimpegno? Tuttavia, oltre la mera logica partitica, possono le nostre azioni e le nostre parole essere "non politiche"? Può l'uomo rifiutarsi di essere un "animale politico", per dirla con la celebre espressione aristotelica? E soprattutto i poeti, gli scrittori, i traduttori possono considerare la parola scissa dalla sua portata politica? E qui con "politica" non si intende una presa di posizione partitica, ma la capacità di agire sulla comunità, sulle persone, e quindi sul mondo. Forse può farlo, almeno nelle intenzioni, ma la parola non potrà non "reagire" a contatto con chi la leggerà, con chi la ascolterà, non potrà non provocare una qualche frizione, un'increspatura nel tessuto sociale. E anche quando non vuole saprà farsi atto politico. È il caso di una poesia del grande poeta polacco Adam Zagajewski. Il 24 settembre 2001 un suo componimento appare sulle pagine del «New Yorker» nella traduzione inglese di Clare Cavanaugh. Si intitola *Try to Praise the Mutilated World*, "Cerca di lodare il mondo mutilato" (Spróbuj opiewać okaleczony świat, in originale). Una manciata di giorni prima, l'11 settembre, alle 8:46 del mattino, un volo di linea dirottato da terroristi di al-Qaeda si schianta contro la Torre Nord del World Trade Center di New York. È solo il primo di quattro attentati consecutivi che causano migliaia di morti, sconvolgendo gli Stati Uniti e il mondo intero. Zagajewski scrive questa poesia circa un anno prima dell'attentato alle Torri Gemelle, quindi non può riferirsi a questo evento, ma in qualche modo lo fa. Le reazioni immediate alle grandi



tragedie sono quasi sempre sconcertanti o, nel migliore dei casi, inadeguate. Così è stato anche dopo l'11 settembre, a partire dai proclami del grande pistoleiro della Casa Bianca fino al "Tributo agli eroi", una parata di pop star imbarazzante e melensa quanto le candele che affollavano il palco. Sono i riti dell'opportunismo e della falsa compassione, che si ripetono nel plauso quasi generale. Quel "quasi" è una piccola sacca di resistenza, e ogni volta ti sforzi di credere che esista. Quella sacca, quel "quasi", è rappresentata, in questo caso, dalla poesia di Zagajewski, che nel numero del 24 settembre non compare incastonata come al solito in un articolo, ma è al centro dell'ultima pagina. Molti anni dopo, per l'esattezza 22, quella poesia l'ho riletta nella traduzione di un mio allievo, un ragazzino delle scuole medie di Monterubbiano, un piccolo paese nel sud delle Marche: Carlo, madre polacca, padre italiano. I versi riscritti da Carlo suonano così: "Cerca di lodare il mondo mutilato. / Ricorda le lunghe giornate di giugno, / le fragoline di bosco, le gocce di vino, la rugiada. / Le ortiche che metodiche invadono / le case abbandonate degli esuli. / Devi lodare il mondo mutilato. / Hai guardato navi e barche eleganti; / una aveva davanti a sé un lungo viaggio, / un oblio salato attendeva le altre. / Hai visto i profughi vagare senza meta, / hai sentito i carnefici cantare di gioia. / Dovresti lodare il mondo mutilato. / Ricorda i momenti in cui eravamo insieme / in una stanza bianca e la tenda era mossa dal vento. / Torna col pensiero al concerto, alla musica che esplodeva. / In autunno hai raccolto ghiande nel parco / e le foglie vorticavano sulle cicatrici della terra. / Loda il mondo mutilato / e la piuma grigia persa da un tordo / e la luce tenue che vaga e svanisce / e ritorna". Ho chiesto a Carlo cos'era per lui "il mondo mutilato" di cui parlava il poeta. Mi

ha risposto "mia madre, la sua nostalgia". Un altro ragazzino ha detto che era l'Ucraina e il suo compagno di banco, Renat. "Le mie gambe", ha sussurrato Ilaria, in carrozzina. "La Palestina nel cuore di mio padre", ha subito aggiunto Sarah. Leopoli, concluderebbe forse Zagajewski, che nella città ucraina è nato. "Tutte le cose terrorizzanti non sono forse che cose senza soccorso, che aspettano che noi le soccorriamo", ha scritto Rilke; e questo, se il mio mestiere sono le parole, è il mio unico modo di soccorrerle. Grazie a Carlo che mi ha prestato la sua lingua ci sono riuscita.

Il foglio con la traduzione che avevo davanti – la scrittura in stampatello un po' sconnessa, le continue cancellature, le varie opzioni traduttive, i punti di domanda accanto ai versi più oscuri e, ogni tanto, un'altra scrittura, in corsivo, più elegante e ordinata, accanto ai passaggi più complessi, venuta in materno soccorso nei momenti di scoramento – vorticava sulle ferite della terra, come le foglie nel parco, e posandosi su queste ferite le leniva. Col tempo, forse, le guarirà. Non era solo un bravo poeta quello che stavo ascoltando, ma la voce stessa della poesia, limpida quanto può esserlo la poesia, venuta a ricordarci che non solo la sofferenza e la spietatezza non conoscono confini, spaziali e temporali, ma anche – per quanto fragili, per quanto erratici – il ricordo e la luce. Era evidente che la poesia non era stata scritta per l'occasione, ma questo, se mai ce ne fosse stato bisogno, testimoniava ulteriormente a favore del suo autore, Adam Zagajewski, che profeticamente è riuscito a cantare anche i mondi mutilati a venire, ad agire politicamente sul passato, sul presente e sul futuro, a reagire poeticamente e politicamente su Carlo, su Ilaria, su Sarah, sui ragazzi e sulle ragazze in classe. Sulla piccola comunità che è la scuola, e quindi sul mondo.

## AUTORI & PERSONAGGI

*La voglia di essere persone migliori,  
Alessandro Leogrando*



Sarah Savioli



**C**ome faccio a parlare di Alessandro Leogrando? Non lo conoscevo di persona. Mi ero ripromessa mille volte di andare ad ascoltarlo dal vivo, poi avevo sempre lasciato vincere la sfortuna, la mia disorganizzazione, a volte perfino la mia pigrizia per accorgermi che la sorte dei nostri farà se ne fa coriandoli. Che poi non sarei andata a dirgli chissà che cosa: avrei fatto la fila con uno dei suoi libri fra le mani e poi gli avrei solo sussurrato “Grazie” perché qualsiasi parola in più sarebbe stata un rubargli tempo ed energie. Invece arrivò il 26 novembre 2017, lui morì a soli quarant’anni e me ne restai ferma sul bordo di quel baratro che si era aperto nella prospettiva della sua assenza. Persone come Leogrando però non possono essere assenti nemmeno quando la loro vita

si ferma perché restano nella bellezza e nella coerenza che hanno donato e questo lo capii presto. Allora e ancora di più. Come posso permettermi io di parlare di un gigante vero che tanto ha nutrito quella che penso sia la parte più nobile di me? Io che non gli ho mai parlato, che non so che suono avesse una sua risata, che non ho idea di come fosse chiacchierare con lui o vederlo concentrato sul lavoro. Allora leggo e rileggo le sue interviste, vado a cercare i pezzi scritti su di lui da chi gli ha voluto bene come Christian Raimo, Marino Sinibaldi e Annalisa Camilli che lo ricordano sulle pagine dell’*Internazionale*. Mi commuovo a leggere Nicola Lagioia nel pezzo *Guardare non è vedere* su Lucy. Sulla cultura, perché lui sì che l’aveva conosciuta la risata di Alessandro Leogrando. E leggo

Goffredo Fofi che per dieci anni lo aveva scelto come vicedirettore a *Lo Straniero*. Cercate Alessandro Leogrande nelle loro parole, grazie a loro conoscerete la sua storia e la grandezza come scrittore, ma prima di tutto come essere umano. L'unico apporto che posso dare io è raccontarvi con il cuore in mano chi fu per me lettrice e ascoltatrice. Parto dal 2010, un anno molto buio. Su tanti fronti le cose non andavano bene e, da idealista battagliera che ero sempre stata, ero così delusa e ferita dal genere umano che mi sentivo persa. Andai in biblioteca alla ricerca di un libro che mi facesse pensare poco e mi aiutasse a far scivolare via un tempo pesante. Per fortuna non andò così: c'era il carrello pieno dei libri da riordinare e da esso un libro mi chiamò. Si intitolava *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud* di tale Alessandro Leogrande. Lo presi fra le mani, lo chiesi in prestito e cominciai a leggerlo subito, seduta al primo tavolo libero. E il libro cominciava così: "Il ragazzo è morto, in un modo o nell'altro è morto, e questo le basta per andare a trovarlo. Per passare delle ore accanto alla sua tomba, in silenzio, accarezzare il marmo, risistemare i fiori e le zolle, incrociare le dita nodose, fissare la terra intorno. Come se la sofferenza, tutta la sofferenza dimenticata, non raccontata, si fosse concentrata in quel punto preciso del camposanto, poco fuori dal paese, formando una miscela pronta ad esplodere". E qui ecco: "Incoronata avverte la pressione dei torti senza trovare le parole per esprimerla". Fu una folgorazione. La pressione dei torti senza trovare le parole per esprimerla... E in questa frase, l'incontro sulla pagina con Leogrande si impresso nella mia memoria in maniera indelebile, così come capita solo ai momenti di svolta della vita. Da lì in poi lessi ogni suo libro, articolo o reportage. C'era qualcosa di unico in quel suo modo di raccontare perché lui riusciva a parlare di migranti, di caporalato, di sud, di razzismo e di ingiustizia sociale con una precisione e una fedeltà totale ai fatti riuscendo però a trasmettere l'umanità in tutte le sue complessità, ombre e luci, con una delicatezza e una profondità che rendeva poetico e struggente qualsiasi evento. Per me lettrice, la magia di Leogrande stava nel raccontarmi il mondo e, grazie al fatto che lui in esso ci si immergeva e si lasciava attraversare, farmelo amare nonostante il buio e l'orrore che gli esseri umani sanno fare agli altri esseri umani. E io che in quel 2010 avevo perso la strada e cominciai a credere nell'insensatezza dell'agire, grazie a Leogrande riuscii a far di nuovo divampare il furore contro il sopruso e l'ingiustizia mantenendo al contempo viva la tenerezza, quella tenerezza che per Olga Tokarczuk è "l'arte di personificare, condividere i sentimenti e quindi scoprire infinite somiglianze".

Ecco, Leogrande mi insegnò che la rabbia può convivere con la tenerezza e solo allora davvero l'azione può avere un senso costruttivo, un respiro e i propri ideali trovano forma e applicazione. Così qualche mese fa, travolta da questa Storia intrisa di ferocia e venti di guerra, ho riletto *La frontiera*, un altro suo libro speciale, e poi ho scritto questo post: "Quando non respiro con la testa, non con il cuore, quando il troppo è davvero troppo. Quando guardo fuori dalla finestra e mi sento graziata da tanti di quei punti di vista che galleggiano fra il senso di colpa della privilegiata e l'angoscia per quanto sento inevitabile. Quando trovare ancora il necessario affetto per gli esseri umani, compresa me stessa, è un'opera faticosa e nemmeno so se abbia qualche senso, se non quello di restare a galla. Quando lo schifo diventa davvero troppo e c'è una realtà nella quale non so stare in equilibrio, sono scollata, sbilenca, di sicuro inadeguata, inadatta e inadattabile. Ecco, allora vado ad ascoltare i racconti di Alessandro Leogrande che sono ancora rintracciabili in rete, molti anche su RaiPlay Sound. Mi lascio accompagnare dalla sua voce nei reportage che raccontano la Storia e le persone. E quando ha finito di narrare anche le vicende più drammatiche, sto meglio perché è riuscito nel buio a fare emergere la scintilla di luce che nulla ha a che vedere con un melenso ottimismo e tutto invece con la struggente bellezza che qualche volta riusciamo ad avere noi esseri caduchi, sbagliati e fragili. Sempre grazie, Alessandro Leogrande, per la persona che sei, per ciò che fai e dai. E lo so che non puoi leggere ciò che ti scrivo, lo so bene, ricordo il giorno esatto. Era il 26 novembre 2017 e non riuscivo a credere che eri andato via. Infatti resti, Alessandro. Resti in tanti modi, sempre e comunque. E in un mondo nel quale la maggior parte di noi da viva sa prendere soltanto, tu invece riesci a dare così tanto anche adesso che non ci sei più." Grazie a questo post mi è stato chiesto se volevo scrivere un pezzo su di lui e ho risposto subito di sì con quelli che ora riconosco come un misto di amore e incoscienza. Così sono qua adesso, con le mie parole sicuramente insufficienti e inadeguate, a commuovermi per qualcuno che non ho mai conosciuto, che mi ha dato tanto e al quale non sono riuscita a dire nemmeno un grazie. Qualcuno che, in questi tempi più che mai e nonostante tutto, ci fa ancora venire voglia di essere persone migliori.

*Alessandro Leogrande (Taranto, 1977 - Roma, 2017) è stato uno scrittore e giornalista italiano. Tra le sue opere ricordiamo: Fumo sulla città (Fandango 2013), La frontiera (Feltrinelli 2015), Delle macerie (Feltrinelli 2018, postumo) e Gli anni dello straniero (Edizioni dell'asino 2021, postumo)*

## L'ALTRA VOCE



Paolo Siani



### *Bambini figli di madri detenute in ICAM*



*Può mai un bambino anche molto piccolo vivere i primi anni della sua vita in un carcere?*

**E** se questo accade avrà un peso sul suo sviluppo neuropsichico? La risposta a questa domanda è certamente sì, il bambino che trascorre i primi mille giorni di vita in un carcere con la sua mamma non avrà uno sviluppo neurocognitivo adeguato. Un recente studio pubblicato sulla rivista *Developmental Psychology* dai ricercatori dell'Università della Cali-

fornia conclude che i bambini che ricevono cure attente, accoglienti e calorose sin da neonati e per tutta l'età prescolare, in un ambiente solidale e stimolante (ad esempio al nido o alla scuola dell'infanzia), ottengono risultati migliori in campo scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico, in particolare i bambini provenienti da ambienti a basso reddito, e non può di certo il carcere essere un ambiente accogliente e stimolante. Il nostro Paese ha una legge molto avanzata, che non ha per esempio il Belgio dove la figlia di 18 mesi della ex vicepresidente del Parlamento europeo Eva Kaili, avendo sia la mamma che il papà in carcere, è stata costretta a vivere con i nonni per tutto il tempo della detenzione dei genitori, che non è stata di giorni, ma di mesi, legge che consente

a una mamma che deve scontare una pena di portare con sé in un carcere a misura attenuata (ICAM\*) o in una casa famiglia protetta, il proprio bambino piccolo. L'ambiente carcerario però, sia le sezioni nido che gli ICAM, è assolutamente inconciliabile con la crescita e lo sviluppo sano e naturale di un bambino. Gli psicologi hanno dimostrato che esiste la «sindrome da prigionia»: i bambini detenuti possono sviluppare difficoltà nel gestire le emozioni e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di inferiorità, che si accompagnano a un tardivo progresso linguistico e motorio, causato dalla ripetitività dei gesti, dalla ristrettezza degli spazi di gioco, dalla mancanza di stimoli. Inoltre, recenti studi di *neuroimaging* dimostrano come l'assenza materna precoce e una deprivazione affettiva nelle prime fasi della vita possano determinare effetti negativi a lungo termine, in maniera massiccia, costante e globale, coinvolgendo la totalità degli apparati psico-fisici necessari allo sviluppo del bambino. Anche il distacco del bambino della madre detenuta, quindi, rappresenta un evento traumatico sia per il bambino che per la mamma. Tale separazione procura inevitabilmente al bambino un senso di abbandono e solitudine che si trasformeranno in rabbia e ribellione che potrebbero indurlo a commettere reati. C'è una raccomandazione di dicembre 2022 della Commissione europea che riguarda le madri detenute, in cui si specifica la necessità di salvaguardare il più possibile il legame madre-figlio e, quando i bambini, nel loro interesse, vivono in carcere, devono essere in ogni modo tutelati con misure che garantiscano la loro salute e il loro benessere. Da una nostra recente indagine nell'ICAM di Lauro abbiamo appreso che nessuno dei 5 bambini rinchiusi in carcere con le loro mamme ha il pediatra di famiglia e non può effettuare quindi i bilanci di salute previsti per ogni bambino, e inoltre due bambini svolgono attività con gli educatori solo una volta alla settimana, il paradosso è che mentre lo Stato sta provando a riabilitare e recuperare una donna, condanna il bambino a una vita marginale. La detenzione di un genitore, come afferma Gianni Biondi in *Figli di detenuti*, rappresenta un forte fattore di rischio di devianza minorile. Ma esiste la possibilità per il giudice di far scontare la pena a una donna con figli al seguito in case famiglia protette che sono delle vere e proprie abitazioni, anche molto accoglienti, e certamente più adatte alla vita di un bambino, in cui nulla fa pensare a un carcere; ma ne esistono solo 2 in Italia e la legge attualmente in vigore non prevede un finanziamento per questa soluzione. Il governo, inoltre, ha recentemente varato una norma che abolisce uno dei punti fermi del nostro ordinamento: il divieto della detenzione delle donne in stato di gravidanza e delle mamme con bim-

bi di età inferiore ad un anno. Avremo di nuovo più donne in gravidanza e bambini innocenti negli ICAM, un carcere a misura attenuata, ma che è pur sempre un carcere, con le sue regole e i suoi tempi, per nulla adatti alla vita di un bambino. Eppure la Consulta aveva già chiaramente affermato che «i minori vanno tutelati e nel bilanciamento degli interessi deve essere ritenuto primario quello del minore». Il principio del superiore interesse del minore è un principio cardine della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* che il nostro Paese sembra ignorare del tutto. Ma chi si prenderà cura di queste bambine e di questi bambini che hanno avuto un inizio di vita così sfavorevole? Perché, se nessuno si prenderà cura di loro una volta usciti dal carcere, è molto difficile che non seguiranno le orme delle madri e dei padri. E ce ne occuperemo invece quando, più grandi, incapperanno nelle maglie della giustizia minorile.

La vera sfida quindi per la società è farli crescere in un ambiente quanto più consono alla vita di un bambino e poi sottrarli a un destino che per loro sembra già segnato alla nascita. Per un paese che ha a cuore la crescita dei bambini queste due azioni hanno un carattere prioritario, ma non solo per il loro futuro, bensì per il presente. Ma c'è una buona notizia per la nostra Regione, la Campania, perché il consiglio regionale con il sostegno e la spinta del garante dei detenuti ha approvato all'unanimità la proposta di legge già approvata in un solo ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, nel 2022 ed è stato individuato un immobile per realizzare una casa famiglia protetta. Pensare a spazi, luoghi, tempi e modi di detenzione a misura di madri detenute, utilizzando la sorveglianza dinamica ormai possibile grazie alle nuove tecnologie, e le case famiglia protette rispondono in pieno a questi requisiti, vuol dire offrire un'opportunità di recupero alla donna senza danneggiare il bambino.



# FIABE & FAVOLE



Agnese Palumbo



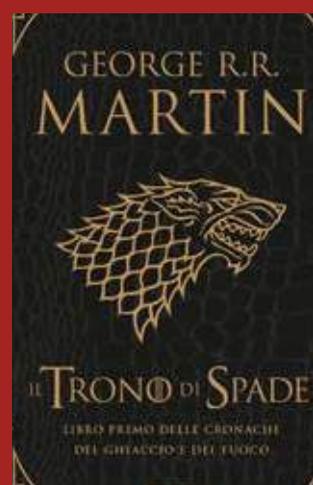
*Le donne e il potere, nuovi modelli o nuove visioni?*



*Daenerys ha combattuto da donna in un mondo dove le regole le hanno dettate gli uomini. Lei stessa indossa il potere come farebbe un uomo*

**È** forse il personaggio più bello della serie. In un crescendo che non ha eguali nella storia di Game of Thrones, la giovane Daenerys cambia se stessa e il suo destino, attraverso scelte complesse e spesso controverse. *Daenerys della casa Targaryen, nata dalla tempesta, la prima del suo nome, regina degli Andali, dei Rhoynar e dei Primi Uomini, signora dei Sette Regni, protettrice del Regno, principessa di Rocca del Drago, Khaleesi del Grande Mare d'Erba, la Non-bruciata, Madre dei Draghi, regina di Meereen, Distruttrice di catene.* Ciascuno di questi nomi è il suo nome, ma anche la sua storia, che farà della madre dei draghi il più potente personaggio della saga di George Martin. Una successione di titoli per altrettante tappe del difficile viaggio di questa eroina. È lei stessa a raccontarsi in uno dei più intensi confronti della serie, parlando con Jon Snow, suo nemico, avversario e amante: «Molti uomini hanno cercato di uccidermi. Troppi per ricordarmeli. Sono stata venduta come una giumenta. Sono stata incatenata e tradita, violentata e infangata. E sai cosa mi ha tenuto in piedi in tutti questi anni di esilio? La fede. Non in qualche dio. Non in miti e leggende. In me stessa. In Daenerys Targaryen. Il mondo non vedeva più un drago da secoli quando i miei tre figli sono nati. Io sono nata per regnare i Sette Regni. E così farò». Daenerys combatte per sovvertire il mondo nel quale è stata costretta a nascere. Una tempesta violenta sulla sua rocca è l'annuncio della sua indole, il fuoco, nel quale entra per far nascere i suoi tre maestosi draghi, è la potenza con cui lei stessa si abbatte sul mondo. Mossa da una straordinaria sete di giustizia affronterà molte scelte, con coraggio, ma anche con paura, insicurezza e violenza inaudita. Perché in ogni appellativo c'è un conflitto da superare, un nemico da affrontare. Da suo fratello, che l'ha venduta in cambio di un esercito, fino alla morte per mano dell'uomo che amava. Lo spettro della follia, la maledizione di famiglia, e la rivendicazione di un mondo migliore per tutte le donne. Compie moltissimi errori, Daenerys, alcuni le saranno fatali; le sue azioni fanno emergere aspetti oscuri di sé, ma è anche un'eroina che riesce a sopravvivere a tutte le ferite ricevute, che ha la forza di riconquistare il proprio potere. In questo Medioevo di draghi, incantesimi e poteri una serie di donne raccontano e rivendicano un nuovo femminile. Una lunga riflessione sull'essere umano, sull'etica, sulla morale, sulla relazione tra individui. Con lei si scende ancora più in profondità nella comprensione di quel che una donna può cambiare nel mondo e in se stessa. È questo il segreto di questo personaggio. Ma cosa succede quando ascoltiamo una storia? Non ce ne accorgiamo ma cambiamo la nostra relazione col mondo. Scopriamo complessità e sfumature

che un momento prima non avevamo. E questo anche grazie alle nuove narrazioni (serie tv, film, fumetti...) che sfidano la banalità della trama con storie che nascondono questioni filosofiche ed esistenziali, modelli e archetipi moderni, figli del nostro tempo. Le storie, soprattutto le storie nuove, contrastano i condizionamenti culturali dei quali siamo intrisi. Condizionamenti che sono prima di tutto cognitivi. I nostri pensieri per la maggior parte sono il frutto di un'educazione, nascono da trasmissioni di consuetudini e non da spunti originali. È per quello che un uomo ci dà più sicurezza di una donna in alcuni ambiti (politica, medicina, giornalismo...) o che una persona vestita in maniera costosa ci rimanda un'idea di affidabilità. Le nostre percezioni sono state strutturate. Per creare un vero cambiamento occorre fare attenzione ai pensieri nuovi, soprattutto a quelli che ci aiutano a immaginare nuove possibilità. Una straordinaria scrittrice, Jessa Crispin, parla di un «fuoco purificatore», un elemento di rinascita e di rigenerazione, un elemento che torna fortissimo nella nostra protagonista. Ma se questo fuoco lo usiamo solo per noi, ci renderà più forti, ma non cambierà le cose, non migliorerà la situazione. Daenerys ha combattuto da donna in un mondo dove le regole le hanno dettate gli uomini. Lei stessa indossa il potere come farebbe un uomo, ad un certo punto. Ma come si fa a creare un nuovo mondo? Non è possibile agire solo come Daenerys, che ha il coraggio di rispondere alla violenza con la violenza e alla vendetta con altrettanta vendetta. Questa strada è stata già percorsa e non ha portato a molto. Che cosa ci si aspetta da un'eroina dei nostri tempi? Che cambi le cose, che trovi un nuovo linguaggio, per un nuovo mondo. Creando modelli di politica nuovi, "femminili", un mondo equo, giusto, inclusivo. Che creda nella collaborazione più che nel conflitto, ad esempio. Un mondo che tenga conto perfino di chi non sa che è arrivato il momento di reagire. Gli esclusi.



# STORIA & FILOSOFIA



Imma Pezzullo



## *Eleanor Roosevelt: l'eroina dei diritti civili*



*Eleanor si impegnò vivamente affinché il compagno fosse eletto quale Presidente degli Stati Uniti d'America*

**C**i sono donne che lasciano un'impronta indelebile nella società divenendo fonte di ispirazione per quante verranno dopo di loro. Eleanor Roosevelt è una di queste.

Eleanor, newyorkese di nascita, sposò il giovane politico Franklin Delano Roosevelt nel 1905 e con lui si dedicò attivamente alla vita politica. Riconoscendo nel giovane marito grandi doti comunicative, nel 1933

Eleanor si impegnò vivamente affinché il compagno fosse eletto quale Presidente degli Stati Uniti d'America. Quando giunse alla Casa Bianca come First Lady, Eleanor si era già distinta per il suo impegno in questioni inerenti ai diritti umani e la giustizia sociale e conscia dell'importanza del suo ruolo, per molti versi strategico, si ritagliò il proprio spazio per il raggiungimento di importanti obiettivi per la conquista di diritti. In particolar modo da First Lady si adoperò nel sostegno agli afroamericani e per i lavoratori nel periodo della Grande Depressione, accendendo i riflettori su questioni che sino ad allora erano ignorate dal potere politico. Con coraggio si impegnò affinché alla cantante di colore Marian Anderson fosse consen-

tito l'accesso al Constitution Hall di Washington che le era stato negato perché nera. Ma le conquiste più importanti Eleanor le ottenne in qualità di presidente e membro più autorevole della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani; garantire a tutti gli esseri umani parità di diritti divenne il baluardo della azione politica della Roosevelt che non esitò a contrastare i potenti di razza bianca che non vedevano di buon occhio il suo impegno a favore della popolazione di colore. Dopo la morte del marito, Eleanor entrò nell'entourage del Presidente Harry Truman, che

*“Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni”*

comprese l'importanza di permettere alla Roosevelt di continuare nel suo cammino di lotta per la difesa dei più deboli. Quale capo della Commissione per i Diritti Umani, Eleanor ebbe un ruolo decisivo nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Restano memorabili le sue parole pronunciate quando venne presentato il testo all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Ci troviamo oggi alla soglia di un grande momento nell'esistenza delle Nazioni Unite e dell'Umanità. Questa dichiarazione potrebbe diventare la Magna Carta internazionale, per ogni uomo ed in ogni luogo». Il lavoro svolto negli anni dalla Roosevelt venne riconosciuto non solo da Truman che l'aveva voluta fortemente al suo fianco, ma anche dai Presidenti che seguirono, che riconobbero l'eccezionalità del lavoro svolto dalla donna in un'epoca in cui parlare di diritti civili appariva, per molti versi, utopico. L'immagine della Roosevelt rappresenta ancora oggi l'emblema della forza motrice delle donne capaci di scardinare le casseforti del potere per imporre il proprio credo umanitario. In un'epoca come quella attuale, con l'arrivo del Presidente Trump, in cui l'America si appresta ad alzare di nuovo barriere ideologiche e di confine, tenere a mente il ruolo della Roosevelt che aveva come scopo nella vita quello di dare voce a chi non poteva farlo, significa continuare ad alimentare la speranza in un mondo migliore in cui la parità, l'egualianza non sono solo belle parole di cui riempire le pagine dei discorsi pubblici. Eleanor credeva nel suo impegno e ha speso la sua intera vita in tal senso; nelle sue apparizioni pubbliche era solita ripetere una frase «Fa' ciò che senti giusto nel tuo cuore, poiché verrai criticato comunque. Sarai dannato se lo fai, dannato se non lo fai». Parole di rara consapevolezza che dovrebbero rappresentare un monito per ognuno di noi.



# PSICOLOGIA & CULTURA



Michele Rossena



*Istigazione a dipendere: l'intelligenza artificiale*



*Interi generazioni non conoscono il senso profondo di quella frustrazione che attiva circuiti neuropsicologici atti a reperire una soluzione personale al di là dei problemi che si manifestino nel corso dell'esistenza*

**S**tiamo vivendo un'epoca tendenzialmente mirata ad annientare la creatività personale in funzione di iniziative strategiche e mediatiche non certo mirate al benessere e al progresso dell'umanità. Nasce in questo contesto l'intelligenza artificiale. Come tutte le innovazioni tecnologiche in teoria pensate e progettate per stimolare la crescita collettiva, ma in realtà già adesso, in poco tempo, rivela una seria

minaccia all'evoluzione individuale e sociale. Ecco che si disvela un preciso obiettivo a cui può tendere chi, in qualche modo, in ogni modo, si occupa dell'umano, avendo a cuore le sorti della collettività tutta, partendo dalle persone singole, ovviamente in quest'ultima accezione parlo alla luce dei miei quasi cinquant'anni di psicoterapia. Voglio subito spazzare via ogni sottolineatura scontata rispetto alle scelte e alle certezze (più che convinzioni) che ho maturato durante il percorso della mia vita personale e professionale. Fin da bambino sono stato allergico alla tecnologia, offertami allora, negli anni '50, con finalità che sentivo maniacali da parte di mio padre, progettista di radar e missili per la Marina Militare. Trasferendo poi all'inizio degli anni '60 la sua attività professionale nella rampante azienda elettronica Sele-

nia. Racconto questo, che potrebbe apparire distonico rispetto al tema centrale di questo intervento, per sottolineare come, fin dai primi anni di vita, ho avuto a che fare con i meccanismi malsani della dipendenza. Mio padre viveva in funzione del suo impegno professionale - che considerava orgogliosamente impegno civile e sociale - e ciò annientava le sue prospettive interiori mirate ai vissuti emotivi e affettivi. Mio padre conduceva un'esistenza da drogato di tecnologia al punto tale da non riconoscere tutto ciò che travalicava il suo ambito. Per prima la mia predisposizione umanistica, da sempre orientata più al dentro che al fuori. Crescendo con grandi difficoltà dovute anche ad una madre dipendente a livello simbiotico, che avallava pienamente le aspettative ingegneristiche del marito sulla mia vita, ho fortemente sviluppato un senso della libertà non comune che mi ha sostenuto soprattutto negli anni più difficili, dalla mia tormentata adolescenza fino al mio impegno costante a favore del benessere della collettività. Ciò si è in particolare concretizzato quando, giovanissimo, ho fondato quello che poi sarebbe presto diventato l'Istituto Italiano per le Scienze Umane. Un'istituzione riconosciuta dallo Stato da diverse prospettive che si è principalmente occupata, nei 45 anni del suo operato, di esplorare dentro e fuori il mondo vissuto, partendo ovviamente dalle istanze più emergenti ed urgenti del pianeta infantile, adolescenziale e giovanile; con un obiettivo principale, in quanto bussola culturale e psicologica: operare per la libertà, contro l'istigazione a dipendere. Ciò, è ovvio, è stato possibile realizzarlo con mirata operatività prima di tutto scendendo sul campo, in particolare nel cuore dell'istituzione scolastica, progettando e realizzando concreti programmi di crescita psicologica emotiva e relazionale in centinaia di scuole in particolare della Regione Campania. È principalmente dall'osservazione e dalla relazione diretta con i bambini, gli adolescenti e i giovani - non di rado abbiamo operato anche in ambito universitario - che nascono le nostre convinzioni, che si traducono in azioni, intorno alle prospettive sociali future, delle quali l'intelligenza artificiale è la padrona incontrastata con nessi e connessi riguardanti il trionfo dei social e di tutto ciò, riguardante una fetta considerevole del Mercato, che mistifica un potenziale umano personale e collettivo realizzato unicamente nell'illusione di esistere. Voglio essere semplice e chiaro. L'evoluzione della persona conta sulla crescita nel corso di un'età evolutiva di per sé maturante sia sul piano cognitivo che emotivo-affettivo. Parte come sempre dagli Stati Uniti, al di là di altre considerazioni riguardanti gli elementi sadici e masochisti di quella società, ogni campagna adesso scatenata ovviamente a favore del-

le discipline tecniche e scientifiche, mortificando il background filosofico, psicologico e letterario. Discipline che eliminano per sempre, nel corso dell'età evolutiva, l'umana frustrazione di poter affrontare i disagi della vita, esclusivamente sostenuti dalle proprie risorse e ovviamente da genitori, o da chi per loro, che fanno il tifo per la crescita reale dei loro figli. Ecco che intere generazioni non conoscono il senso profondo di quella frustrazione che attiva circuiti neuropsicologici atti a reperire una soluzione personale al di là dei problemi che si manifestano nel corso dell'esistenza; quelli che creano un'insicurezza fisiologica che, vissuta pienamente dal di dentro, crea i presupposti progressivi di quella sicurezza personale che è la base espressiva delle migliori risorse individuali. In un mondo ove l'omologazione domina la vita principalmente delle nuove generazioni, ove la creatività è un lontano ricordo appartenente al passato, la tensione di scervellarsi pur di trovare le soluzioni esistenziali man mano che si presentano, dal cucciolo d'uomo alla persona adulta, viene radicalmente annullata dal tratto facile e possibile che caratterizza, ormai da trent'anni, l'andazzo, di certo non più civile, della nostra società. In questa società l'intelligenza artificiale, usata come idealmente viene usata in primis dalla collettività in età evolutiva, diventa la ciliegina sulla torta del dominio assoluto del dipendere sul nostro vivere. Ecco il mio impegno personale, l'impegno del mio istituto e quello che auspico in chi ha cuore le sorti del futuro delle generazioni in erba: ripristinare, contro le droghe onnipotenti della nostra epoca, una sana civiltà degli affetti, ove l'amore torni ad essere il motore primario della nostra esistenza. La dipendenza è demandare all'esterno la soluzione della nostra vita. L'amore è condividere la gioia di essere al mondo.

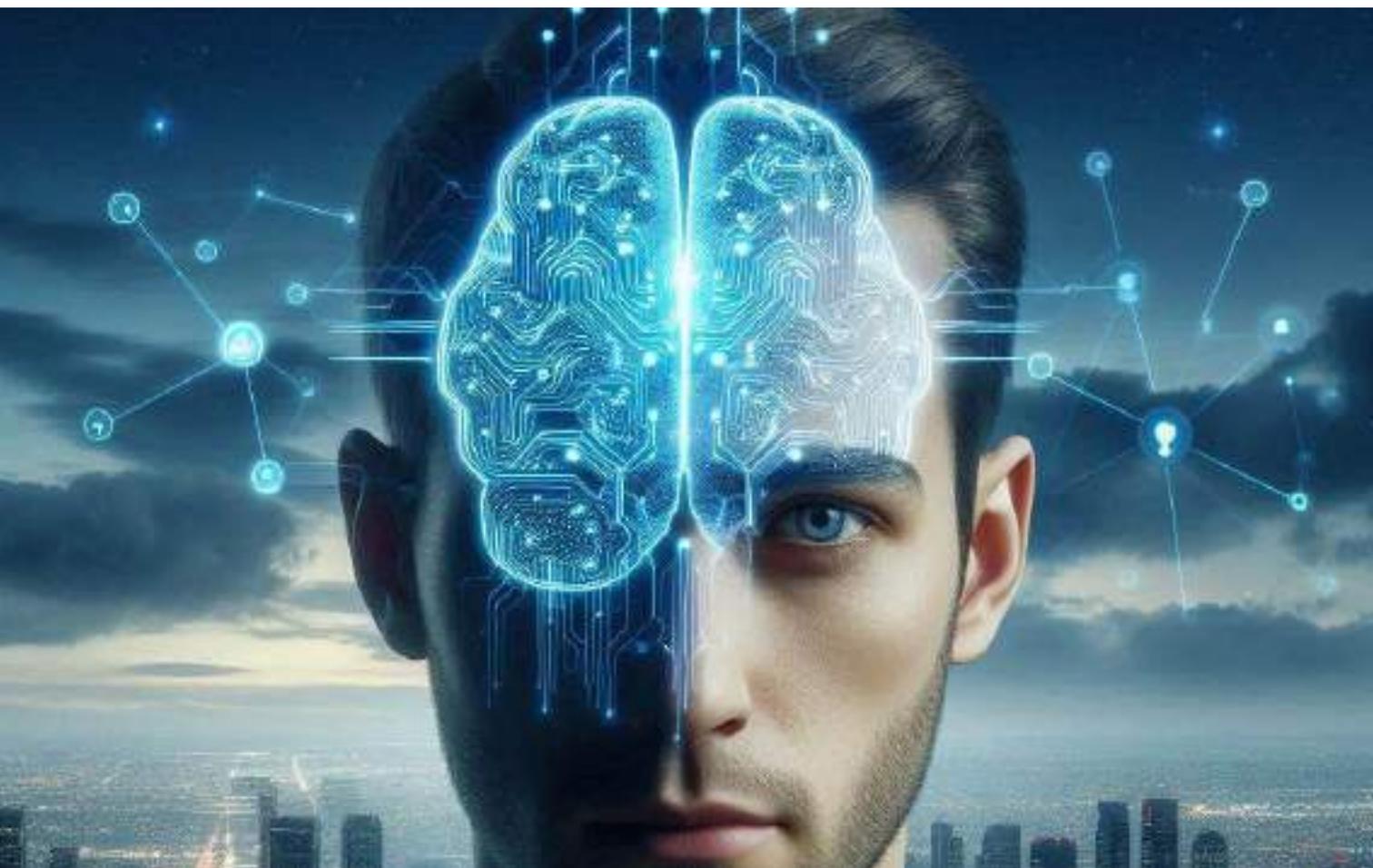


# NUOVE FRONTIERE

*I due lobi del cervello artificiale*



Lucio Bragagnolo



*Forse vogliamo applicare l'intelligenza artificiale in un altro modo e non lo sappiamo*

**T**empo fa girava un meme (uno di quei post social che vengono diffusi al punto che l'idea trasmessa diventa un concetto noto a tutti) pubblicato da una ragazza americana a proposito dell'intelligenza artificiale, che recitava circa così: «Ho sempre sperato che l'intelligenza artificiale mi avrebbe liberato dai piatti, dal bucato, dalle pulizie,

per rendermi più libera di scrivere e dipingere. Oggi ho l'intelligenza artificiale che vuole liberarmi dallo scrivere e dal dipingere per lasciarmi ai piatti, al bucato e alle pulizie». Non è proprio così e la situazione potrebbe anzi volgere gradualmente al meglio. C'è più di un fondo di verità, però: per qualcuno l'intelligenza artificiale è diventata associata automaticamente alla creatività, o alla fine della necessità di averne per creare qualcosa di valore artistico. Per capire come usare al meglio i cervelli, possiamo ripartire per un attimo dal nostro.

**A ogni emisfero il suo compito.** Una descrizione del cervello umano molto semplice mostra due emisferi adibiti ciascuno a compiti separati. L'emisfero

destro si occupa, diciamo, della precisione: è particolarmente bravo in logica, matematica, rigore, dare un ordine alle cose. L'emisfero sinistro, all'opposto, è quello delle emozioni, delle speranze, dell'improvvisazione, dell'istinto e anche della creatività. La situazione è più sfumata e complessa di come l'abbiamo rappresentata ora e oggi i neuroscienziati lavorano su rappresentazioni più articolate di questa, però c'è più di un fondo di verità anche qui. Moltissime ricerche hanno mostrato che, se una malattia o un incidente costringono un emisfero a occuparsi di materie per cui non è portato, il risultato lascia a desiderare e, come minimo, c'è bisogno che l'organo si riorganizzi per riuscire a padroneggiare tutte le attività che servono. (Per inciso, il nostro cervello riesce meravigliosamente in questo compito, ma ci vogliono tempo e pazienza). Un artista mette maggiormente a frutto l'emisfero sinistro e invece uno scienziato lavora soprattutto con l'emisfero destro, dunque. Usiamo il linguaggio specialmente tramite l'emisfero destro, a eccezione dei popoli come giapponesi e cinesi che, alle prese con un linguaggio molto grafico, se ne occupano con l'emisfero sinistro e così via. Ma l'intelligenza artificiale, come funziona? Ha anche lei gli emisferi?

**Non è un cervello ma una macchina.** Certamente l'intelligenza artificiale non emula un cervello umano; non è neanche un altro tipo di cervello, come all'inizio qualcuno ha voluto teorizzare. Funziona in modo completamente diverso e, vista da molto in alto, è simile a un reticolo intricatissimo che congiunge in miliardi di modi miliardi di pezzi di parole. Il sistema legge le nostre indicazioni, le applica al reticolo ed è bravissimo a trovare percorsi che corrispondono a frasi attinenti all'argomento, scritte grammaticalmente in modo corretto e sintatticamente in modo convincente. Abbiamo davvero l'impressione che la macchina ci risponda e dialoghi con noi. Il risultato è straordinario anche se il sistema non ha nessuna comprensione di quello che succede; è un po' come quando siamo alle prese con un distributore di snack che mostra i prodotti disponibili attraverso una vetrina. Inseriamo le monete, premiamo i tasti A-5-3, premiamo il pulsante ed ecco che la macchina ci permette di prelevare la merendina che le avevamo chiesto. Le abbiamo dato un'istruzione che la macchina ha capito, per risponderci come volevamo; certamente però non la definiremmo intelligenza. Rimane il fatto che l'intelligenza artificiale produce testi, disegni, audio, presto anche video di buona qualità. In molti casi non siamo in grado di distinguere a posteriori se l'autore sia un umano o una *chatbot*. E queste sono tutte attività che, nella descrizione di prima, noi svolgeremmo con l'emisfero sinistro. In pratica, l'intelligenza artificiale ci aiuta

nella creatività. Le attività creative hanno una cosa in comune: nascono da quello che sappiamo. Da quello che abbiamo letto, che abbiamo visto, che abbiamo sentito nasce qualcosa. In un certo senso, lavoriamo con dati che già possediamo per dare vita a qualcosa di nuovo. L'intelligenza artificiale, con i dati che abbiamo, ci può aiutare molto, nell'organizzare e riordinare, nell'esplorare nuove angolazioni, nel generare bozze. Quando parliamo di dati che non possediamo, il discorso è diverso.

**Non è un motore di ricerca.** Molte persone, anche convinte dalla pubblicità e da tanti articoli, si sono convinte a usare l'intelligenza artificiale al posto di un motore di ricerca, per acquisire nozioni nuove o cercare informazioni inedite. È molto più delicato e bisogna andare con i piedi di piombo, perché il simbolico emisfero destro dell'intelligenza artificiale è praticamente assente. La *chatbot* può sbagliare operazioni matematiche, può equivocare su parole con un doppio senso, può prendere strade che noi riconosceremmo subito come sbagliate, ma lui no.

Il reticolo intricato di cui abbiamo parlato prima è composto, grossolanamente, da reti neurali trattate con tecniche di *machine learning*. Le prime imitano il funzionamento del cervello umano, che crea percorsi attraverso i suoi neuroni a seconda del significato da creare; le seconde sono il segreto della conoscenza del computer, che impara che cos'è un gatto guardando migliaia, milioni di immagini di gatti fino a quando, di fronte a una nuova immagine, spesso riconosce un gatto. Quando vogliamo occuparci di materie da emisfero destro, l'intelligenza artificiale non è un buon assistente; ci tocca prendere la strada più difficile e imparare a maneggiare direttamente i dati. Il *machine learning* si impara e ci sono programmi che ci aiutano a ricavare il meglio dai depositi di informazione con cui intendiamo lavorare. Di fatto, la tecnologia deve ancora creare un'intelligenza artificiale capace di affrontare argomenti in modo scientifico.

**Quando saremo liberati.** Scienziati dei dati e programmatori lavorano per superare questi ostacoli. Per esempio vanno ultimamente di moda gli agenti: programmi che ci aiutano a effettuare operazioni sul web in modo che l'intelligenza artificiale non combini pasticci. Prima o poi il sogno della ragazza americana si realizzerà e avremo un'intelligenza artificiale capace di rapportarsi con l'emisfero destro e, quindi, anche con una lavastoviglie o un supermercato. Nel frattempo, impariamo a ricavare quello che l'intelligenza artificiale può realmente darci e intanto a scoprire come possiamo lavorare bene con i dati. La seconda attività potrebbe rivelarsi assai più proficua.

# NUOVE FRONTIERE



Maria Pia Mazzaferro



*La psichiatria digitale come terapia del futuro*



*La storia improbabile, un po' perturbante, di un incontro sorprendente*

**S**arà stato il tono altisonante o il fatto che, seduta accanto a me, ci fosse la mia collega psicologa lacaniana. Leggevamo i titoli dei prossimi corsi ECM, quando, improvvisa, parte un'esplosione di ilarità incontenibile. A ripensarci, era un riso particolare, il nostro: un misto di scherno, derisione, incredulità, ma anche indignazione, sconcerto, sottile inquietudine, inspiegabile disagio. Intelligenza artificiale e psichiatria. La meno tecnologica, la più profondamente

umana delle discipline mediche presentata come la nuova frontiera dell'intelligenza artificiale. Non so bene cosa accadesse poi: l'imprevisto, l'improbabile che nessun algoritmo artificiale intelligentissimo avrebbe mai potuto prevedere. Sta di fatto che decisi di capirci di più. "Sulla base dei recenti finanziamenti e delle tendenze della letteratura, sembra che la psichiatria stia scommettendo sulla psichiatria digitale per fornire una migliore salute mentale su larga scala. Le fonti digitali di dati sulla salute mentale sono disponibili e in crescita esponenziale e le modalità di analisi sono in costante miglioramento", leggiamo in un editoriale comparso su *The Lancet Psychiatry* nell'aprile 2024. Inoltre pare che la pandemia abbia fatto il resto. Il distanziamento, l'isolamento hanno

reso impossibile in molti casi il diretto contatto tra paziente e operatore della salute mentale. È stato perciò necessario provare a reinventare una modalità per garantire le cure a tutti coloro che ne avevano bisogno: la telepsichiatria ne è un esempio su tutti. L'inarrestabile sviluppo della digitalizzazione in tutte le aree della scienza e della vita quotidiana si è naturalmente esteso a moltissimi ambiti delle Medicina. Per quanto in modo lievemente più incerto, in rapporto alle peculiarità della disciplina, anche nel campo della psichiatria tecniche di ricerca ed applicazione clinica fondate su metodiche e tecnologie digitali sono in continua espansione. Al di là delle innumerevoli chatbot che troviamo in rete - le e-mental health, utili per migliorare la qualità di vita nella popolazione generale, per la gestione dello stress o l'igiene comportamentale - stiamo parlando di «terapie digitali», basate cioè su prove cliniche di efficacia, già approvate dagli enti regolatori o, comunque, in fase di sviluppo avanzato. Nel 2020 la FDA ha concesso l'autorizzazione all'uso di una terapia digitale per il trattamento dell'insonnia cronica nell'adulto. Nello stesso anno è stata concessa l'autorizzazione all'uso per un'altra app destinata al trattamento di bambini con diagnosi di ADHD, prima terapia digitale medica basata su videogioco. I campi di potenziale applicazione sono davvero numerosissimi. Mi sono documentata e, devo ammetterlo, alcune prospettive le ho trovate interessanti, altre mi hanno letteralmente entusiasmata, altre ancora, devo dirlo, mi lasciano scettica o, quanto meno, perplessa. In primis, la ricerca psicofarmacologica. Attualmente, la stragrande maggioranza dei pazienti sono trattati con farmaci sviluppati decenni fa. Grazie alla sua capacità di analizzare enormi quantità di dati e di individuare correlazioni complesse, l'intelligenza artificiale può guidare la progettazione di nuovi psicofarmaci che agiscano in modo specifico su percorsi cerebrali precedentemente sconosciuti. Questo approccio di precisione potrebbe portare a trattamenti più efficaci e con minori effetti collaterali. Altri filoni, a mio avviso, promettenti? La riabilitazione motoria e cognitiva in pazienti psichiatrici, ambito in cui, al pari delle metodologie di riabilitazione classiche, esperienze immersive nella realtà virtuale possono potenziare attenzione, coordinazione visuo-motoria, memoria spaziale, equilibrio fisico, integrazione multisensoriale oppure l'utilizzo delle chatbot in contesti di formazione specialistica, che potrebbe offrire interessanti esperienze di simulazione di condizioni patologiche a scopo didattico. Ancora, il triage psicologico/psichiatrico digitale: in caso di sintomi, comportamenti a rischio o disturbi patologici strutturati, alcuni chatbot terapeutici possono indirizzare l'utente verso contesti appro-

priati (servizi di salute mentale, terapia tradizionale). Inoltre, la fenotipizzazione digitale ispirata ai principi dell'Affecting Computing: tramite un monitoraggio costante di individui affetti da una data condizione psicopatologica, i dati biometrici (battito cardiaco, respirazione, voce, attività motoria, temperatura corporea) provenienti da sensori indossabili o registrazioni vocali, vengono inviati ad una sorta di centrale operativa che li analizzerebbe individuandone eventuali criticità e fornendo interventi precoci o tempestivi. Provo a immaginare contesti futuristici di questo genere applicati alla psichiatria, ma il mio pensiero va, inevitabilmente, alle realtà miserevoli di chi lavora o accede a tanti CSM e SPDC italiani. Ma continuiamo a ragionare nell'ambito delle potenzialità. In ambito psichiatrico, uno dei segnali più informativi potrebbe risiedere nella cronologia delle ricerche su Internet o nei post sui social media, che potrebbero confessare un intento suicida o i primi segni di psicosi. Il valore di queste informazioni è superiore all'intrusione nella privacy necessaria per ottenerle? Tutte queste questioni fanno parte di un dibattito sempre più attivo, come merita ogni nuova promettente tecnologia. La gestione degli algoritmi utilizzati nell'IA deve essere guidata da codici deontologici universalmente condivisi per garantirne un impiego etico e rispettoso dei diritti di tutti. Ma ritorniamo al dilemma che sembra inquietarci così tanto. Dell'IA dobbiamo aver paura? Nel romanzo di Mary Shelley, Victor Frankenstein, il brillante scienziato svizzero che osò creare il Mostro, sovvertì il naturale ordine delle cose, condannandosi così ad una punizione spaventosa. L'intelligenza artificiale di fatto genera in noi l'esperienza del Perturbante di freudiana memoria. Il Perturbante (in tedesco Unheimlich, non familiare) è la sensazione di spavento e inquietudine derivante dall'ignoto, dallo sconosciuto. Ma Unheimlich è anche ciò che doveva rimanere segreto e nascosto e invece è affiorato (Friedrich W. Schelling). Il perturbante evoca una sensazione di inquietudine o disagio derivante da qualcosa che è familiare ma allo stesso tempo alieno o anormale. Se, quindi, l'intelligenza artificiale è la capacità di un sistema artificiale di simulare l'intelligenza umana, ovvero di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, l'emotività, sostituirà, un giorno, gli specialisti della salute mentale? E come potrebbe? Certamente ne potrà divenire un supporto validissimo. Non dimentichiamoci che l'IA è figlia dell'intelligenza umana, dello sforzo e dell'ingegno umano per migliorare le proprie condizioni di vita, per produrre ricchezza di risorse, mezzi, possibilità, conoscenza. Il vero problema è la redistribuzione di questa ricchezza. Ma questo è tutto un altro discorso.

# CINEMA & TEATRO

*Ritorna a sognare:  
il teatro come scuola di vita e impegno*



João Santos



*Il teatro, in quei tempi, non era solo un'occasione per divertirsi: era un modo per imparare, per confrontarsi con temi importanti ...*

Caro lettore,

**C**om'è bello ritrovarmi qui seduto per scriverti nuovamente, mentre fuori la pioggia tamburella sui vetri della finestra e dentro casa un vecchio camino sussurra il suo ultimo respiro di calore. Sono passati alcuni mesi da quando ho deciso di

affrontare le mie insicurezze e ti ho scritto per la prima volta su questa rivista (*Alma magazine* – dicembre 2024). Oggi ti invito di nuovo a fare un piccolo gioco di immaginazione con me. Immagina di essere adesso nell'antica Grecia, circa 2500 anni fa, seduto su una pietra fredda di un teatro con il sole che tramonta all'orizzonte sparendo lentamente nelle acque cristalline del mare Egeo. Sei lì, seduto guardando l'infinita bellezza della natura che si intreccia in perfetta simbiosi con l'architettura umana. Intorno a te la gente comincia a riunirsi fino a riempire completamente le migliaia di gradini di pietra calcarea. Aspettano impazientemente, alcuni in silenzio altri coinvolti in distinte conversazioni. Silenzio adesso. Una dolce melodia proveniente da un flauto di legno svolazza

nell'aria facendo azzittire ogni piccolo rumore e annunciando finalmente l'inizio dello spettacolo. Benvenuti al teatro. Il teatro, in quei tempi, non era solo un'occasione per divertirsi: era un modo per imparare, per confrontarsi con temi importanti, per capire il mondo e il nostro ruolo in esso. Platone stesso diceva: "La musica e il ritmo trovano la loro strada nei luoghi segreti dell'anima", e per i Greci il teatro era questo: arte che parla all'anima e forma cittadini migliori. Era un mezzo per educare, per stimolare il pensiero critico

e insieme creare nuove strade, nuove soluzioni. Ed è esattamente questo il ruolo che dovrebbero tornare ad avere il teatro e le arti in generale: strumenti che ci aiutino a imparare e a sognare un mondo diverso. Perché sognare non è un atto di spensieratezza ma un atto rivoluzionario. È il primo passo per immaginare un futuro migliore e poi realizzarlo insieme. Avvicinarsi al teatro e all'arte in generale non deve essere pertanto solo un hobby o un passatempo, deve essere una specie di investimento su noi stessi e sul nostro futuro.



co, per farci porre domande importanti sulla società, sulla politica, sull'essere umano. Oggi, purtroppo, le cose sono cambiate. Andiamo a teatro, sì, ma spesso solo per rilassarci, per "staccare la spina" dal caos della quotidianità. Non c'è nulla di sbagliato in questo, e forse la "colpa" è dell'approccio che abbiamo con il teatro e quello che il teatro ha con noi. Ma fermiamoci un attimo a riflettere: non stiamo forse sottovalutando il potenziale di questa arte straordinaria e millenaria? Viviamo in un'epoca di divisioni, di conflitti, di disinteresse, ma anche di voglia di cambiare, di costruire qualcosa di diverso, di migliore. E forse è proprio attraverso l'arte che possiamo ritrovare un senso di comunità, un luogo di condivisione, di rispetto, di unione, svegliando nuovamente il nostro pensiero critico

Come diceva Aristotele "Lo scopo dell'arte è rappresentare non l'aspetto esteriore delle cose, ma il loro significato interiore". Partecipare a corsi artistici, calpestare un palco o assistere a uno spettacolo ci aiuta a sviluppare empatia, a vedere il mondo da prospettive diverse e a trovare soluzioni creative ai problemi che ci circondano. Quindi, che sia attraverso il teatro, la musica, la pittura o la danza, lascia che l'arte accenda in te nuove idee e nuove visioni. Come recita un celebre aforisma attribuito a Sofocle: "L'arte è lunga, la vita è breve". Approfittiamo di questo tempo per fare la differenza.

E ricordati, non smettere *mai* di sognare.

# ARTE&CULTURA

*Il mito di Atteone.*

*Tra perdita dell'umano e resistenza.*



Giovanni Balzano



*"Atteone", Cratere Lucano IV sec. a.C. - part.*



*Negli ultimi tempi l'umanità tende a sentirsi in balia di un ignoto, agitato da entità irrazionali, i cui intenti apparentemente palesati, restano in realtà oscuri, misteriosi, spesso percepiti come assurdi, malevoli.*

**L**l mito, così come il fantasy, innegabile epigono del primo, sono stati e si confermano tuttora inesauribile fonte di ispirazione per narratori e artisti. L'evocazione attraverso storie fantastiche di incubi e paure più o meno latenti, così come la narrazione del gesto eroico, sembrano non avere esaurito la loro

carica emozionale, accentuata talvolta da un oscuro imperscrutabile senso. Dal mito greco fino a racconti fantasy come il *Ciclo dei Sogni* di Howard Lovecraft, la ricerca della conoscenza muove pensieri e azioni di esseri - uomini o semidei - audaci, che nella quasi totalità dei casi pagano la loro sete di sapere con indicibili sofferenze, con la morte o con la follia come avviene proprio tra i personaggi di Lovecraft. La sfida trae origine dal mito greco. L'esempio più clamoroso è offerto da Prometeo, punito da Zeus per aver rubato il fuoco agli dei a beneficio degli umani. Una sfida coraggiosa, generosa fuor dubbio, e non priva di ponderazione rispetto alla prevedibile reazione del potere

divino, il cui epilogo sembra apparire quale rovinoso, tragico fallimento. Anche se, per converso, l'interpretazione che il fuoco offerto da Prometeo - come fa intendere Eschilo, e come affermano in termini diversi anche Goethe, Byron, Nietzsche e altri - apra all'uomo una visione evolutiva del mondo, in quanto gli conferisce sapere e potere, libertà e possibilità infinite, sia ampiamente condivisa. La vendetta di Zeus, come sappiamo, fu straziante per il titano ribelle. Gli dei sono meschini e crudeli a guisa degli umani, ma le loro meschinità e crudeltà avendo natura divina devono mostrarsi più elevate, più raffinate, surreali; insomma sovrumane. D'altra parte, privo dell'apporto di queste eccelse qualità divine, il mito perderebbe mordente e forza di persuasione presso gli umani.

Ce ne offre una convincente prova Artemide, Diana per i romani, dea della natura, della caccia e della castità. Ne fa le spese Atteone, figlio di Aristeo e Autonoe. La leggenda narra che tra i cacciatori avventuratisi tra i boschi del monte Citerone, nella Grecia sud-orientale - monte sacro agli dei e loro luogo privilegiato per custodire segreti e consumare misfatti - ci sia anche Atteone. Il giovane non è certo uno sprovveduto; allevato dal centauro Chirone, saggio maestro di Achille, Asclepio, Giasone, nonché dei Dioscuri, che gli ha anche insegnato l'arte della caccia, si suppone sia cosciente delle insidie a cui va incontro. Ma si sa..., la gioventù! Trovandosi sul limitare di una radura e scorgendo una polla dalle fresche e limpide acque, non può fare a meno di esserne attratto, pregustando un salutare refrigerio dopo le estenuanti fatiche della caccia. Ma il fato vuole che proprio lì incontri il suo feroce destino. In un laghetto originato dalla polla d'acqua si bagnano nude, ignare di essere osservate dal giovane, Diana e le sue caste ninfe. Quando queste ultime percepiscono la presenza importuna, sollecitate allarmano la dea, celandone le nudità coi propri corpi. Ma il misfatto ormai è compiuto. Atteone ha assistito, anche se per pochi attimi, a una scena che agli umani è affatto preclusa: nessuno può raccontare di aver visto la dea ignuda, divulgare i segreti del suo corpo, nessuno può penetrare l'entità senza veli della Natura, di cui Diana è essenza e divina espressione. La vendetta della dea è tremenda: trasforma Atteone in un cervo e lo fa divorare dai suoi stessi cani. Dai due crateri più noti, quello ateniese del V sec. a.C. e quello lucano del IV sec. a.C., alla metopa del frontone del Tempio di Era a Selinunte del V sec. a.C.; dal Rinascimento e fino ai giorni nostri, il mito di Atteone è stato rappresentato da pittori e scultori con una certa fedeltà o, viceversa, facendo ricorso a interpretazioni personali e varianti le più diverse, rispetto a quanto raccontato delle più antiche fonti: da poeti come Eu-

ripide e Callimaco, e più tardi da Ovidio nelle sue più conosciute *Metamorfosi*. Ma, per brevità e al fine di confrontare rappresentazioni pittoriche che esprimano modi diversi di interpretare il mito di Atteone, ho ritenuto opportuno prendere in considerazione due sole opere: il già citato Cratere Lucano del IV sec. a.C. e *Diana e Atteone*, di Gérard Garouste del 2015. Le separano 2400 anni circa, distanza temporale che insieme a tanti altri aspetti ne diversifica anche il senso. Nel cratere, un Atteone eroico e invitto nonostante l'aggressione di ben cinque cani, brandisce un'affilata spada oplita, arma con cui venderà cara la pelle. Anche se sul capo iniziano a spuntargli due grosse corna e grandi e appuntite orecchie di cervo, prefigurazione della fatale, ineluttabile metamorfosi. È la mirabile figura dell'eroe tragico, che l'autore del dipinto si rifiuta di trasformare in un animale impaurito, come vorrebbe l'ortodossia del mito. I cani ne stanno facendo scempio, ma lui sopporta stoicamente il dolore; non si dà alla fuga e sembra non dar peso allo strano subbuglio che sconvolge il proprio corpo. Il suo spirito indomito ci rimanda a quello di Sisifo: il Sisifo di Camus. Condannato come lui a un destino assurdo e senza speranza, Atteone non cede; pur sapendo che dovrà soccombere, intraprende una lotta non solo contro l'incombente minaccia ma anche nei confronti del volere divino che vorrebbe annientarne identità e dignità, prima di decretarne la morte. Così come in questa, anche in altre raffigurazioni antiche Atteone è rappresentato nell'atto di reagire con fermezza d'animo alla fatale aggressione. In tante altre soccombe. Ma è la sua eroica resistenza a commuoverci, forse più del senso di pietà che pure suscita la sua tragica sorte. La sua resistenza ci riporta a sentimenti antichi, oramai largamente sopiti nella nostra società contemporanea. Sentimenti che hanno dentro valori forti, quali il coraggio della ribellione e una risoluta, tenace volontà d'azione, imprescindibili se si vogliono una vera libertà e un'equa e umana giustizia. Il contrario di questi valori sembra emergere con forza nell'altro dipinto preso in esame. Gérard Garouste non ci offre la visione dell'eroe invitto, ma quella di un essere mostruoso, bicefalo, mezzo uomo e mezzo animale, in preda a un terrore e a una sofferenza a cui non riesce a dare un senso. Non può nemmeno urlare la propria disperazione, perché la dea gli ha tolto la parola. Il pittore conferisce alla testa umana di Atteone una tra le espressioni più drammatiche dell'arte contemporanea; a differenza del grido di Munch, quello di Atteone resta strozzato in gola e diventa per questo immensamente più disperato e disperante. Garouste (Parigi, 1946) è un visionario che riversa nelle proprie opere un sofferto vissuto personale, in quanto è stato

*"Diana e Atteone", Gerard Garouste 2015 part.*



per anni affetto da una sindrome bipolare depressiva. Influenzato dai grandi maestri del passato, primo fra tutti El Greco, caratterizza i suoi lavori con “una inquietante e deformante espressività carica di sottintesi personali e di immaginifiche valenze allegoriche di matrice mitica e letteraria” (Francesco Poli). Solo un artista come Garouste, geniale, ipersensibile, segnato da esperienze personali drammatiche e dotato di indiscutibili abilità pittoriche, maturate queste ultime in anni di ricerca e sperimentazione, poteva raccontarci, con taglio potente e forse unico, una storia così intensa come il mito di Atteone. Garouste ama esplorare il mito, e spesso e più volentieri i testi sacri, ma ciò non gli impedisce di cogliere, ricorrendo ad allusioni e metafore, gli umori del proprio tempo. L’uomo contemporaneo vive un disagio a cui sembra non vi sia rimedio, patisce le angosce più profonde, e, a causa della violazione dei diritti più naturali, avverte spesso la perdita del senso dell’umano. Perdita che Gérard Garouste pare mostrarci con esasperata, cruda evidenza proprio nella drammatica figura di Atteone. Negli ultimi tempi si ha la sensazione della compromissione, e finanche il timore di un’incombente perdita dei valori umani più veri e profondi. Forze oscure e imprevedibili – se non anche conosciute e prevedibili – rischiano di precipitare l’uomo contemporaneo in una condizione di profonda inquietudine, rimandandolo indietro nel tempo e innescando un assillo escatologico che si credeva oramai sopito, se non proprio scomparso, in larga parte della società. Quest’ultima tende

a sentirsi in balia di un ignoto, agitato da entità irrazionali, i cui intenti apparentemente palesati restano in realtà oscuri, misteriosi, spesso percepiti come assurdi, malevoli. Sembra compromessa ogni speranza. Ma, se così fosse, non avrebbe pure l’uomo il diritto dovere di resistere, rivoltarsi contro chi mina i fondamenti della sua umanità e della sua stessa esistenza? Solo così potrebbe dare un senso alla propria vita, perché il senso della vita non è nel raggiungimento di una consolante meta, sempre apparente e illusoria, quando non addirittura falsamente autoprodotta, ma - è bene ribadirlo - nell’ostinata, talvolta dura, resistenza per la salvaguardia di valori come la dignità e la libertà, assoluti e imprescindibili per ogni uomo e ogni donna.



*Nell'esperienza assurda la sofferenza è individuale. A principiare dal movimento di rivolta, essa ha coscienza di essere collettiva, è avventura di tutti. Il primo progresso di uno spirito intimamente straniato sta dunque nel riconoscere che questo suo sentirsi straniero, lo condivide con tutti gli uomini, e che la realtà umana, nella sua totalità, soffre di questa distanza rispetto a se stessa e al mondo. Il male che un solo uomo provava diviene peste collettiva. In quella che è la nostra prova quotidiana, la rivolta svolge la stessa funzione del “cogito” nell’ordine del pensiero: è la prima evidenza.*

*Ma questa evidenza trae l'individuo dalla sua solitudine. È un luogo comune che fonda su tutti gli uomini il primo valore. Mi rivolta, dunque siamo.*

Albert Camus

# ESPRIMERSI IN MUSICA



Luca De Pasquale



## *La svolta è nel crossover*

*Ciò che spesso rende la conoscenza musicale delle persone limitata (perché ne limita le curiosità), è proprio il dogmatismo.*

**N**ell'estate del 1993 mi trovai alla festa in casa di una ragazza che mi piaceva. Abitava nel mio stesso palazzo e mi portai dietro alcuni amici fidati. La ragazza e la sua famiglia erano di ideologia manifestamente progressista, così come - evidentemente - la maggior parte degli invitati. Durante la festa, a ognuno di noi fu chiesto di improvvisarsi DJ e mettere un po' di musica, così quando toccò a me interruppi la sfilza di rock italiano impegnato, pop mainstream e gruppi napoletani con una sferragliata pesante di rock americano abrasivo, arrivando addirittura ai Rush. Chiusi la mia mini-rassegna con alcune soffici pagine dei Foreigner e dei Giant, giusto per farmi perdonare. Per certi versi, sembrava quasi di stare in uno spin-off di Miami Vice, anche se purtroppo non potevo sfoggiare le giacche di Sonny. La cosa non piacque a un tizio barbuto che venne dopo di me e sparò gli Inti Illimani a tutto volume, urlando "questa sì che è vera musica non imperialista e con un MESSAGGIO!". Ora, a me gli Inti Illimani non piacevano affatto e il nostro scambio di opinioni si trasformò in un confronto al vetriolo, in cui io fui accusato di non avere "il senso politico della musica" e di non capire "quanto è importante veicolare un messaggio attraverso le canzoni". La discussione degenerò abbastanza velocemente, il tempo di definire il tizio barbuto un "palmipede ortodosso" e alienarmi le preferenze e la condiscendenza della bella padrona di casa. Pazienza. Trentadue anni dopo, sono un'altra persona, ma anche la stessa. Ascolto, vendo e divulgo dischi da quasi quarant'anni e sono una persona con idee sociali

quanto meno di sinistra. Oggi, rispetto ad allora, più che dare del palmipede a quel tizio arrogante e conformista, potrei invece invitarlo a non cercare l'impegno politico sempre e solamente alle stesse notissime latitudini. Le panoramiche sono sempre parziali e spesso peccano di approfondimento, ma gli direi: hai mai provato ad uscire dall'orbita del cantautorato? Riesci ad uscire dallo stereotipo di vedere nei 99 Posse e nei Clash i gruppi che ti DEVONO piacere considerato come la pensi? È per te uno sforzo eccessivo pensare ad un artista che non comunica in modo diretto e insurrezionalistico il suo modo di pensare, ma che riesce comunque ad arrivare al tuo cuore e al tuo modo di sentire con le giuste parole ed energia? Ciò che spesso rende la conoscenza musicale delle persone limitata (perché ne limita le curiosità), è proprio il dogmatismo, il procedere per analogie ideologiche e di categoria e a maggior ragione il considerare alcuni testi accettabili o meno a seconda del coefficiente di impegno sociale e civile portato avanti dall'artista in questione. Ciò specificato, per svellere il provincialismo nel quale rischiamo di avvolgerci per pigrizia, ci sarebbero fior di band e cantanti che andrebbero approfonditi in senso testuale e rappresentativo. A partire dai Gang Of Four che nel post-punk più ardente e cianotico portarono il loro credo marxista; continuando con i Black Flag di Henry Rollins, iconoclasti fustigatori statunitensi immersi in un punk abrasivo e capaci di scuotere il sistema dalle fondamenta. Potremmo parlare di Bob Seger, rocker operaio, stella del blue collar rock e mai uscito da una dimensione Operaistica e Partitaria della produzione musicale. Potremmo citare Paul Weller, artefice insieme ad altri della Red Wedge che vide tra le sue fila anche musicisti schieratissimi come Billy Bragg. L'heavy metal, poi, da sempre paga il dazio, in territori progressisti, rispetto a un'iconografia ambigua ed equivoca, passando quasi sempre per un genere muscolare, tutto testosterone e niente cervello, bazzicato da destrorsi

fuori asse e indifferente alla politica, all'eguaglianza, al popolo, al disagio delle classi povere e dei *working poor*. Nulla di più preclusivo: ricordando che spesso è nell'hardcore, nel trashcore e nel crossover che si è trovata la linfa più sincera e *anti-establishment*, ci piace ricordare band come Napalm Death, Sacred Reich (a dispetto del nome, forse i più autentici), Anthrax, Nuclear Assault, Megadeth, l'incredibile terzetto trash teutonico composto da Destruction, Kreator e Sodom, e ancora Suicidal Tendencies, Ratos De Porão, Havoc. Ognuna di queste band ha cercato di non avere un approccio convenzionale alla materia testuale e non prettamente ideologico (come nel caso dei non citati Rage Against The Machine), non dando per scontato il contesto sociale e non relegando all'oltranzismo fumettistico la propria identità nella società dei consumi. Ancora oggi noto un approccio piuttosto ingenuo da parte di molti rispetto al modo di concepire l'impegno politico degli artisti; è come se tutti aspettassero, prima o poi, l'arrivo sulle scene di un nuovo Gian Maria Volonté, l'attore totale che incarnava sul serio il rifiuto di omologarsi e sapeva davvero parlare a una sinistra che aveva ancora tutti i suoi totem e golem in piedi. Ma oggi non è come ieri e neanche come l'altro ieri. La società è cambiata, e sono cambiate le persone. Non si può chiedere la tessera del gusto a una persona di sinistra. Probabilmente ti piaceranno Diego Bianchi e Propaganda, Vinicio Capossela, chi cita Che Guevara aggiornando contesto e intenti, ma guai a puntare il dito su ciò che è diverso e non si conosce. Innanzitutto, è proprio da attitudini diverse rispetto alle nostre che si può trovare un'energia in grado di

ribaltare ciò che sembra immobile e inamovibile; proprio in ciò che ci potrebbe spaventare, dall'hip hop meno materico all'heavy metal più aggressivo, potremmo trovare approcci artistici intenzionati a non lasciare le cose come stanno, a non parlare alla parte molle e ottusa che sposta le sue preferenze verso la chiusura al nuovo e al diverso. Non sempre l'abito fa il monaco, mi piacerebbe dire oggi al palmipede di quella festa; tu che vedevi imperialismo ovunque, avresti mai detto che tra i musicisti più contrari alla sciagurata rielezione di Trump ci fosse Jeff Watson, uno dei chitarristi dei Night Ranger, una dimenticata (purtroppo) band di classico AOR americano anni ottanta? Arena rock e AOR (Adult Oriented Rock) sono stati tra i generi musicali più bersagliati a sinistra, accostati per associazione mentale e di comodo a quanto di più destrorso e conservatore ci fosse, mescolati a Rocky, Rambo, alla Coca Cola, alle crociate pro-armi di Ted Nugent e Charlton Heston... ma non è sempre come ci fa comodo che sia, vero? I "nemici" a volte sono dentro casa, nascosti in un'incisione fatta in un centro sociale, urlando slogan generici contro "sbirri" che vivono di 1200 euro al mese e che abbiamo lasciato nelle nostre categorizzazioni alla destra, dimenticando la lezione di Pasolini; giovani rampanti e finti incazzati con la tessera del gusto e del giusto, ma incapaci di essere realmente progressisti, realmente impegnati in un percorso costruttivo, ovvero la politica del pensare, del ragionare, dello stabilire priorità e non nemici anche in materia d'arte. Fate come me: riscoprite i testi degli Anthrax poi ne riparliamo, con buona pace degli Inti Illimani.



# LA SCIENZA RACCONTA

*Breve storia dal Big Bang alla Terra  
(prima parte)*



Giovanni Covone



*In ogni storia bisogna scegliere il momento in cui far iniziare il racconto, andiamo alle origini dell'universo partendo dal Big Bang*

**Q**uesta storia universale ha la forma di un dramma che si svolge in atti. Nel primo atto è in scena il caos, un insieme informe di luce e materia ad alte temperatura ed energia. Nel secondo atto entrano in scena i primi nuclei atomici, quindi gli atomi e le molecole. Nel terzo atto nascono le galassie e le prime stelle, esplodono le prime supernove,

nascono i primi buchi neri. Nel quarto atto le generazioni di stelle producono gli elementi chimici della tavola periodica e assistiamo alla formazione dei pianeti e, almeno in quest'angolo del palcoscenico cosmico, alla nascita della vita. Regista della storia è la velocità di espansione del cosmo, che detta i tempi dei vari atti e l'ingresso e l'uscita dei protagonisti. In ogni storia bisogna scegliere il momento in cui far iniziare il racconto. Quasi mai questo momento coincide con il principio degli eventi. C'è sempre una serie di eventi che precede l'inizio del racconto e ne determina le condizioni iniziali (come usano dire i fisici). Nella storia del cosmo i primi istanti sono avvolti nella nebbia. Al momento le nostre migliori teorie fisiche ci possono dare solo un'idea molto approssimativa

dell'origine di tutte le cose. La Relatività Generale di Albert Einstein prevede una situazione iniziale di densità infinita di energia: spazio e tempo non erano distinti. Chiamiamo questa condizione singolarità, un termine che si usa in matematica per indicare un punto in cui una quantità assume un valore infinito. In fisica, l'apparire di una quantità infinita è il segnale che stiamo usando la teoria oltre i suoi limiti di validità. Ogni teoria fisica ha un limitato campo di applicazione e la Relatività Generale non fa eccezione. La più elegante delle teorie fisiche non è in grado di raccontarci l'origine di tutte le cose. Nelle mappe medievali si usava talvolta aggiungere la scritta *Hic sunt leones* per indicare il limite delle terre esplorate: oltre tale limite, i viaggiatori avrebbero trovato leoni, dragoni o altri mostri sconosciuti. Allo stesso modo, nei primi istanti dell'Universo, la nostra mappa si fa incerta, è imprecisa. Le teorie scientifiche che ci aiutano a comprendere il mondo presente e quello che è accaduto miliardi di anni fa, non sono qui una guida utile. Sulla nostra mappa delle origini, con umiltà dobbiamo aggiungere - per ora - *hic sunt leones*. La nostra conoscenza delle origini è approssimativa per due motivi. Prima di tutto, ci manca una teoria fisica che possiamo applicare nelle condizioni estreme mai sperimentate nei laboratori terrestri. Abbiamo bisogno di una teoria che sintetizzi le leggi della gravitazione e quelle della meccanica quantistica in un unico quadro concettuale di cui al momento abbiamo solo vaghe ombre. Il dibattito è intenso, ma questa sintesi teorica, che potrebbe guidarci nel viaggio verso l'inizio dei tempi, ancora non c'è. E poi abbiamo una difficoltà sperimentale: nei nostri laboratori (ad esempio, nell'acceleratore di particelle del CERN di Ginevra) non possiamo ricreare le condizioni fisiche in cui era la materia pochi istanti dopo la singolarità. Sono problemi formidabili che la presente generazione di fisici lascia come testimone agli scienziati di domani. Dopo la singolarità iniziale, i cosmologi ipotizzano l'esistenza di un periodo in cui una minuscola regione di spazio si espande a velocità maggiore della luce. Lo spazio non era realmente vuoto, ma permeato da una forma di energia che ubbidisce alle leggi della meccanica quantistica. È una congettura plausibile, un racconto ancora incerto. Durante questa espansione accelerata, questo Big Bang durato solo 10 alla meno 35 secondi, l'energia diffusa nello spazio si trasforma in materia e radiazione. Poi l'espansione rallenta, ma non si fermerà mai più. Il nostro racconto inizia qui, dopo la misteriosa singolarità e l'ipotetico periodo inflazionario.

Il palcoscenico si apre e troviamo sulla scena i quark, i mattoni fondamentali della materia. Il racconto delle origini dai quark ai pianeti può iniziare. Poco meno

di 14 miliardi di anni fa, poco dopo la singolarità iniziale, la materia che compone oggi tutte le galassie e tutta l'energia dell'universo osservabile occupava una regione di spazio poco più grande di una nocciolina. Il rapporto fra una piccola noce e l'immensità dell'Universo nei nostri telescopi richiama le parole di Amleto: "O Dio, potrei essere confinato in un guscio di noce e considerarmi un re dello spazio infinito, se non fosse che faccio brutti sogni".

La temperatura di questo mix caotico di materia e radiazione era cento milioni di volte superiore a quella presente nei nuclei delle stelle intorno a noi. A questa temperatura, la materia non poteva avere la struttura che osserviamo oggi. La materia del nostro mondo quotidiano è formata da atomi e molecole. Atomi e molecole non sono particelle elementari, ma strutture complesse formate da unità più elementari. Le molecole sono aggregazioni di atomi, tenuti insieme dalle forze elettromagnetiche, e gli atomi sono a loro volta composti da protoni e neutroni (nei nuclei atomici) e da elettroni in orbita intorno ad essi. A temperature elevate, l'energia delle particelle elementari è troppo alta per tenerle legate in atomi e molecole.

Nell'incandescente caos primordiale, gli atomi non potevano esistere e neppure protoni ed elettroni. Uno spettatore avrebbe visto un gas caotico di fotoni e quark, le particelle elementari che compongono la struttura intima della materia, e gluoni. I sei tipi di quark che conosciamo, i gluoni e le relative antiparticelle erano all'equilibrio con i fotoni (le particelle della radiazione elettromagnetica). Questa la scena cosmica, caotica e promettente, che si presenta ai nostri occhi all'apertura del palcoscenico. Questa è l'epoca della fireball, la palla di fuoco.

*E prima ancora? Come doveva apparire il cosmo poco prima, negli istanti compresi fra la singolarità e l'atto primo? [...]*



# IL RACCONTO

## La Garbatella di Alvaro



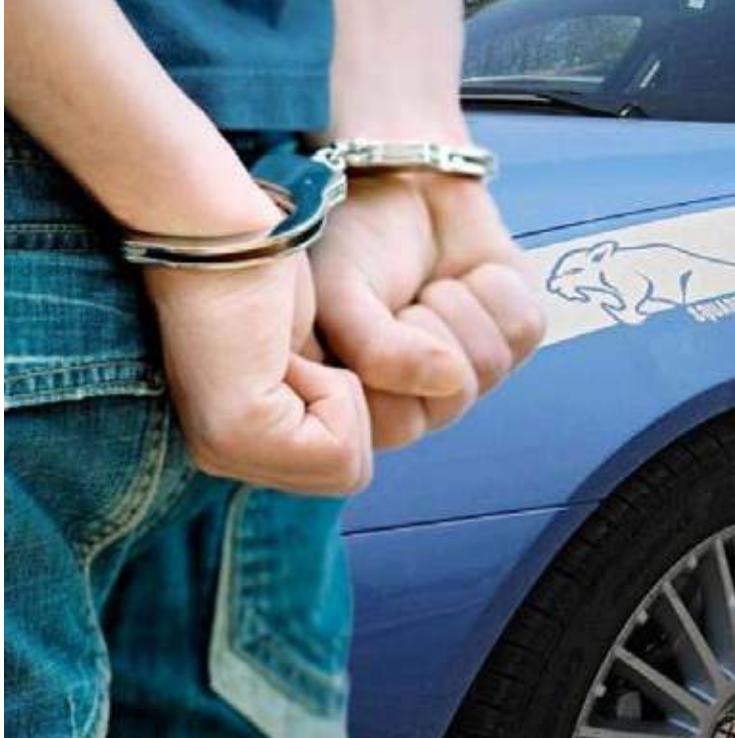
Antonio Menna



«Me la racconti questa storia?» «Lascia stare.»  
«Perché?» «Non è più il tempo.» «Ma io vorrei sentirla.» «E io non la voglio raccontare.» «E se insisti?» «Lo sai che non mi va.» «Lo so.» «E allora non insistere.» «Ma ogni tanto torna nei discorsi di tutti; l'altra sera se n'è uscito uno dicendo che Genova non è niente e che non puoi sapere che cos'è la rivolta se non sai quella storia.» «Ma lo voi capì che è finito il tempo, che era un altro mondo?» «Senti, io voglio questa storia perché voglio scrivere un racconto.» «Che vuoi scrivere?» «Un racconto.» «Sarebbe?» «tu racconti la storia a me e io la scrivo» «e poi?» «e poi la regaliamo alla memoria» «mi fai sorridere» «non dovresti» «ti devo prendere sul serio?» «non puoi tenere quella storia per te» «ma se ne è parlato tanto» «ma nessuno c'è stato dentro, e tu sei quella storia» «quella storia non sono io, quella storia è la

Garbatella» «e raccontiamola» «e se te la racconto, che fai? Prendi appunti?» «registro la tua voce» «addirittura?» «sì» «e perché?» «perché la memoria deve avere una voce» «e allora prendi il registratore e vieni alla finestra» «sì?» «sì» «sono pronto» «lo vedi laggiù quello slargo sotto la scalinata che va verso il ponticello della vecchia ferrovia?» «quello sotto piazza Brin?» «sì» «lo vedo» «è cominciata lì. Ventisette maggio millenovecentosettanta. Il primo fu Marchetto, il figlio del lattaio» «il commercialista?» «esatto. Oggi ha lo studio qui di fronte. Allora avrà avuto dieci anni. Giocava a pallone con il fratello Gigi e due amici, i gemelli Loria» «i nipoti della sora Mariella» «sì. Giocavano a tirare i rigori quando videro arrivare una trentina di poliziotti. Avevano il manganello, il casco, lo scudo. Si schierarono in assetto. Davanti a tutti, uno in giacca con la fascia tricolore e un

megafono. Urlò ai ragazzini di andare via. Loro li guardarono un po' stralunati. Ma che vonno? Dalla finestra del lotto 54 arrivò un urlo. Se la stanno a piglià coi regazzinoiiiiiiii. In quel momento Marchetto fece una cosa incredibile» «cosa?» «prese una pietra, la sollevò e la lanciò contro i poliziotti, beccando il casco di uno. Un ragazzino di dieci anni, trenta poliziotti schierati e questo ti lancia la pietra. Poi si gira verso gli altri e dice: 'scappamooooooooooooo'» «e la polizia?» «la polizia non se l'aspettava. Si guardarono tra loro e tutti guardarono il funzionario. Che facciamo, carichiamo?» «caricarono?» «no. Ognuno di quei poliziotti aveva qualche bambino a casa. Non caricarono. Trenta poliziotti dietro a quattro bambini lungo una scalinata. No, non caricarono. Ma salirono lentamente verso la piazza» «per andare dove?» «per entrare alla Garbatella, piazza Brin era un punto strategico. Stavano caricando gli studenti a San Paolo. Si erano riuniti lì, come sai, per il vertice Nato. Erano i tempi di Mao, del Vietnam, della Cambogia, e di Potere Operaio. Gli studenti si erano radunati a San Paolo per marciare verso il palazzo dei congressi e bloccare il vertice degli americani. Figuriamoci» «cosa?» «velleità» «sogni» «avevano tempo da perdere e il soldo in tasca. Ma gli piaceva sentirsi grandi. Quando la polizia li caricò salirono alla Garbatella, si sparsero terrorizzati nei viali, correvano che sembravano cavallette e dietro di loro fumo, spari, fischi, rumore di tantissimi passi» «fu allora che successe qualcosa» «successe che si aprirono le case del quartiere. La sora Lucia, quella che è morta due anni fa sotto una macchina, mise una ventina di limoni a spicchi su un vaso e scese per strada. Ne dava ai ragazzi e glieli faceva mordere per non sentire i lacrimogeni. Un altro gruppo di donne si sistemò all'inizio del lotto 54, dove c'era la Standa, e qui si apriva in blocco, come un portone, per far passare i ragazzi e poi si chiudeva. Da sotto, un plotone di ps osservava la scena e non sapeva se caricare o no quella ventina di tardone con grembiuli da massaie e fazzoletti annodati in testa. Anche in quel caso, la polizia lasciò stare. E le donne, intanto, sistemarono i ragazzi nelle case e sbarrarono i portoni» «la guerriglia, però, ci fu» «certo» «tu dov'eri?» «al bar di piazza Biffi a giocare a carte» «non sapevi degli scontri?» «avevo sentito qualcosa. Scendendo di casa sentivo un megafono che gracchiava giù al parco Schuster. Anni dopo ho saputo che era un certo Scalzone. All'epoca urlava come un disperato e diceva a tutti di andare a San Paolo. Avevo visto questa colonna di studenti che si allungava e la polizia da lontano. Pensai che li avrebbero corcati a dovere e forse non mi dispiaceva nemmeno» «poi?» «poi è uscito il cuore della garbanza e ci siamo buttati in



mezzo» «riprendiamo dal lotto 54» «lì la PS arretrò e si disperse nei vicoli. Si vedeva che erano disorientati, quasi cercavano la strada per tornare. Intanto, però, un plotone di polizia si diresse verso il cinema, dove stavano facendo un'assemblea e a piazza Bartolomeo Romano ci fu uno scontro che impressionò tutti quanti. Menavano come i pazzi e gli studenti piangevano e scappavano da tutte le parti. Penso che fu lì che la Garbatella decise che non sarebbe rimasta a guardare. In cinque minuti non si capì più nulla. Gli studenti scappavano, la polizia li inseguiva e la gente del quartiere inseguiva la polizia. Un gruppo di poliziotti si trovò imbucato al lotto 25 e qui, dai finestrini, cominciarono a volare vasi, insalatiere, pentole, mattarelli, secchi e secchiate d'acqua, sedie, qualcuno scese nel giardino e sciolse i cani. La signora Mattace, la mamma di Gianluca, andò per strada con la scopa e cominciò a menare col manico un povero poliziotto che non sapeva che fare» «una rivolta popolare?» «core de mamma» «il popolo» «gente che difendeva ragazzi che potevano avere l'età dei loro figli, gente che vedeva il sangue e non ci stava. Intanto nei vicoli s'erano allungati, penso, un migliaio di poliziotti» «e tu dov'eri?» «io ero sull'uscio del bar, a guardare» «non ti buttasti nella mischia?» «no» «perché?» «perché avrei dovuto?» «lo stavano facendo tutti» «più le donne, noi uomini stavamo fermi» «perché?» «se ci fossimo mossi noi sarebbe successa la guerra. La polizia si trattiene se ci stanno di mezzo le donne di casa» «intanto la battaglia era scoppiata» «ormai si sentivano botti e si alzava il fumo da ogni parte. Via delle Sette Chiese era tutto un lampo. Si sentivano botti fino a via Benzoni. Via Caffaro e via Magnaghi erano due piste da corsa: gente che scappava, oggetti che volavano» «Paese Sera parlò di guerriglia e di

selvaggia caccia allo studente» «io avrei parlato di selvaggia caccia alla divisa. Le botte le presero più loro» «ma a un certo punto la situazione cambiò» «sì, successe una cosa che non doveva succedere» «cioè?» «la polizia dava la caccia agli studenti, le donne aiutavano i ragazzi e alla fine tutti si fermavano, nessuno insisteva. Questa cosa durò un paio d'ore in tutti i lotti tra piazza Masdea, la scuola dei bimbi e piazza Sauli. Solo che a un certo punto, partì una bottiglia molotov e prese una camionetta dei carabinieri che risaliva da via Cesinale; il mezzo andò a fuoco. I carabinieri uscirono giusto in tempo, videro la morte in faccia, la peggio morte. Fu così che caricarono le donne» «addirittura?» «sì» «e quindi?» «intervenero gli uomini» «dove?» «verso la villetta. Una cosa leggera, solo per difendere le donne ma quelli videro arrivare una ventina di maschi incazzatissimi. E successe davvero la guerra. Cominciarono a sparare lacrimogeni che finivano sui tabelloni elettorali dove c'erano i manifesti delle regionali. Si alzava il fumo e la gente piegava la testa e le ginocchia; arrivavano bastonate a sangue e si sentivano urla e gemiti» «tu dov'eri?» «sempre sull'uscio del bar a piazza Biffi» «non facevi nulla?» «non mi riguardava» «ma pestavano tutti» «a me no» «guardavi?» «sì, guardavo. Vidi una carica dei carabinieri spingere un piccolo gruppo in un vicolo, un paio di loro ruzzolarono, altri si chiusero nelle case e sbarrarono le porte. Ma i carabinieri sfondarono alcuni usci e, non si capisce perché, fecero irruzione nelle abitazioni» «li ci fu la guerra?» «botte da orbi; alla villetta picchiarono anche il fotografo di Paese Sera, Brucoli, che si beccò uno sbreco in faccia. Poi la carica si fermò e i carabinieri arretrarono. Mentre andavano, tra via Lasagna e via Persico, videro una decina di studenti stremati stesi sul marciapiede. Si avventaro-

no addosso a loro, questi ripresero a scappare e pensarono bene di correre nel bar» «dove stavi tu?» «sì, io e tre amici» «chi erano?» «Michelone, Silvano e Luciano» «oggi nessuno di loro è vivo» «eh, me lo devi ricordare per forza?» «scusa. Che faceste?» «ci spostammo e facemmo entrare gli studenti. Michelone li sistemò dietro al bancone e gli diede da bere. Noi tre ci rimettemmo sull'uscio. I carabinieri si fermarono a guardarci. Erano una quarantina, noi tre. Ma ci guardammo con rispetto. Noi non ci muovemmo e nemmeno loro. Secondo me siamo stati fermi così per almeno quindici minuti, a guardarci» «a quel punto c'entravi pure tu» «per forza» «fu così che entrasti nella rivolta» «nun ce volevo entrà» «ma oggi tutti ti ricordano. Quando parlano della rivolta della Garbatella dicono la guerra di Alvaro» «e si sbagliano, io me ne stavo per i cavoli miei» «racconta» «noi tre stavamo sulla porta e i carabinieri ci guardavano. A un certo punto arriva un funzionario con la fascia tricolore; si fa avanti e ci dice 'toglietevi di mezzo, dobbiamo arrestare quei ragazzi'» «e tu?» «e io gli dissi che quei ragazzi si stavano rinfrescando il viso dopo tutte le botte prese. Lui rispose che uno di loro aveva lanciato la bottiglia incendiaria e doveva essere arrestato» «e tu?» «e io gli ridissi che quei ragazzi si stavano rinfrescando il viso. Il funzionario mi guardò e rimase in silenzio. Poi arrivò Peppone la guardia, il figlio di Ciccio. Peppone era un poliziotto ma era pure uno del quartiere. Stava in borghese e mi disse «a sor Arvà, meglio che ve togliete de mezzo, stateme a senti, nun so' fatti vostri. Lasciateglie prende sti ragazzi» . Nella folla si fece strada pure Paolo il ciancicone, il commissario della Garbatella. Ci conoscevamo, era stato un mio tifoso quando feci il titolo italiano dei massimi. Pure lui aveva tirato di pugilato, poi smise ed entrò in polizia. Ci stimavamo e lui mi venne vicino, mi appoggiò la mano sulla spalla e mi disse «Arvà tu sei un uomo serio, ci conosciamo da tanti anni; levati di mezzo, lascia stare. Lasciagli prendere questi ragazzi, e chiudiamo questa storia» «e tu?» «io gli dissi a ciancicò, nun se menano i prigionieri'. lui scosse la testa e girò le spalle» «tu li conoscevi i ragazzi?» «nemmeno uno» «e perché li difendesti?» «perché stavano alla Garbatella, stavano nel mio bar, l'avevano spezzati de botte, avevano vent'anni e perdevano sangue e piangevano e...» «e...» «e a un certo punto Silvano urlò 'mica stiamo ai tempi dei nazisti? Amo fatto la resistenza, nun ce fanno paura quattro stronzi con la divisa'. Fu in quel momento che scoppiò la guerra di cui si parla» «la guerra di Alvaro» «furono trenta, quaranta minuti; il funzionario ordinò la carica, questi si buttarono a testa bassa e cominciarono a menare. Io mi irrigidii sulla porta e li aspettai. Ne stesi





cinque, con il montante destro» «il tuo colpo» «una botta secca sotto al mento, l'unico posto lasciato libero dal casco. Poi cominciai a menare di gomito e calci. Intanto Silvano e Luciano erano stesi, qualche carabiniere riuscì a entrare nel bar e pensava di avercela fatta. Ma non calcolò l'imprevisto» «la gente» «arrivarono almeno centocinquanta persone da tutto il quartiere. Maschi, vecchi, ragazzini, donne, mamme, zie, nonne, da tutti i vicoli, dai lotti di sopra, dalle strade dietro agli alberghi, e ognuno di loro aveva in mano un oggetto. Chi un vaso, chi un cucchiaino di legno, chi uno sgabello. Si buttarono urlando nella mischia e menarono tante di quelle botte sui carabinieri che a un certo punto cominciai a prendere quelli in divisa e li guidavo in strada, lanciandoli lontano per farli andare via, prima che li uccidessero. Nella confusione anche i ragazzi tentarono di scappare ma la gente della Garbatella li bloccò lì» «perché?» «perché dovevano consegnarsi» «questa cosa non l'ho mai capita» «te la spiego» «sì» «se uno di quei ragazzi avesse lanciato una bottiglia incendiaria sui carabinieri, rischiando di ammazzarli, avrebbe dovuto consegnarsi e prendersi la sua responsabilità. La gente del rione li ha difesi dalle botte. Ma poi si dovevano consegnare, se erano stati loro. Questo voleva la gente della Garbatella» «mi piacerebbe parlare di questa gente» «che c'è da dire?» «valori antichi, profondi» «gente semplice» «e i ragazzi che fecero?» «si guardarono intorno e capirono che era il caso di fare la cosa giusta» «quindi?» «si fece avanti un certo Guglielmo; i carabinieri si erano allontanati, io feci uscire i ragazzi dal retro e presi Guglielmo sottobraccio. Uscimmo sulla strada, le donne, i maschi, i bambini,

le vecchie e i vecchi della Garbatella tornarono alle loro case e io andai, con Guglielmo sottobraccio, verso il commissariato. Trovai ciancicone sulla porta, gli diedi il ragazzo. 'Mi raccomando', dissi, 'nun gliie mettete le mani addosso'. Il commissario annuì, prese il ragazzo e se lo portò» «e tu?» «e io tornai al bar, passando nel vicolo più lungo del rione, tra gli ultimi fumi dei lacrimogeni, file di gente che tornava a casa sua, arrampicandosi lungo i viali» «i viali del quartiere» «sì» «la guerra di Alvaro era finita» «fammi un favore» «sì» «questo racconto non lo chiamare la guerra di Alvaro» «e come lo devo chiamare?» «fai tu» «va bene, nonno».



## AUTORI IN VETRINA

*Conosciamo la donna e l'uomo dietro la penna*



Annamaria Pianese



**D**omenico Dara (1971) è uno scrittore italiano originario della Calabria, nato a Girifalco e da anni residente in Lombardia. Scrittore noto per il suo stile letterario che mescola realismo e fantasia, spesso con toni poetici e riflessivi. La sua scrittura esplora temi legati alla solitudine, alla memoria e alla ricerca di un senso nel quotidiano, ambientando spesso le sue storie in piccoli paesi del Sud Italia. Ha esordito nel 2014 con il romanzo *Breve trattato sulle coincidenze*, che racconta la storia di un postino che, leggendo le lettere destinate agli altri, entra in contatto con le vite degli altri personaggi, tra realtà e immaginazione. Questo primo libro ha ricevuto un buon successo, con un'accoglienza positiva per la sua scrittura delicata e ironica. Nel 2016 pubblica *Appunti di meccanica celeste*, un romanzo che esplora le vicende di un gruppo di emarginati e sognatori in un paesino calabrese, e nel 2020 esce *Malinverno*, un'opera che racconta la storia di un bibliotecario che lavora anche come becchino, in una narrazione sospesa tra la realtà e il fantastico. Dara ha anche scritto per diverse riviste e ha collaborato con varie case editrici, emergendo come una voce interessante e originale nella narrativa italiana contemporanea. La sua scrittura è apprezzata per la sua capacità di mescolare il fantastico con il quotidiano, creando mondi sospesi tra realtà e sogno.

**S**arah Savioli è una scrittrice, giornalista e sceneggiatrice italiana. Ha lavorato per diverse testate giornalistiche, occupandosi di temi legati alla cultura, alla società e all'attualità. La sua carriera da scrittrice è caratterizzata da un approccio sensibile e introspettivo, con una particolare attenzione alle dinamiche emotive dei suoi personaggi. Il suo romanzo più conosciuto è *La mia vita è una nuvola* (2016), una storia che esplora le sfide esistenziali di una giovane donna alle prese con la solitudine e la ricerca del proprio posto nel mondo. La scrittura di Sarah Savioli è apprezzata per la sua profondità psicologica e la capacità di trattare temi universali con grande sensibilità. Oltre alla scrittura di romanzi, Sarah Savioli ha collaborato con numerose riviste e giornali, trattando temi culturali e sociali. La sua penna è spesso in grado di spaziare tra il racconto di esperienze intime e la riflessione su questioni più ampie della società contemporanea.



**L**a rubrica “Autori in vetrina” è pensata per mettere in luce i volti e le storie di chi, con il proprio talento e impegno, ha arricchito le pagine della nostra rivista. Ogni numero, infatti, sarà dedicato a raccontare la carriera, le opere e le curiosità degli autori che contribuiscono con il loro pensiero e la loro scrittura, ma anche a esplorare le loro vite, le passioni e i motivi che li spingono a scrivere. Un viaggio che ci porta a conoscere non solo gli scrittori più celebri, ma anche coloro che, con la loro penna, si sono fatti promotori della cultura e della lettura. Tra i tanti che hanno scelto di dare il loro contributo, spiccano Domenico Dara e Sarah Savioli, due voci della narrativa italiana contemporanea che, con le loro opere, hanno conquistato il cuore dei lettori. Domenico Dara, con il suo acume narrativo e la sua scrittura poetica, ha saputo raccontare storie intrise di realismo e fantasia, come nel caso del suo libro *Breve trattato sulle coincidenze* in cui esplora le connessioni invisibili tra le vite di due individui. Sarah Savioli, scrittrice e giornalista, è invece nota per la profondità psicologica dei suoi romanzi, in cui la solitudine e la ricerca di sé sono temi centrali, come nel suo celebre *La mia vita è una nuvola*. Questi due autori, insieme a molte altre personalità di spicco, come Enrico Ianniello, attore, regista e scrittore, e Antonella Cilento, una delle voci più apprezzate della narrativa contemporanea, sono stati protagonisti delle nostre pagine, portando nuove visioni, idee e riflessioni che arricchiscono la cultura italiana. Il loro contributo non si limita solo alla scrittura: sono stati sempre disponibili a mettere la loro esperienza e passione al servizio di iniziative di promozione alla lettura, con l’obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere un pubblico giovane e variegato. Un esempio tangibile di questo impegno è il supporto che questi autori hanno dato all’associazione culturale “I colori della poesia”, che da anni promuove la lettura nelle scuole di tutta Italia. “I colori della poesia” ha coinvolto migliaia di studenti in numerosi progetti che favoriscono la lettura e l’apprendimento in modo coinvolgente e interattivo. Gli autori che scrivono sulla nostra rivista, tra cui Domenico Dara, Sarah Savioli, Enrico Ianniello, Antonella Cilento e anche Paolo Siani, senatore e difensore della cultura e della lettura, hanno sempre dato la loro completa disponibilità a partecipare a eventi, conferenze e incontri nelle scuole, offrendo il loro supporto e la loro esperienza per stimolare nei ragazzi una maggiore curiosità verso la lettura e la scrittura. Grazie a questa collaborazione, l’associazione ha raggiunto un pubblico vastissimo, portando nelle aule scolastiche non solo la lettura di testi di autori affermati, ma anche l’incontro diretto con chi scrive, creando così

un ponte tra la cultura e il mondo giovanile. Ogni contributo di questi scrittori arricchisce i nostri progetti educativi e aiuta a formare una nuova generazione di lettori consapevoli e appassionati. Le biografie di questi e di altri autori che scrivono per la nostra rivista saranno pubblicate nel corso dei numeri successivi, offrendovi uno spunto per scoprire non solo le loro opere, ma anche alcuni aspetti inediti delle loro vite e dei loro percorsi artistici. Ogni autore rappresenta una fonte d’ispirazione e un esempio di come la scrittura possa essere un potente strumento di cambiamento e crescita culturale. Con questa rubrica, vogliamo rendere omaggio non solo ai grandi nomi della letteratura, ma anche a chi, come loro, contribuisce quotidianamente alla diffusione della cultura e della lettura, e alla formazione di un pubblico sempre più vasto e appassionato.



**A**gnese Palumbo, giornalista, ha collaborato con *la Repubblica*, *D di Repubblica* e *il Riformista*. Per il teatro ha scritto, con Massimo Piccolo, *Sante, Madonne e Malefemmine* e *Non farlo nel mio nome, storia di una brigantessa*. Collabora con la casa di produzione cinematografica MoonOver. Per la Newton Compton ha pubblicato *101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita*, *101 storie su Napoli che non ti hanno mai raccontato*, *101 donne che hanno fatto grande Napoli* e *I love Napoli*. Con Maurizio Ponticello ha scritto *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli* e *Il giro di Napoli in 501 luoghi*. È vicepresidente dell’associazione Luna di Seta e guida turistica per la Regione Campania e collabora attivamente con la rivista *Alma magazine* e l’associazione “I colori della poesia”. La sua ultima pubblicazione è il romanzo *Di sangue e di altre cure*. (ed. Sangennaro)

# CARTOONS

*Dal gioco delle ombre alla fantasia di Walt Disney*



Simone Coppeta



I Cartoni Animati sono sempre stati considerati da tutti come un prodotto per bambini, ma in realtà nascono per un pubblico adulto, ricordiamo gli *anime* giapponesi. Il termine cartone animato proviene da un'italianizzazione americana del termine cartoon, che a sua volta deriva dall'italiano cartone, in riferimento ai disegni preparatori degli affreschi e degli arazzi. La loro nascita è il risultato di studi e scoperte sul movimento e sulla proiezione, di cui le tappe più significative furono gli spettacoli di ombre nell'antico Egitto e in Cina, la lanterna magica di padre Kircher, il fantascopio di Robertson, il Teatro ottico di Reynaud e più tardi il cinematografo dei fratelli Lumière. La vera e propria comparsa dei cartoni animati, come oggi vengono intesi, va collocata nel Novecento (1908 Emile Cohl dà vita al suo primo cartone animato *Fantasmagorie*), in America questa nuova forma d'intrattenimento raggiunge la vetta più alta con Walt

Disney, che è considerato uno dei padri dell'animazione cinematografica. Il disegno animato si ottiene disegnando di volta in volta le singole immagini su supporti trasparenti (rodovetri), mentre le scenografie o i fondali vengono disegnati su carta. La caratteristica peculiare dei cartoni animati che li differenzia dai film veri e propri, sta nel fatto che il movimento viene creato in un secondo momento in fase di proiezione, quando si legano insieme le numerose immagini statiche realizzate singolarmente. Nel 1917, dalla mano di Pat Sullivan nasce Felix il Gatto e nel 1921 i fratelli Fleischer creano personaggi e oggetti che prendono vita dall'inchiostro rovesciato sulla scrivania di un disegnatore. Di Walt Disney ricordiamo uno dei suoi primi personaggi, Oswald il coniglio, antesignano di Mickey Mouse (Topolino). I personaggi disneyani raccontano un mondo edulcorato, visto nei suoi aspetti positivi come nel suo primo lungometraggio di ani-



OSWALD

FELIX



LANTERNA MAGICA



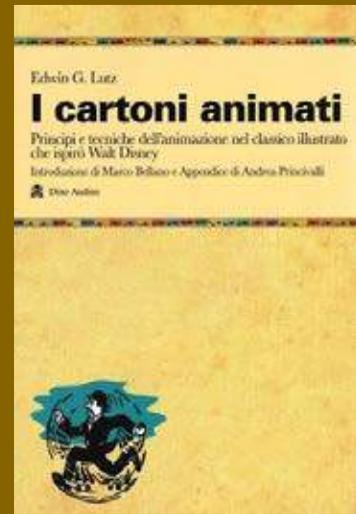
TOPOLINO



RODOVETRI

mazione *Biancaneve e i sette nani* (1937). Nel 1938, dalla matita di Segar e animato dai fratelli Fleicher, nasce *Popeye the sailorman*, meglio conosciuto come Braccio di Ferro, dai tratti marcati e spigolosi, aggressivo e spesso coinvolto in situazioni grottesche e violente. Alcuni personaggi animati dell'epoca, vennero addirittura considerati erotici e quindi posti a censura, come la conturbante Betty Boop (un'anticipazione di Jessica Rabbit) considerata antidisneyana, con le sue movenze provocanti. Gli anni Trenta costituiscono l'inizio di una poetica basata sulla violenza e sull'esagerazione delle situazioni drammatiche e sull'esagerazione del grottesco, di qui la nascita di personaggi come Bugs Bunny, Speedy Gonzales, Willy il Coyote ecc. Negli anni Cinquanta, con l'avvento della televisione e la richiesta di cartoni sempre più pressante, la qualità del prodotto artistico comincia a decadere; a sconvolgere il tradizionale e artigianale mondo dei

cartoni animati fu l'avvento, negli anni Sessanta, del computer che rivoluzionò la vita e il lavoro del disegnatore.



K IL GATTO



BETTY BOOP

# LA FOTOGRAFIA

*Impossibile tramonto*



Roberto Macri



*Colsi quell'irreale luce del tramonto  
scendendo in auto verso la Romagna.  
Tabacco e malva, onice, giada e carminio  
fusi agli ultimi raggi di quel giorno.*

*Mi rimase a lungo impressa quella  
tavolozza di colori così come mi restò  
a lungo in gola quel sapore acre e quell'aria  
irrespirabile che entrò prepotente  
nell'abitacolo.*



Fotocamera: Nikon D 300

Distanza focale : 170 mm

F stop: 5,6

Velocità: 1/500sec

ISO: 640

Zona di scatto: Romagna

# il DISEGNO d'AUTORE



Jean Louis Casazza

*... tra le dame, i cavalieri, l'arme e gli amori ...*





*disegno a inchiostro con la tecnica della penna Biro*

# SCUOLA#ESPERIENZE

*Dai nostri podcast alla web-radio,  
nasce Radio Cantone*



Matteo Romao, Mattia Romano, Sara Conchiglia  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco



*Oggi, Radio Cantone è una realtà consolidata, un progetto che ci rende orgogliosi e che ci ha fatto crescere, non solo come studenti, ma come persone.*

**C**i sono esperienze che nascono quasi per gioco e finiscono per trasformarsi in qualcosa di grande, capace di lasciare un segno profondo. È esattamente quello che è successo a me e ai miei compagni quando, dalle registrazioni di podcast sui libri letti in classe, siamo arrivati a creare una vera e propria web radio on demand: Radio Cantone.

Tutto è iniziato con un'idea semplice ma efficace: approfondire la lettura dei testi attraverso i podcast. Eravamo abituati a discutere in classe delle opere degli autori studiati, ma volevamo andare oltre, dare voce ai nostri pensieri e condividerli in un formato nuovo, più dinamico e coinvolgente. Così, tra iPhone improvvisati come microfoni e software di registrazione ancora sconosciuti, abbiamo cominciato a lavorare ai nostri primi episodi. Le nostre voci, all'inizio timide e incerte, hanno pian piano preso sicurezza, mentre affinavamo la capacità di raccontare le storie non solo con le parole, ma anche con il tono, il ritmo e l'emozione. Man mano che i podcast prendevano forma, ci siamo resi conto che potevamo osare di più. Il progetto ha iniziato a espandersi, coinvolgendo sempre più persone: non solo chi amava la letteratura, ma anche chi si interessava di musica, cinema e persino tecnologia. È stato allora che è nata l'idea di una web radio: un luogo virtuale in cui dare spazio alle nostre passioni, sperimentare nuovi linguaggi e metterci alla prova con veri e propri format radiofonici. La creazione di

Radio Cantone è stata un percorso entusiasmante, ma non privo di sfide. Abbiamo dovuto imparare a gestire la regia, curare la qualità dell'audio, strutturare le puntate in modo accattivante. Abbiamo scoperto l'importanza del lavoro di squadra: dietro ogni trasmissione c'è stato chi si è occupato della scaletta, chi ha selezionato la musica, chi ha scritto i testi e chi ha curato la parte tecnica. Ognuno di noi ha trovato il proprio ruolo, mettendo in gioco capacità che magari prima nemmeno conosceva di avere. Oggi, Radio Cantone è una realtà consolidata, un progetto che ci rende orgogliosi e che ci ha fatto crescere non solo come studenti, ma anche come persone. Abbiamo imparato il valore della comunicazione, della creatività, della collaborazione. E, soprattutto, abbiamo capito che la scuola può essere molto più di un luogo dove si studia: può essere uno spazio di espressione, di innovazione, di libertà. Voglio esprimere la mia più sincera gratitudine per questa opportunità. Grazie ai docenti che hanno creduto in noi, ai compagni che hanno condiviso questa avventura, a chi ha ascoltato le nostre prime, imperfette trasmissioni senza mai smettere di incoraggiarci. Senza il loro supporto, Radio Cantone sarebbe rimasta solo un'idea. Invece, oggi è una voce viva, che racconta le nostre storie e ci spinge a guardare sempre avanti, verso nuove possibilità. In un mondo in cui la tecnologia sembra correre sempre più veloce, abbiamo trovato un modo per usarla non solo come strumento, ma come ponte tra passato e futuro, tra la carta e il digitale, tra la lettura e l'ascolto. E così, mentre tutto scorre, noi ci fermiamo un momento, apriamo i microfoni e diamo voce a ciò che conta davvero: le storie che ci uniscono, ci emozionano e ci ispirano a pensare, a fare, a cambiare.

# LIBRI

## *Incontro con Domenico Dara, una lezione di lettura e vita*



Alessia Centomani  
Aurora Panico  
IISS G. SIANI  
Casalnuovo di Napoli

Il 6 dicembre 2024, la nostra scuola ha avuto l'onore di ospitare lo scrittore Domenico Dara, un autore che si è rivelato particolarmente coinvolgente e carismatico. La sua disponibilità e la passione con cui si è relazionato con noi studenti hanno reso l'incontro un'esperienza davvero speciale. Abbiamo avuto l'opportunità di parlare con lui del suo ultimo romanzo, *Liberata*, un'opera che ci ha lasciato numerosi spunti di riflessione. *Liberata* racconta la storia di una ragazza che cresce in una piccola cittadina di provincia della Calabria e si trova a vivere una storia d'amore ostinata, un sentimento che si avvicina molto a quello delle storie raccontate nei fotoromanzi che tanto affasciano il suo cuore. *Liberata*, infatti, è una persona che affronta la vita quotidiana rifugiandosi in un mondo di sogni e di emozioni, in cui la realtà si intreccia con il fantastico. Il contesto storico e la capacità dell'autore di entrare nel personaggio sono stati tra gli aspetti più affascinanti. Lo scrittore si è soffermato sull'importanza dell'aspetto storico e politico del suo racconto ambientato negli anni Settanta. Fu quello un periodo in cui la politica ha influenzato profondamente le vite di tutti in un contesto storico determinante per le generazioni future. Inoltre, Dara ha condiviso con noi la sua passione per l'immedesimazione nei personaggi, anche quando questi sono molto lontani dalla sua personalità. Per lui, questa è la parte più stimolante e affascinante del processo creativo. Inoltre, l'autore ha parlato dei suoi precedenti lavori, come *Appunti di meccanica celeste*, in cui ha affrontato la delicata tematica della sterilità femminile e del desiderio di maternità, una sfida narrativa molto complessa. Nel caso di *Liberata*, invece, si lascia al lettore il compito di decidere se la parte più infantile del personaggio rappresenta una risorsa o un punto di debolezza. Come Dara ci ha fatto notare, in ciascuno di noi c'è una parte della protagonista, e sta a noi decidere se vivere come

lei, sognando e lasciandoci trasportare dalle emozioni, o se affidarci solo alla fredda razionalità. Il momento più coinvolgente dell'incontro è stato senza dubbio il dialogo diretto tra l'autore e noi studenti. Le domande, le risposte e il confronto di opinioni hanno reso l'incontro non solo interessante, ma anche stimolante e ricco di spunti di riflessione. Abbiamo potuto capire come la letteratura possa parlare non solo di mondi lontani, ma anche delle nostre esperienze personali e dei nostri sogni. Questa esperienza ci ha mostrato quanto sia importante continuare a organizzare attività simili. Gli incontri con autori contemporanei non solo arricchiscono la nostra conoscenza della letteratura, ma stimolano anche una riflessione più profonda sul mondo che ci circonda. La cultura letteraria, infatti, è uno degli strumenti più potenti per formare una generazione consapevole e sensibile, capace di pensare criticamente e di apprezzare le diverse sfumature della vita.



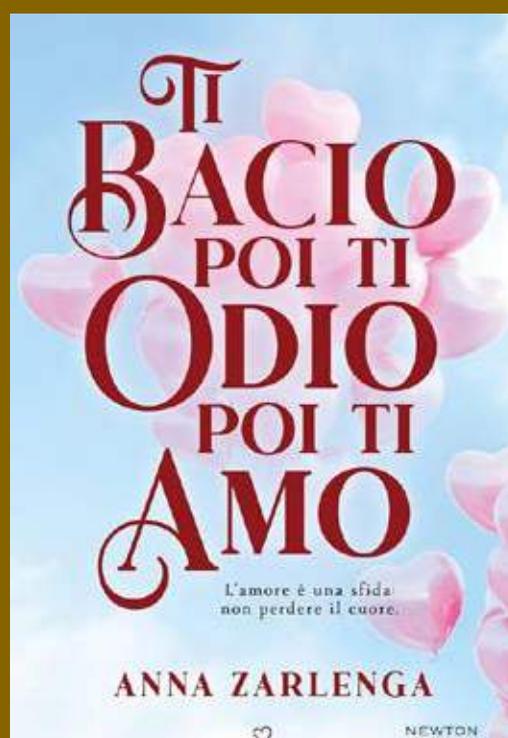
## LIBRI

*Ti bacio poi ti odio poi ti amo*

Elisa Colonia  
ISS G.Siani  
Casalnuovo di Napoli

Il libro intitolato *Ti bacio, poi ti odio, poi ti amo* è un romanzo rosa ambientato a Napoli che parla di una ragazza, Diana, che vive per le scienze politiche e per le borse di studio, e di un ragazzo, Marcello, che invece è una rockstar di successo tra le ragazze. Si incontrano per pura coincidenza al concerto di lui e, in una manciata di secondi, si concretizzano tra loro un simbolo d'amore e uno d'odio: un bacio e uno schiaffo. Lo schiaffo, andato virale sul web, rende Marcello determinato a dimostrare che nessuna può resistere al suo fascino, lanciando un guanto di sfida che Diana non esita a cogliere con il proposito di farla innamorare in trenta giorni, ma non andrà tutto come programmato... Un libro che non mostra solo la relazione tra i due protagonisti, ma fa vedere il cambiamento radicale che essa scatena nei due innamorati: Diana capirà che c'è altro nella vita importante come l'università e la vita politica, mentre Marcello che non si possono imporre delle clausole alla propria felicità, né esaudire un proprio sogno rinunciando alla sua libertà di pensiero e creatività. Determinanti anche i ruoli e le caratteristiche dei personaggi secondari, come Stone, acerrimo nemico di Marcello usato da Diana per farla finita con quest'ultimo, Dori, scrittrice anch'essa di love romance che aiuta Diana nel capire cosa volesse veramente, o come Paola, migliore amica di Diana e senza cui l'incontro dei protagonisti non sarebbe avvenuto. Si sofferma anche nel passato dei due protagonisti, aiutandoci a capire come si è arrivati al presente. Penso che sia un libro adatto ad una grande varietà di pubblico, che insegna a vivere senza dover per forza rinunciare a qualcosa, che c'è sempre una scelta migliore e che dobbiamo soltanto seguire il nostro cuore, per trovare la retta via che il destino ha designato per ognuno di noi. Oggi molti giovani lasciano che il web decida come devono apparire per poter esaudire i propri sogni, spesso risultando le persone opposte a quelle che sono. Anna Zarlenga, autrice della storia d'amore, insegnante in un liceo e simpaticissima persona, riesce sempre a portare temi importanti nei suoi romanzi rendendoli comunque dei racconti semplici, leggeri e scorrevoli. Avendo avuto il piacere di

incontrarla di persona posso permettermi di dire che non si è minimamente smentita, portando in quella riunione felicità, solarità e voglia di rispondere a tante domande e di sentire le più stravaganti riflessioni. Dopo una carinissima firma e discussioni costruttive, è stata molto disponibile nel dispensare consigli per chi voleva continuare a leggere anche essendo piuttosto occupato e per chi voleva intraprendere la carriera da scrittrice o scrittore, raccontando anche della sua esperienza personale. È una scrittrice che ha sempre a cuore i suoi personaggi e i suoi lettori, che non lascia nessuno abbandonato lungo la via, e nei suoi racconti mostra di crescere insieme a loro, prendendo questo libro che ne è un grande esempio.



# LIBRI

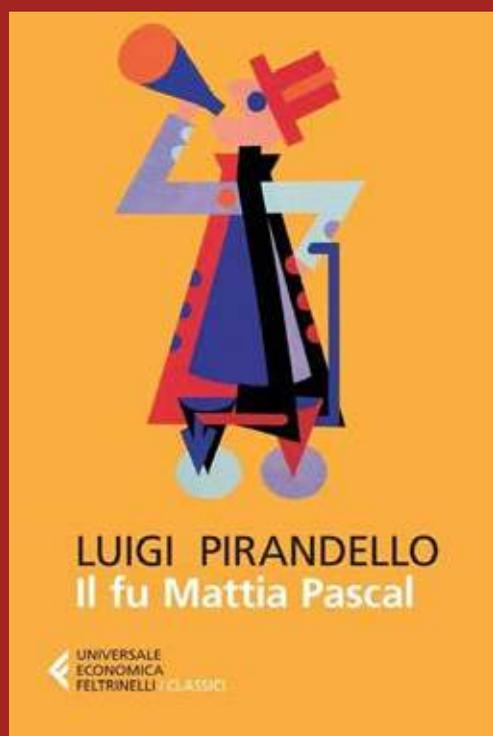


Francesca Castiello  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco

## *Il fu Mattia Pascal*

**H**ai mai pensato di andare via e non tornare più? Scappare e far perdere ogni tua traccia, per andare in un posto lontano e ricominciare a vivere, vivere una vita nuova, solo tua, vivere davvero. Ci hai mai pensato? Questa citazione è tratta dal romanzo *Il fu Mattia Pascal* scritto da Luigi Pirandello nel 1904, che si distingue per la sua complessità e profondità. La narrazione segue le vicende di Mattia Pascal, un uomo ingabbiato in una vita insoddisfacente, in un matrimonio privo di amore e oppresso dalla

suocera. In seguito a un caso fortuito, quasi per equivoco, ecco però che Mattia trova l'opportunità che da sempre attendeva, quella di cambiare vita e che un po' ci fa sentire a casa, poiché rappresenta uno tra i principali pensieri adolescenziali che si pensa almeno una volta. Con un'altra identità, quella di Adriano Meis, inizia a viaggiare fino a stabilirsi a Roma, nella pensione del signor Paleari. Qui si innamora della figlia, ma si renderà conto di non poter chiedere alla donna di sposarlo per la mancanza di una reale identità e per non poter denunciare un furto subito. Mattia è destinato a soccombere e a bloccarlo saranno le convenzioni sociali e la mancanza di documenti. Il romanzo affronta tematiche di grande rilevanza come: la questione dell'alienazione esistenziale, l'identità, la trappola sociale e la libertà, rappresentando il protagonista come un individuo disorientato. Mattia, volendo evadere dalla propria vita, si scontra con le limitazioni imposte dalla nuova identità. Questa ricerca della libertà si rivelerà però un'illusione. *Il fu Mattia Pascal* ci racconta inoltre la relatività della verità, che Pirandello dimostra essere soggettiva e condizionata dai diversi punti di vista. Lo stile dell'opera mescola diversi toni in cui ironia e introspezione si mescolano, rendendo il romanzo un capolavoro della nostra letteratura. Da decenni, *Il fu Mattia Pascal* è acclamato dalla critica per la profondità psicologica che ha influenzato significativamente la letteratura italiana e internazionale. La storia di Mattia Pascal offre una riflessione sulle difficoltà di ogni giorno, sullo sforzo di trovare la propria strada in un mondo spesso opprimente e limitante, sulla sfida di accettare se stessi per poter vivere pienamente. In un'epoca dove sempre più il canone estetico sovrasta la bellezza interiore è importante che attraverso la lettura, non si perda mai la propria personalità, di cui bisogna essere fieri e ricordare che dovrebbe essere l'unica che bisognerebbe amare per tutta la vita. Il romanzo di Pirandello rimane, quindi, una lettura imprescindibile per chiunque desideri approfondire la comprensione della condizione umana.



## LIBRI

*Ferito a morte*

Arianna Romano  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco

Parole che obliano d'essere tali, il fulcro dell'esistenza che muta nella sintesi di pochi momenti, la profondità che genera vertigine. Tale è unicamente un'essenziale parafrasi di un libro esonerato dalla veemenza del tempo, dalla prospettiva estremamente caleidoscopica, che basta a se stesso: parliamo dell'eterno *Ferito a morte* del partenopeo La Capria. Le frasi brevi, concise e rapide, paiono pennellate di un dipinto, quasi una cartolina, che ritrae il grembo di Partenope, Napoli regno unico di imperi avvallati, onde danzano molteplicità e vacuità, luce e tenebra, eros e thanatos. La Capria con un linguaggio al contempo elegante e struggente, di una maestra sti-

listica che sfiora la poesia, puntualizza coram populo che i protagonisti del suo universo lemmatico siano il tempo, la storia, l'inedia, le abitudini ossessive e la morte, che attraversano ogni pagina come lame vacue ma incessanti. La Napoli narrata, inoltre, non si limita ad un mero paesaggio geografico ma vive e respira nelle pieghe del romanzo, al fianco di coloro che vivono specularmente tra passato e presente nella Foresta Vergine, che assumono comportamenti non razionalizzabili se s'intende coglierne lo spirito. È la città di chi fugge e chi resta, di chi non può farne a meno come il giovane Massimo De Luca, voce predominante. È il boccascena dei giovani disincantati figli del mare e della bella stagione, dei padri fedeli verso la fortuna del gioco, dell'amore puerile, delle chiacchiere incardinate nel ricordo, della vita vissuta in una giornata. Il vociare del popolo, che intreccia il tessuto di fondo, è animato da chi vive nella consapevolezza della propria fragilità e del proprio essere destinato, inevitabilmente, ad una fine. Rassomigliano in tal modo, alla spigola, principale attrice del primo capitolo, vero capolavoro. *Ferito a morte* persuade fino all'incanto, dove ogni memoria, dialogo, diventa del lettore, facendolo inevitabilmente innamorare di una città e di chi la abita. Uno degli aspetti che più stupisce e cattura è la capacità dello scrittore di utilizzare l'arte della sottrazione: ciò che non viene detto è altrettanto cruciale quanto ciò che viene espresso, paradossalmente rivela e confonde magnificamente. Il romanzo non può essere concluso in modo definitivo, proprio perché la vita stessa non si lascia mai comprendere completamente. Ogni lettore che lo affronta, lo lascia con la sensazione che qualcosa sia rimasto aperto, come un sogno incompiuto. E in questo senso è, forse proprio il non concluso, la parte più viva e vibrante di tutta l'opera. In questo dualismo ammalian-te, essere ferito a morte è una scelta, un espediente. È nel riconoscimento della propria impotenza, nel non poter sfuggire alle leggi della vita e della morte, che si sperimenta una forma di libertà più profonda, quella di vivere senza illusioni, con la serenità di chi ha accettato il proprio destino.



# LIBRI

## *Il barone rampante*

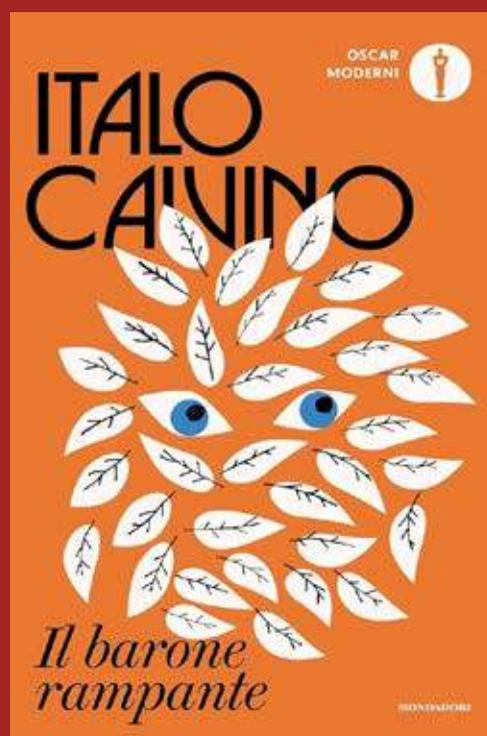
**L**ibero, agile, imprevedibile, ribelle, desideroso di scoprire, di scoprirsi, di mettersi in gioco, di riuscirci. Magari sarà stato un capriccio? Forse un gioco puerile! O magari, una scommessa dalla vita breve... No, decisamente no! Fu una decisione spontanea, impulsiva e messa repentinamente in atto, che diventò presto una legge di vita, l'identità stessa di Cosimo, il quale dopo anche un solo assaggio di quella vita sugli alberi, non seppe più riconoscersi in nient'altro, se non nel *Barone Rampante*. Cosimo viene narrato dal fratello Bruno, colui che nella sua lontananza gli fu il più vicino, colui che fu prima traditore, poi aiutante e infine attento ascoltatore, entusiasta di poter assistere indirettamente a tutte le avventure che formarono quel suo bizzarro modo di vivere. Ciò che davvero spinse Cosimo ad abbandonare la vita da baroncino, fu il senso di oppressione dato da quel destino che, già segnato, gli gravava sulle spalle, dallo scomodo di quelle relazioni familiari quasi fittizie, da quel ruolo che gli fu imposto, il quale non combaciava assolutamente con la sua reale figura... in quel piatto di lumache preparato dalla sorella Battista, riuscì soltanto a trovare il giusto pretesto. Nonostante la sua condizione possa presumere una vera e propria alienazione dalla società, ciò non accadde a Cosimo, secondo cui: «Per essere con gli altri veramente, la sola via era d'esser separato dagli altri». Egli, infatti, poté continuare a stabilire importanti rapporti e a vivere esperienze relazionali di ogni genere: imparò a convivere con i ladruncoli di frutta nonostante i loro atteggiamenti dispettosi; poté sviluppare rapporti di amicizia come quello stretto con il temibile brigante Gian De Brughi, che si dimostrò essere un amante della lettura e del sapere tanto quanto Cosimo; seppe dimostrarsi un valoroso "condottiero" nel guidare la squadra di cittadini addetti ad estinguere gli incendi boschivi che divampavano nei periodi di siccità.

Aspetto quasi ossimorico però, fu come più di ogni altra cosa egli seppe amare, vivendo ogni categoria d'amore nel migliore dei modi; l'amore fugace, effimero, giovane, fatto di pulsioni e desideri momentanei; l'amore familiare, provato soprattutto nei confronti della



Nunzia Carretta  
Liceo Vittorio Imbriani  
Pomigliano d'Arco

madre, in un amore non esplicito che si dimostrò in modo atipico, nella forma di una cura reciproca che non mancò loro nei momenti di necessità; l'amore puro, nato dall'espressione delle affinità elettive, dal riconoscimento di sé stesso in un altro, in Viola, la marchesina dei D'Ondariva che, dal principio, diviene quasi movente dell'ostinazione del protagonista; in conclusione, riconosciamo un'ultima categoria d'amore, quello più formativo, più sano, ossia quello per sé stesso, che lo spinse a rinunciare all'affetto della donna amata, pur di salvaguardare la propria condizione o, per meglio dire, la propria stessa identità, che lo accompagnò fino alla sua scomparsa.



## LIBRI

*La mite*

Chiara Mercolino  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

“...Ecco, finché lei è qui, tutto va ancora bene: mi avvicino e la guardo ogni minuto; ma domani la porteranno via e come farò quando rimarrò solo?” C'è qualcosa di struggente e soffocante in quest'immagine che Dostoevskij ci presenta: un uomo accanto al corpo senza vita della moglie, incapace di accettare tale dolore e soprattutto la verità che si cela dietro la morte della sua amata. L'immagine della moglie defunta diventa una sorta di specchio in cui il protagonista riflette non solo il suo dolore, ma anche il fallimento della propria vita, delle proprie scelte e delle proprie azioni. Non è solo la morte fisica della moglie a tormentarlo, ma l'amara consapevolezza che in quella morte è racchiuso il segno tangibile della sua sconfitta morale. Il suo tentativo di elaborare questa perdita lo spinge in un labirinto mentale dove i confini tra realtà e illusione si fanno sempre più sottili. In una sorta di monologo delirante e quasi annotando i pensieri che invadono la sua mente, il marito, a ritroso, ripercorre l'incontro e il tempo vissuto con la moglie rivolgendosi ad ipotetici ascoltatori come ad una rappresentazione drammatica. Più tenta di spiegarsi il suicidio della moglie, più si rende conto che, nonostante fosse sempre presente, non l'ha mai veramente “vista”. Questo diventa il cuore della sua tragedia: l'aver vissuto accanto a qualcuno senza mai comprenderne veramente il dolore, l'isolamento e infine la disperazione. L'uomo si trova intrappolato nella consapevolezza tardiva della propria cecità emotiva, un sentimento che cresce in intensità man mano che la sua riflessione si avvolge su se stessa. La morte della moglie diventa allora non solo una tragedia personale, ma un simbolo dell'incapacità di comunicare, di amare davvero e di entrare in sintonia con l'altro. Perché una scelta così drastica e tragica? Incapacità di amare o forse l'impossibilità di sfuggire a un uomo ormai così distante come un estraneo? Un monologo contraddittorio, un flusso di pensieri che dissolve ogni certezza. Una storia fatta di retorica, ripetizioni e negazioni, un girare intorno a ciò che è vero ma un attimo dopo non lo è. Presente e passato si fondono, ogni volta che il narratore si avvicina a una possibi-

le verità, subito la rinnega, come se la realtà dei fatti fosse troppo dolorosa da accettare. La struttura stessa del racconto riflette questa instabilità, creando un senso di disorientamento che rispecchia lo stato mentale del protagonista. In questo continuo susseguirsi di domande senza risposte, in un vortice di dolore e rimorso, l'io narrante si ritrova irrimediabilmente solo davanti alla tragica fine della giovane. La confessione finale, segnata da un'ammissione di colpa che appare vuota, rappresenta la rovina spirituale dell'uomo, il quale realizza che la natura è indifferente alla sua sofferenza: l'orologio continuerà, insensibile, a segnare le ore.



# LIBRI

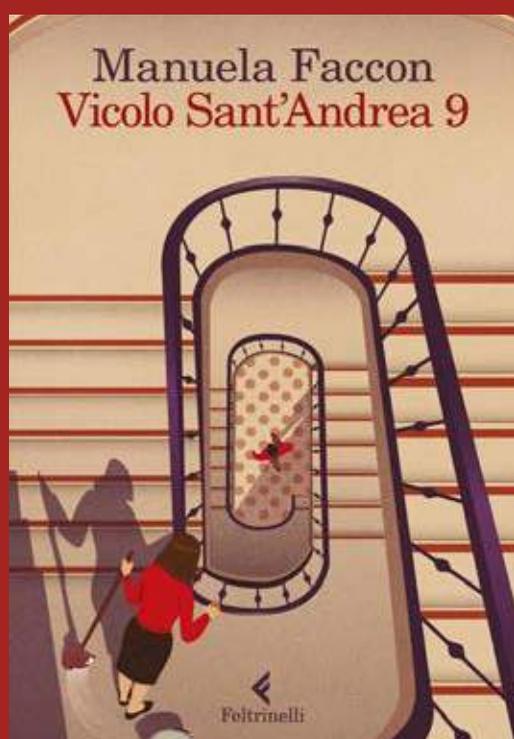


Luigi Cristofaro  
Liceo Francesco Durante  
Frattamaggiore

## *Vicolo Sant'Andrea 9*

**R**omanzo scritto da Manuela Faccon ed edito da Feltrinelli nel 2023. L'autrice, originaria di Padova, prende spunto dai ricordi della sua infanzia e dalle proprie esperienze personali per costruire l'ambientazione di una storia che intreccia importanti temi politici e sociali con la personale battaglia di una donna durante i terribili anni della Seconda guerra mondiale ed i primi del dopoguerra. La storia si sviluppa su due piani temporali differenti. Teresa è una giovane ragazza che lavora per una famiglia di origine ebraica, i Levi, a Padova, durante gli anni più duri del secondo conflitto mondiale. Un giorno anche i Levi cadono vittima della persecuzione nazista e vengono deportati assieme ai loro figli, tutti eccetto il

piccolo Amos, che la padrona di casa riesce ad affidare a Teresa assieme ad un oggetto importantissimo per i bambini ebrei: una piccola scatola di legno contenente il regalo per la sua Hanukkah. Teresa fa di tutto per prendersi cura del bambino e tenerlo nascosto, ma a causa di una soffiata viene scoperta e rinchiusa in manicomio dopo aver subito violenze fisiche e psicologiche. Dopo diversi anni tutto cambia: la guerra è finita, il regime è caduto, Teresa può tornare dalla sua famiglia e viene presto assunta come portinaia da due signore altolocate. I fantasmi del suo passato, tuttavia, continuano a tormentarla: Amos è sparito nel nulla e lei non è riuscita a mantenere la promessa fatta ai Levi; la casa delle sue nuove padrone, in più, sembra avere una forte connessione con quei terribili avvenimenti. L'obiettivo di Teresa è scoprire la verità sulla vicenda: solo così potrà fare pace con sé stessa e farsi una nuova vita in una nuova epoca di pace, ma non priva di difficoltà. *Vicolo Sant'Andrea 9* racconta le vicende della protagonista durante e dopo la guerra, alternando i piani temporali tiene sempre viva la tensione e con dialoghi dinamici e descrizioni immersive cattura l'attenzione del lettore. Nonostante i tragici avvenimenti all'interno della storia, lo stile non si fa mai troppo pesante o angosciante. Il personaggio di Teresa è uno straordinario esempio di resilienza tutta al femminile, affronta con coraggio gli ostacoli di un periodo storico terribile e i pregiudizi e i soprusi contro le donne, che si intersecano con la sua vicenda personale. Al contrario i personaggi secondari sono trattati in maniera un po' superficiale, ma sufficiente a delinearne i tratti distintivi. Molto apprezzabile è la scelta dei temi trattati: la reclusione forzata di Teresa è emblema della condizione femminile di quegli anni, dove opporsi alla decisione di un uomo era una pazzia; la deportazione dei Levi è invece sintomo della violenza fascista, che non si esaurirà neanche dopo la fine della guerra. Insomma, *Vicolo Sant'Andrea 9* è un inno al coraggio, una dedica a chi, non avendo già nulla, si ritrova ad affrontare le tragedie e le ingiustizie della storia senza mai perdere di vista i propri obiettivi e la propria dignità.

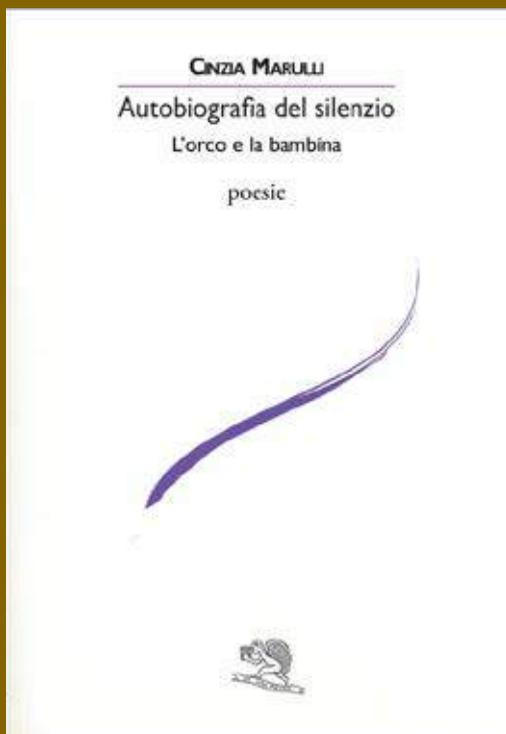


# LIBRI

## *Autobiografia del silenzio*



Elisa Liguori  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco



**N**on è un libro che si legge, ma un libro che si vive.

*Autobiografia del silenzio*, il libro di poesie di Cinzia Marulli non è solo una raccolta, ma un racconto denso e coraggioso, un viaggio nell'oscurità di un dolore che pochi avrebbero la forza di condividere. È una testimonianza che si apre al mondo per dare voce a chi voce non ha, per rompere quel silenzio che spesso si impone come una prigionia su chi ha subito abusi. La storia autobiografica dell'autrice, vittima di violenza sessuale da bambina, è raccontata con delicatezza e insieme con una potenza straordinaria nei versi, e per me questo libro è in grado di emozionare profondamente.

Ciò che mi ha colpita è stata la capacità della Marulli di affrontare un tema così difficile senza mai eccedere in drammatizzazioni, ma allo stesso tempo evitando la superficialità. Ogni parola è scelta con cura, e mi sono sentita immersa in questa storia. L'autrice, per me, non si limita a raccontare la sofferenza, ma, attraverso un lungo lavoro interiore, porta sulla pagina il percorso verso l'accettazione di sé, verso la consapevolezza che parlare è l'unico modo per iniziare a guarire. E questo gesto, questo dono di sé al lettore, è un atto d'amore importante. Le poesie di *Autobiografia del silenzio* riescono a toccare corde profonde, anche in chi solitamente non ama questo genere letterario, come me. La scrittura della Marulli è intensa ma mai pesante, capace di entrare nel cuore del lettore con una leggerezza che sorprende, data la tematica trattata. È un libro breve, ma il suo impatto è duraturo: non si può dimenticare ciò che si prova sfogliandone le pagine.

“Raccontare ciò che si è subito è il passo più importante verso la guarigione”, scrive Cinzia Marulli, e il suo libro è la dimostrazione di questa verità. *Autobiografia del silenzio* è un'opera che merita di essere letta, anche da chi non si sente attratto dalla poesia. Perché non è solo un libro di poesie, ma è una testimonianza di resilienza, un invito a guardare dentro di sé, a non avere paura di affrontare le proprie ferite.

# MUSICA



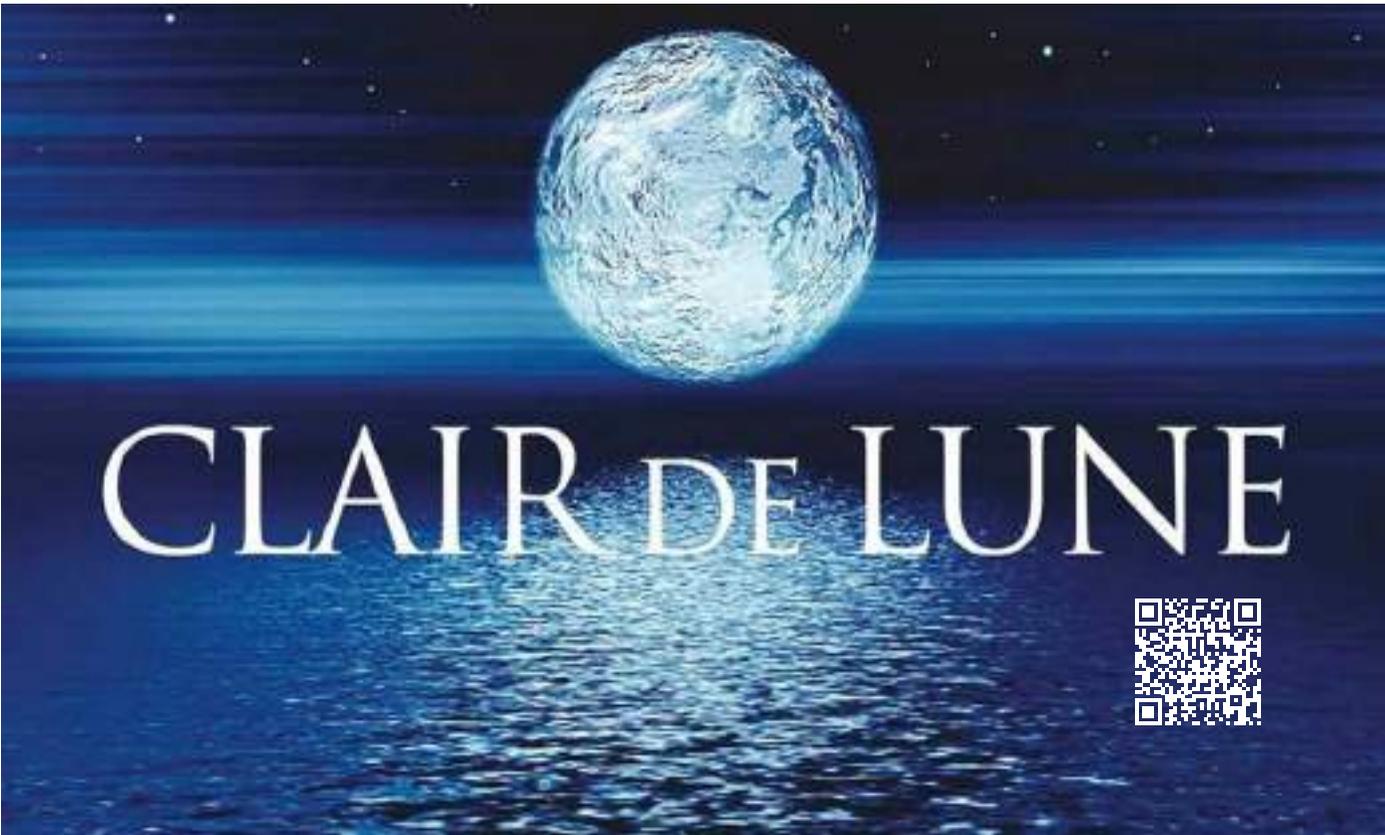
Ivana Fabiano  
Liceo Salvatore Camntone  
Pomigliano d'Arco

## *Fra le note dell'anima*

**C**on dolci note che fluiscono come acqua in un torrente, quasi smielate, Claude Debussy ci presenta l'inizio del suo componimento: *Clair de Lune* ...Chiaro di Luna. La pausa nella terzina che dà inizio alla magia trasmette la sensazione di essere immersi nel silenzio della notte, in cui il piano prorompe con una dolcezza immane, la sua melodia soffocata dalla sordina, con un soave andamento che quasi ricorda un sussurro di mamma. Il fruscio delle note della prima frase, seguita dalla sua risposta, per poi passare alla seconda, lascia posto a un tempo rubato, con accordi decisi che riscuotono lo spettatore dal torpore. Le mani si intrecciano fra di loro, chiave di violino e chiave di basso, la sinistra sulla destra e vice versa, librandosi in una perfetta e calibrata armonia. Uno spettacolo intricato alla sola vista. Con tale passaggio, da note delicate al battere insistente dei polpastrelli, il cuore sembra quasi arrestarsi nella cassa toracica e i polmoni sembra sospendano il respiro. L'intero corpo tace, in completa tensione, mentre si osserva la musica...con occhi chiusi. Ed è lì, con quel crescendo, che risuona imperterrita nel timpano

e che collassa in una nuova ninnananna, e le dita suonano piano, con una delicatezza quasi materna, che tutto muta, tutto scorre, l'ossigeno riempie le cavità nasali, il sangue pulsa nelle vene e il mondo continua a girare, a roteare fra note che si susseguono a catinelle, precipitano sul nostro animo e si percepiscono sulla propria pelle, sulla cute, sul volto, come gocce di pioggia primaverile. Quando il piano subentra al forte è come se nubi tempestose lasciassero posto ad uno scorcio di sole, la quiete della melodia iniziale viene riproposta dopo inconscia attesa: è quel momento di pace bramato come l'inizio di un nuovo anno. Il fruscio del ruscello ricompare, accompagnato da una brezza insistente e le note si fondono l'una sull'altra per l'ultima volta in una danza ammaliante.

Ed eccoci arrivati alla fine del sogno, alla fine della storia, in cui la musica pian piano sfuma e percepiamo il chiarore dell'alba che segna la scomparsa delle tenebre e delle stelle, che rischiarano la tanto desiderata Luna. Con le ultime note il suono va presto a morire e, com'è iniziato, in una lunga pausa va a svanire.

The image shows the cover of the album 'Clair de Lune' by Claude Debussy. It features a large, glowing blue sphere (representing the moon or Earth) in the center, set against a dark blue background with a subtle pattern of stars. The title 'CLAIR DE LUNE' is written in large, white, serif capital letters at the bottom. A QR code is located in the bottom right corner.

# CLAIR DE LUNE



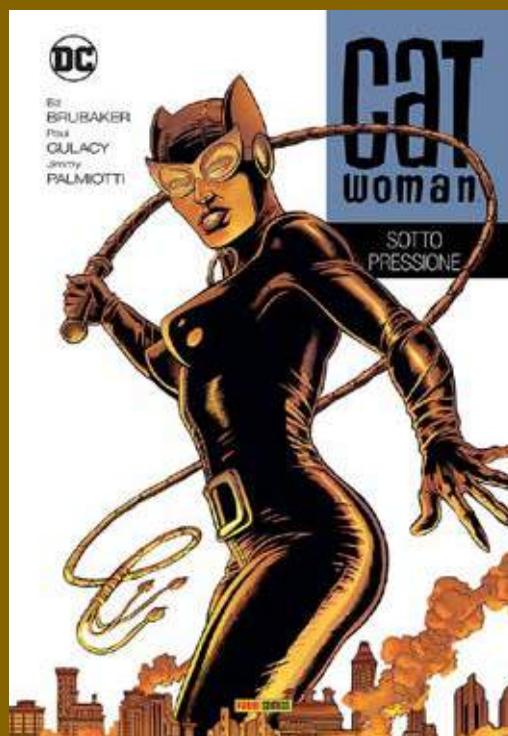
# COMICS

## Catwoman



Cecilia Concia  
Liceo Francesco Durante  
Frattamaggiore

Catwoman, la celebre ladra e antieroina dell'universo DC, continua a incantare i lettori con le sue avventure piene di intrighi, azione e introspezione. La serie attuale, scritta da Tini Howard e con i disegni di Nico Leon, affonda le radici nel personaggio iconico di Selina Kyle e aggiunge un'ulteriore dimensione alla sua personalità e alla sua vita, esplorando sia il suo lato criminale che quello più umano. La serie prende il via con Selina che affronta un nuovo capitolo della sua vita, lottando con il suo passato oscuro mentre cerca di trovare un equilibrio tra la sua identità di ladra e il suo desiderio di fare del bene in una Gotham sempre più caotica. Howard riesce a mescolare sapientemente l'introspezione psicologica con la dinamica dell'azione frenetica. Il personaggio di Catwoman si evolve, mostrando una donna che non è solo una "gatta ladra", ma un'eroina complessa, divisa tra il suo ruolo di antieroe e il suo desiderio di proteggere le persone che ama. Il tratto di Nico Leon è dinamico ed espressivo, perfetto per rappresentare i salti e le acrobazie di Catwoman, ma anche per catturare le sfumature emotive dei suoi volti. La tavolozza cromatica è ricca e drammatica, con un uso sapiente di ombre che accentuano il lato oscuro e misterioso del personaggio. Le sequenze d'azione sono fluide e visivamente coinvolgenti, riuscendo a trasmettere l'agilità e la pericolosità di Selina, mentre le tavole più tranquille danno spazio alla riflessione interiore. Una delle forze principali di questa serie è la sua capacità di esplorare temi complessi come la redenzione, il conflitto interiore e la lotta per una giustizia personale che non sempre si allinea con quella della legge. L'interazione tra Catwoman e gli altri personaggi dell'universo DC, in particolare con Batman, è delicata e spesso ambigua, aggiungendo sfumature di tensione emotiva che arricchiscono il racconto. Le sfide che Selina affronta non sono solo fisiche, ma anche morali, facendo della serie una riflessione interessante sull'identità e il destino. *Catwoman* si conferma una lettura avvincente per i fan del personaggio e per chi cerca storie che mescolano azione, dramma e introspezione. Con un approccio moderno e sfaccettato, la serie non



solo arricchisce il mito di Selina Kyle, ma presenta anche una delle voci più fresche dell'universo DC. Un must per chi ama i racconti di antieroi e di personaggi che navigano nei grigi limiti della moralità.

# COMICS

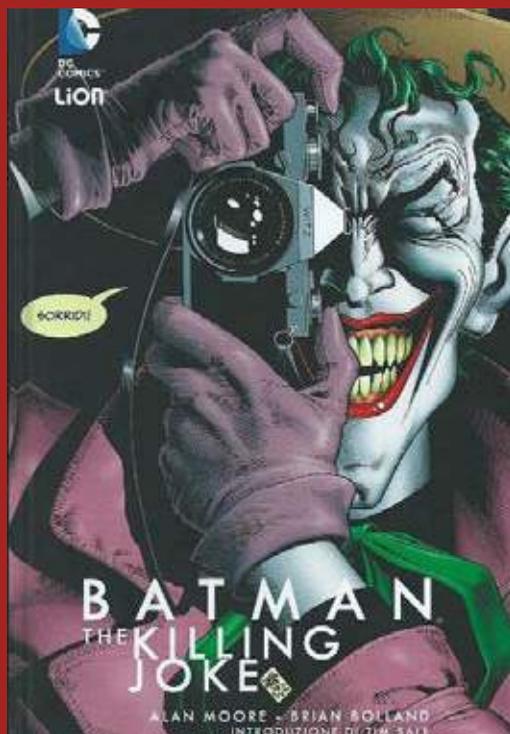


Pierpio Roccolano  
Liceo Vittorio Imbriani  
Pomigliano d'Arco

## *The Killing Joke, le origini del male*

**I**l folle antagonista per eccellenza, il Joker, partorito dalle menti di Milton Finger e Bob Kane, fece il suo ingresso nella scena fumettistica statunitense nell'ormai lontano 1940, nelle pagine del primissimo numero di *Batman*. Nel corso della sua lunga storia editoriale, il *Principe dei Furfanti* è stato al centro di numerosi avvenimenti, tutti macabri e maligni: ha assassinato Jason Todd, secondo Robin e figlio adottivo del Cavaliere Oscuro, ha fatto esplodere asili nido e ha reso Superman un dittatore. Tuttavia, le sue origini sono state a lungo misteriose; infatti, il primo fumetto ad aver fornito una sua possibile genesi, forse la più probabile, fu *Batman: The Killing Joke*, pubblicato

nel 1988, 48 anni dopo la prima apparizione del pagliaccio. La storia, ideata da Alan Moore e illustrata da Brian Bolland, si incentra sul rapporto contorto e macabro che lega i due acerrimi nemici: *Batman e Joker*. L'eroe, ormai consapevole che il loro scontro avrà fine solo con la morte di uno dei due, si reca al manicomio di Arkham per trovare insieme al clown una soluzione alternativa, una via d'uscita. È nella natura dell'eroe cercare sempre di redimere i suoi avversari, ma il Joker non è nella sua cella: è fuggito e sta preparando la sua opera magna. Egli acquista un vecchio parco divertimenti diroccato e fa rapire e torturare James Gordon, commissario di polizia incorruttibile e amico del Crociato incappucciato. Il Principe del Crimine, nel frattempo, si reca a casa di Barbara Gordon, figlia del commissario, dove le spara, la denuda e la fotografa agonizzante. La fanciulla, che la notte veste i panni di Batgirl, sopravvive, ma il proiettile le danneggia la colonna vertebrale e la rende paraplegica a vita. Le fotografie scattate alla ragazza indifesa vengono mostrate al padre per completare la sua tortura, la quale aveva come unico scopo dimostrare che anche l'uomo più retto può impazzire, proprio come il Joker. Il suo piano, però, viene sventato: il commissario conserva la sua sanità mentale e Batman lo cattura. Questi macabri eventi si alternano a dei flashback che rivelano le origini del folle criminale: egli era un semplice comico di scarso successo, che non riusciva a guadagnare il necessario per garantire alla moglie incinta e al futuro figlio una buona vita. Per uscire dalla povertà accettò di partecipare a una rapina con la banda del Cappuccio Rosso, ma il giorno del colpo l'amata morì in un incidente domestico e lui, cercando di sfuggire a Batman, cadde in una vasca di acido. Guardando il suo nuovo volto pallido, il Joker perse il senno e mai lo ritrovò. Il fumetto si chiude con una battuta che spiega la dinamica tra i due acerrimi avversari: entrambi hanno avuto una brutta giornata che li ha cambiati per sempre. Batman, nonostante sia fondamentalmente pazzo, è riuscito a reintegrarsi nella società, mentre il Joker no. Ogni tentativo di redimere il criminale sarà vano.



# MOVIE



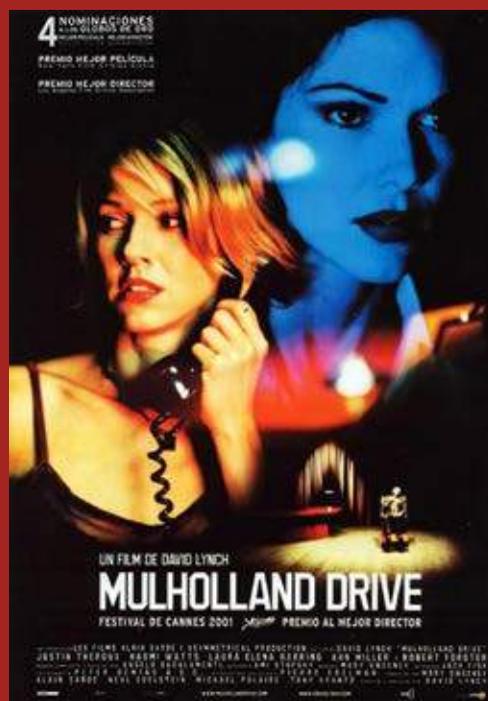
Victoria Ragosta  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

## *Mulholland Drive*

*Sarà proprio come nei film... faremo finta di essere qualcun altro*

La volontà di immergersi, immedesimarsi in qualcosa che possa donarci quel tanto desiderato potere individuale ci pone davanti diverse incognite determinate dall'insicurezza e dall'insoddisfazione presente in ogni essere umano. Il cinema, dunque, non è considerato solamente come il mezzo attraverso il quale si è capaci di esprimere il proprio estro creativo e artistico, bensì è spesso ritenuto l'unico strumento capace di plasmare realtà che rispecchiano i sogni più reconditi e intimi di ogni artista.

Il cinema di David Lynch è ispirato dalla necessità di narrare eventi che possano spingere i suoi personaggi in una follia ben oltre la loro psiche che, narrativamente, ben li caratterizza dal punto di vista psicologico. *Mulholland Drive* esalta la funzionalità di una parabola psicologica inizialmente non netta, rivelata, poi, attraverso puri indizi simbolici che alla fine non rivelano del tutto il loro significato, sia per scelta artistica che morale. D'altronde Lynch si ispira ai grandi maestri del cinema passato, soprattutto italiano, in particolare in questo film è possibile ritrovare l'esaltazione del concetto di alienazione già trattato da Antonioni in *Deserto rosso*, rivelato, però, solo nel finale che distrugge le premesse di un inizio ordinario. La narrativa dell'intera opera è, quindi, sostenuta da un rapporto umano, quello tra due donne, particolarmente privo di dettagli iniziali. Infatti, di una delle due sappiamo solo quali siano le sue ambizioni e il suo nome, Betty, mentre l'altra è un vero e proprio personaggio misterioso incapace di ricordarsi neanche un singolo dettaglio della propria persona, se non la strada su cui transitava prima di subire un incidente automobilistico quasi fatale. La volontà del regista e dell'opera in sé è quella di sviscerare in maniera sottile e implicita il rinomato concetto di "sogno americano", in particolare quello hollywoodiano, ambito dalla protagonista e dalla sua misteriosa compagine che entrerà a far parte della sua vita in modo confuso,



ma psicologicamente funzionale. Non a caso Lynch deciderà di chiamare la donna misteriosa Rita, nome ripreso da una stampa affissa sul muro della casa di Betty, che raffigurava il manifesto del film *Gilda*, la cui protagonista è la straordinaria Rita Hayworth, mito del cinema hollywoodiano degli anni '40. Con questa scelta si vuole porre attenzione sul concetto di divismo, che favorisce l'idealizzazione e la stigmatizzazione di figure pronte a diventare l'unica ambizione di una vita fatta di illusioni concentrate all'interno di una bolla, che stabilisce equilibrio e tranquillità per chi ci vive all'interno. Oltretutto è un'opera che esalta e si struttura su un onirismo non banale, ricercato, strutturato, che dimostra l'assurda ipocrisia dell'uomo nei confronti di se stesso, che vedrà la sua persona posta sempre al di sopra degli altri e del mondo, ma non del suo sguardo, che gli riserva solo espressioni insoddisfatte e punitive.

# GAMES



Sara Picicelli  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

## *Friday the 13th, un addio inaspettato*

**L**a mitologia, la religione, la storia e la scaramanzia ci spiegano come il numero tredici sia legato alla sfortuna, soprattutto se congiunto con il giorno venerdì. L'esempio più noto è legato alla figura di Gioacchino Rossini che morì proprio di venerdì tredici, il connubio che considerava più sfortunato in assoluto. Eppure, è stata questa congiunzione a permettere il successo di numerosissime opere cinematografiche del genere horror, costituenti una saga intitolata *Friday the 13th*, che ha influenzato la creazione di *Friday the 13th: The Game*. L'evento fatale che diede inizio a questa lunga storia di tipo survival horror fu il 13 giugno 1980, il cui protagonista è Jason Voorhees, un assassino che appare dai film come una figura immortale. Egli possiede numerose abilità: il teletrasporto, la percezione, il trasferimento, lo

stalking e la rabbia, ovvero i suoi punti di forza per provare a impedire, in un tempo limitato, la fuga dei sette animatori del campeggio della sua città; la loro salvezza, infatti, può avvenire tramite due automobili, un motoscafo, oppure l'arrivo della polizia. Ma una cosa è certa: nulla sarà facile come crediamo! Il terrificante Jason è spesso armato e sempre assetato di sangue ed è per questo che nasconderà accuratamente gli strumenti utili alla fuga dei campeggiatori. La paura attira il nostro assassino, rendendo estremamente vulnerabile il personaggio scelto da noi per la partita; ciò che più vuole Jason è rendere orgogliosa la sua defunta madre Pamela, la quale lo sprona a compiere più omicidi possibili tramite una voce stridula all'interno della sua testa. La più interessante tra le game-mode risulta essere quella delle sessioni multigiocatore online, nelle quali ci si può cimentare con i propri amici o con giocatori casuali. Il primo campeggiatore che muore o riesce a scappare, avrà la possibilità di rinascere sotto forma di Tommy Jarvis, ragazzino simbolo della saga, personaggio capace di uccidere Jason una volta per tutte con il suo fucile; eliminare questo assassino non sarà semplice, poiché bisogna prima rimuovere, a suon di botte, la sua famosissima maschera da baseball, la sua protezione per evitare di mostrare al mondo il reale mostro dal viso deformato quale è. La caratteristica principale del gioco è l'illustrazione degli omicidi: sempre differenti, definiti dai modi crudi e violenti, dipendenti principalmente della versione del personaggio di Jason che si preferisce; oppure dipendono dalla mappa selezionata, dato che si può scegliere tra varie ambientazioni provenienti dai primi cinque film: *Crystal Lake*, *Packanack Lodge*, *Rifugio di Higgins*, *Casa di Jarvis*, *Pinehurst*. Questo gioco ha ricevuto molte critiche nel corso del tempo che hanno portato ad una valutazione semplicemente sufficiente, dettata dalle sessioni divertenti, se vissute nei panni di Jason, ma monotone, se giocate nel ruolo di campeggiatore. Nonostante gli sviluppatori abbiano tentato di migliorare il gioco, il 31 dicembre 2024 i server sono stati chiusi per sempre. Addio Jason, addio *Camp Crystal Lake*, addio *Friday the 13th*.



# GIOVANI PENNE

## *Il ricordo dell'acqua*



Vincenzo Nocerino  
Liceo Luca Pacioli  
Sant'Anastasia

*Concorso sezione racconti per le scuole  
XXI edizione Premio di poesia e  
narrativa città di Sant'Anastasia*

**E**ra la stessa notte che avvolgeva tutto, la stessa luna, pallida e distante, che tesseva una luce lattiginosa tra gli alberi, scivolando come un sussurro sulla radura. Le due figure, sedute sul masso bianco che sembrava pulsare nella penombra, non avevano bisogno di guardarsi per sentirsi. Ogni respiro, ogni movimento delle foglie portato dal vento sembrava vibrare in sintonia con l'intima tensione che le univa, una tensione fatta di silenzio e di qualcosa di più profondo e inesprimibile, forse simile al rimpianto. «Non dovremmo essere qui» mormorò la prima, quasi tra sé, mentre il suo sguardo rimaneva fisso sul fiume che scorreva davanti a loro. Le parole furono sospinte nell'aria come foglie, fragili, già destinate a perdersi. Eppure, ogni sillaba sembrava scavare in profondità, come se non parlasse della radura, né del momento, ma di qualcosa di più vasto, più antico. La seconda rimase in silenzio per qualche istante, la bocca appena dischiusa, come se stesse cercando le parole giuste, ma sapesse che non le avrebbe trovate. Poi, con un tono distante, quasi come se parlasse per qualcun altro, disse: «Siamo sempre qui. Anche quando non ci siamo, anche quando crediamo di aver lasciato questo posto.» C'era una pesantezza nella sua voce, come se quelle parole contenessero un segreto che l'altra non riusciva a decifrare del tutto. Ma la prima non rispose. Si limitò a chinare il capo, lasciando che la luce della luna le accarezzasse i capelli. Sentiva un freddo che non veniva dall'aria, ma dall'interno, come se qualcosa in lei fosse sul punto di spezzarsi, eppure rimaneva intera, perfettamente integra nel suo dolore sottile e persistente. Il fiume, davanti a loro, non smetteva di

scorrere. Le sue acque sembravano sussurrare promesse irraggiungibili, mentre si allargavano in ampie curve argentee, che si perdevano nella lontana nebbia. Ogni tanto un riflesso luccicava sulla superficie, come una stella cadente, ma non vi era nessun desiderio da esprimere, nessuna speranza da nutrire. Solo quel fluire eterno, indifferente, che sembrava rimandare ogni cosa a un altrove intangibile. «Cosa provi?» chiese infine la prima, spezzando il silenzio, ma senza voltarsi. Era una domanda che galleggiava tra loro da sempre, mai detta ad alta voce, mai davvero espressa. Eppure, c'era qualcosa di inevitabile nel suo tono, come se quella notte fosse il momento giusto per lasciarla andare. La seconda rimase immobile, lo sguardo fisso sull'acqua. I suoi occhi, riflessi nel fiume, sembravano una notte senza stelle, colmi di segreti che non avrebbe mai rivelato. «Non lo so» rispose infine, con una voce che tradiva una consapevolezza più acuta di quanto non volesse ammettere. «Forse niente. Forse tutto.» La prima sorrise amaramente, come se avesse sempre conosciuto quella risposta. «Non dici mai la verità, nemmeno a te stessa». Le parole caddero come massi, pesanti e definitive e nell'aria ci fu un momento di tensione taciturna, un filo teso tra di loro che sembrava pronto a spezzarsi da un momento all'altro. Ma non si spezzò. Anzi, sembrò farsi più forte, più saldo, come se la menzogna e la verità fossero solo due facce della stessa moneta, una moneta che entrambe avevano deciso di portare con sé. «Non è necessario dirla» rispose la seconda, il volto sempre rivolto verso il fiume. «È qui. Lo sai. Lo so. Che altro c'è da dire?» E così tacquero di nuovo. Il silenzio,

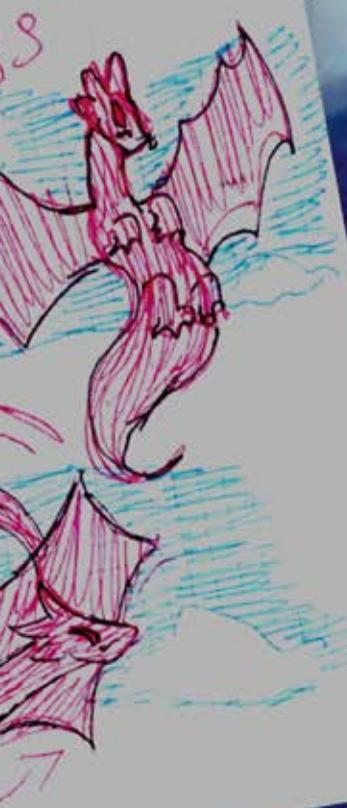
stavolta, non era vuoto. Era colmo di un'intesa tacita, un segreto che non aveva bisogno di essere rivelato, perché entrambe lo conoscevano, lo sentivano pulsare nelle loro vene come l'acqua che scorreva davanti a loro. Il fiume, però, non faceva domande, non chiedeva nulla. Si limitava a fluire, come il tempo, come il destino. Dopo un lungo istante, la prima si alzò. Il movimento fu lento, misurato, quasi rituale. I suoi piedi nudi scesero dal masso, affondando nell'erba umida che sembrava accoglierli con un sospiro. Avanzò verso il fiume, senza guardare indietro, sentendo la presenza dell'altra dietro di sé, come un'ombra che non la lasciava mai. Quando l'acqua le toccò le caviglie, rabbrivì appena. Non era fredda, ma vi era qualcosa di innaturale in quel contatto, come se il fiume stesso la stesse richiamando a sé, a un luogo in cui non era mai stata, ma che aveva sempre conosciuto. La seconda la seguì. Senza fretta, senza esitazione. Anche lei scese dal masso e camminò verso la riva, il suo passo calmo, quasi solenne. L'acqua la avvolse con lo stesso manto di quiete, accogliendola senza rumore. Quando furono vicine, quasi a toccarsi, rimasero immobili per un istante. Nessuna delle due parlò. Non ce n'era bisogno. La luna, alta e distante, continuava a osservare, muta come sempre. Il fiume sembrava rallentare il suo corso, come se stesse trattenendo il respiro, in attesa. E poi accadde. Le loro mani si cercarono, prima con esitazione, poi con una sicurezza silenziosa. In un delirio di contatti e desideri, quell'atto fu come un'esplosione di senso, un incontro che non aveva nulla di terreno. L'acqua, che fino a quel momento era stata una cornice silente, si fece complice, avvolgendole, fondendosi con loro. Le acque nere le inghiottirono e le loro figure si persero nello scorrere del fiume, confondendosi nel buio, dissolvendosi nell'oscurità. In quel movimento lento e segreto, si fusero l'una nell'altra, senza bisogno di carne, senza bisogno di voce. Era un'unione primordiale, cheta e antica, come la terra e l'acqua, come la luna e il cielo. Il fiume le trascinava verso il centro della corrente, unendole in un abbraccio che non aveva limiti, non aveva fine. Non vi era più separazione tra di loro, tra i loro corpi, tra i loro animi. Erano tutt'uno con il fiume, con il tempo, con il mondo. E così il masso bianco, testimone della scena, rimase solo, mentre la radura tornava a essere deserta e muta. Il fiume continuava a scorrere indifferente e la luna si rifletteva ancora sulle sue acque, come se nulla fosse accaduto. Ma qualcosa era cambiato. Nell'incessante fluire del tempo, in quel non-detto eterno, vi era adesso un segreto che non poteva essere rivelato a parole, ma solo sentito. In fondo, ciò che le aveva unite non era mai stato il desiderio di possesso né l'amore semplice, ma qualcosa di più grande, qualcosa

che trascendeva la loro stessa esistenza. Il fiume adesso, come la vita, scorreva senza sosta. E nel suo fluire, ciò che sembrava diviso era finalmente diventato uno. Ma anche se il fiume aveva accolto quel segreto e il masso bianco era rimasto immobile, come testimone eterno, qualcosa di silenzioso continuava a riecheggiare. Quell'intimità non detta, quel gesto senza voce non poteva essere cancellato dal flusso dell'acqua. Era inciso nel cuore della terra, tra le radici degli alberi, nel soffio del vento che scivolava tra le fronde. Era, soprattutto, impresso in loro, nelle due figure che ora si trovavano immerse in quella corrente infinita. Le loro mani si erano strette non solo nel contatto fugace di un istante, ma in un legame che sarebbe sopravvissuto al tempo stesso. Non era l'amore che cercava appagamento o definizioni, ma un sentimento più profondo, che accettava la complessità di ciò che non poteva essere posseduto. Era la piena consapevolezza che, a volte, l'incontro più vero non è quello che si dichiara, ma quello che si vive, che si sperimenta senza paura, anche di fronte all'incertezza. E allora, mentre il fiume continuava il suo corso, incurante del loro passaggio, ciò che rimaneva era l'essenza di quel momento condiviso. Non serviva più domandarsi cosa fosse accaduto, né cercare di dare un nome a quell'unione. Il vuoto che un tempo sembrava minaccioso era ora un abisso accettato, un vuoto che non chiedeva di essere riempito, ma semplicemente accolto. La vita, come il fiume, continuava a scorrere, portando con sé i frammenti di ogni esperienza, lasciandoli sedimentare sul fondo. Eppure, in mezzo a quel flusso inarrestabile, vi era una certezza: l'esperienza che quelle due anime avevano vissuto, anche solo per un attimo, un contatto autentico, un legame che non si sarebbe spezzato, neppure di fronte alla paura del rifiuto. Era proprio quella paura che avevano affrontato, senza più opporvisi, permettendo al fiume di trascinarle via, di fonderle in un'unica corrente. E così, nel loro silenzio, nel loro tacito accordo, vi era una pace che non aveva bisogno di conferme né di promesse. Il timore di quel rigetto, che un tempo le aveva trattenute, era ora dissolto, scivolato via con la corrente. Restava soltanto la purezza di quel legame, che avrebbe continuato a esistere, invisibile ma presente, come il riflesso della luna sulle acque e i ciottoli tremolanti sul fondale del fiume. Ora chiunque fosse tornato in quella radura, avrebbe percepito quell'atmosfera sospesa, come se qualcosa di sacro e irripetibile fosse avvenuto lì. Ma nessuno avrebbe mai potuto davvero comprendere la profondità di ciò che era stato vissuto. Solo loro, le due figure che si erano unite nel fluire del fiume, avrebbero potuto sapere.





Asia Di Benedetto  
ISIS Europa  
Pomigliano d'Arco



*“Il Drago è ovunque. Il Drago è in ogni cosa. Le sue squame brillano nella corteccia degli alberi. Il suo ruggire si sente nel vento. E la sua forcuta lingua colpisce come il fulmine.”*

*(dal film Excalibur)*

# LA PAGINA DI DANTE



Giovanna D'Agostino

## Articolando



**L**a lingua italiana utilizza gli articoli per introdurre i nomi e definirne il grado di specificità. La distinzione tra articoli determinativi e indeterminativi è fondamentale per la comprensione della sintassi e della semantica delle frasi. Gli articoli, infatti, non sono semplici elementi accessori della lingua, ma strumenti fondamentali per strutturare il discorso e veicolare informazioni precise sul referente nominato. Gli articoli determinativi servono a indicare un riferimento noto o già menzionato nel discorso. Secondo Serianni “l’articolo determinativo svolge una funzione deittica, richiamando un referente noto all’interlocutore o già contestualizzato nel discorso”. Questo significa che il suo uso è strettamente legato alla conoscenza condivisa tra chi parla e chi ascolta. Nel linguaggio letterario, l’articolo determinativo può essere impiegato per dare enfasi e unicità a un soggetto, come in “Il mare era calmo quella sera”, conferendo alla scena un carattere evocativo. Alessandro Manzoni, ne *I Promessi Sposi*, usa frequentemente l’articolo determinativo per delineare con precisione personaggi e ambientazioni, come nell’incipit: “Quel ramo del lago di Como”, rendendo immediatamente chiaro al lettore il contesto geografico e temporale della narrazione. Gli articoli indeterminativi, invece, vengono utilizzati per introdurre un referente non specifico o sconosciuto. Secondo Renzi, Salvi e Cardinaletti “l’articolo indeterminativo introduce un’entità nuova nel discorso, fungendo spesso da punto di partenza per la costruzione del testo”. Questo aspetto è particolarmente rilevante nella narrazione e nella descrizione di situazioni nuove. L’articolo indeterminativo viene spesso usato per introdurre concetti in modo generico, consentendo un approccio graduale

alla specificità. Nella narrazione, l’uso degli articoli indeterminativi è strategico per creare suspense o introdurre personaggi senza fornire dettagli definitivi. Ad esempio, nella frase “Una figura misteriosa si aggirava per le strade deserte”, l’articolo “una” conferisce un senso di mistero e indeterminatezza. Nel romanzo *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello, l’uso dell’articolo indeterminativo nel titolo suggerisce l’ambiguità e la molteplicità dell’identità umana. Anche Italo Calvino, in *Il visconte dimezzato*, sfrutta l’articolo determinativo nel titolo per enfatizzare la singolarità del protagonista, diviso in due metà. La scelta tra articolo determinativo e indeterminativo è spesso legata al grado di conoscenza e familiarità che l’interlocutore ha con l’oggetto del discorso. A tal proposito Lyons afferma che “la determinazione nominale è un meccanismo fondamentale per l’organizzazione informativa del discorso, influenzando il modo in cui i parlanti costruiscono e interpretano le frasi”. Gli articoli rappresentano una componente essenziale della grammatica italiana, influenzando la chiarezza e la coesione testuale. Il loro corretto utilizzo è fondamentale non solo per la sintassi, ma anche per la pragmatica del discorso. Berruto sottolinea come “l’uso degli articoli nella lingua parlata e scritta influenzi la percezione del discorso, modulando il livello di formalità e precisione del contenuto esposto”. Inoltre, Martinet osserva che “gli articoli contribuiscono alla strutturazione logica del discorso, indicando con esattezza il grado di conoscenza condivisa tra i parlanti”. L’uso degli articoli nella letteratura non è mai casuale: la scelta tra determinativo e indeterminativo può influenzare la percezione del lettore, sottolineando particolari dettagli o lasciando volutamente spazio all’immaginazione. Italo Calvino evidenziava che: “Scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che poi venga scoperto”. Gli articoli, dunque, sono strumenti di raffinata espressività che plasmano il modo in cui interpretiamo il mondo attraverso la lingua e la loro scelta può rendere un testo più preciso, evocativo o ambiguo, rivelandosi così un elemento cardine nella costruzione del significato linguistico e letterario.



## La scuola italiana alla prova dell'Europa

*Nell'ambito di una ricerca sull'utilizzo delle nuove tecnologie impiegate come supporto alla redazione di testi di narrativa, articoli di reportage e ricerche, abbiamo chiesto all'intelligenza artificiale della piattaforma **Chat GPT** di redigere un articolo che potesse confrontare la scuola italiana con quella europea.*

*Dopo la prima risposta, ci è bastato migliorare l'interrogazione fino a un massimo di quattro passaggi fino a che la composizione realizzata dalla macchina non ci è parsa relativamente soddisfacente.*

*L'intento della sperimentazione non è la dimostrazione di un possibile rimpiazzo degli automatismi di scrittura delle macchine con quelli concepiti dall'intelletto umano, ma è uno sprono agli autori umani ad aggiungere creatività, fantasia e senso critico nelle loro opere per raggiungere un livello d'espressione che un'intelligenza sintetica non potrà simulare e mai averne come parte di una sua coscienza.*

**C**he cosa significa davvero imparare? Significa ripetere a memoria nozioni lette sui libri o acquisire strumenti per affrontare la complessità del mondo? Il sistema scolastico italiano ha sempre avuto un'identità ben definita, ma confrontandolo con gli altri Paesi europei emergono differenze che influenzano la formazione degli studenti. Immaginiamo un ragazzo italiano, uno tedesco e uno finlandese: il primo trascorre ore sui libri, abituato a un apprendimento teorico e alla lezione frontale, il secondo ha già affrontato una selezione precoce che lo ha indirizzato verso un percorso scolastico specifico, mentre il terzo vive la scuola come un ambiente dinamico e partecipativo, dove la collaborazione e il problem-solving sono fondamentali. In Italia, la scuola è ancora profondamente radicata nella tradizione del sapere trasmesso dall'alto, dove la memorizzazione gioca

un ruolo chiave. Nei Paesi nordici, invece, l'educazione si basa su un approccio pratico, con spazi aperti alla creatività e al dialogo tra studenti e insegnanti. In Finlandia, le classi sono meno numerose e gli alunni vengono incoraggiati a sviluppare autonomia e spirito critico fin da piccoli. Nei Paesi Bassi, il lavoro di gruppo è un pilastro fondamentale, mentre in Francia si punta su un'istruzione obbligatoria fino ai 16 anni, con un progressivo avvicinamento al mondo del lavoro. Anche la valutazione segue logiche differenti. Mentre in Italia il voto numerico stabilisce il livello di preparazione di uno studente, altrove si preferisce un giudizio più descrittivo, focalizzato sul progresso personale e sulla capacità di applicare le conoscenze in contesti concreti. Un altro aspetto determinante è il ruolo degli insegnanti. In Italia, diventare docente è un percorso lungo e spesso tortuoso, caratterizzato da concorsi e burocrazia. In Finlandia e Germania, invece, la formazione dei docenti è più pratica e continua, con aggiornamenti costanti. Inoltre, in molti Paesi europei, il riconoscimento professionale degli insegnanti è più alto, sia in termini economici che di considerazione sociale. Non si può ignorare, infine, la questione delle infrastrutture scolastiche e della digitalizzazione. Molti edifici italiani sono obsoleti e poco adeguati alle esigenze didattiche moderne, mentre in Danimarca e Svezia le scuole sono progettate per favorire il benessere degli studenti, con ambienti accoglienti e tecnologicamente avanzati. L'uso delle tecnologie nella didattica è ancora un punto critico per l'Italia, che sta cercando di recuperare terreno rispetto a Paesi come l'Estonia, dove la digitalizzazione è già da tempo una realtà consolidata. Queste differenze raccontano una storia complessa, fatta di tradizione e innovazione, di punti di forza e di necessità di cambiamento. Se da un lato l'Italia offre un'impronta culturale solida e un bagaglio teorico ampio, dall'altro è evidente il bisogno di rinnovare metodi e strutture per avvicinarsi ai modelli più avanzati. Forse, nel futuro, il nostro ipotetico studente italiano potrà beneficiare di una scuola più inclusiva e dinamica, capace di prepararlo al mondo con strumenti nuovi e più efficaci.

# IO SCRIVO

## L'importante è la fine



Roberta D'Ovidio

(...) *Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.* - Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923

(...) *Gatsby credeva nella luce verde, il futuro orgastico che anno dopo anno si ritira davanti a noi. Ci elude poi, ma non importa - domani correremo più veloci, stenderemo le braccia ancora di più... E un bel mattino... Così continuiamo a remare, barche contro corrente, costantemente risospinti nel passato.* - Francis Scott Fitzgerald, *Il Grande Gatsby*, 1925

**S**crivere una storia significa diventare capitani sulla rotta di un viaggio verso l'esplorazione di mondi fisici e immateriali, fatti di oggetti, presenze, memorie, persistenze e metamorfosi. Attraversare l'oceano, intrecciando emozioni e significati. Ma ogni viaggio giunge a destinazione, almeno sulla pagina scritta, per continuare poi nel rapporto con i suoi viaggiatori, i lettori, ovvero nella potenzialità che si prenda in consegna l'eredità di quel viaggio per continuarlo nella propria esperienza. E la fine di una storia, spesso, è il momento più difficile per uno scrittore. Pensiamo al finale de *La coscienza di Zeno*: l'ordigno

apocalittico citato da Zeno è un'esplosione metaforica che riassume e amplifica il senso di tutta la narrazione. L'inadeguatezza dell'uomo, il disordine della psiche, il caos del mondo moderno: tutto si condensa in quelle ultime parole. La luce verde all'estremità di quel pontile ne *Il Grande Gatsby* è il luogo immateriale in cui il sogno di Gatsby si dissolve, con la consapevolezza che il passato rispinge sempre indietro, impedendoci di afferrare il futuro. In questi due grandi capolavori narrativi, la fine si ricongiunge all'inizio, per svelarne e rafforzare il senso, reso attraverso scritture potentissime in grado di imprimere nella memoria immagini pregne e indelebili. Qual è dunque il segreto della parola *fine*? La fine è un traguardo, ma anche un inizio. Una chiusura che deve risuonare a lungo, un'eco che si propaga oltre l'ultima pagina.

Scrivere la parola fine non significa spegnere la luce, ma accenderla in un altro modo. Chiudi il cerchio, lascia che le parole creino spazio alle interpretazioni, poni domande, crea immagini, fai risuonare l'emozione prevalente che ti ha spinto ad iniziare il viaggio.

E ricorda... l'importante è la fine.



# LEGGERE PERCHÈ



Fiorella Chirollo

## *Incontro all'autore: nuovi modi di essere scuola*

**D**a diversi anni ho la “strana” abitudine di incontrare gli autori e farli incontrare ai miei studenti. Ho cominciato alla grande, con il nome forse più eccezionale in assoluto, Dacia Maraini, e da allora non ho più smesso. Sì, si tratta di una vera e propria dipendenza, quando scopri l’universo di uno scrittore, quando entri nella sua camera segreta, frughi nella sua cassetta degli attrezzi, senti che leggere un libro, qualsiasi libro, non sarà più un’esperienza uguale a “prima”. All’inizio l’esperienza mi sembrava qualcosa di paragonabile a una cerimonia religiosa, e così preparavo l’incontro con gli alunni, attendendo, come in una veglia, l’avvento dello “sposo”, assaporando le parole del libro, lasciando che i ragazzi scoprissero la meraviglia del testo e giungessero ad una conclusione, a un’osservazione geniale, “oltre” la frase. In quest’attesa l’aula diventava la nostra “setta dei poeti estinti”, nascevano le più strane curiosità, mentre ciascuno aggiungeva una sfumatura, un dettaglio, qualcosa che magari era sfuggito ai più. Se all’inizio bisognava anche “convincere” un po’ di colleghi fisiologicamente “scettici”, col tempo la preziosità di questi momenti è diventata sempre più evidente, necessaria, oserei dire. Sono stata un po’ pioniera, grazie anche a qualche amica visionaria e talvolta un po’ insistente; ma incontrare l’autore ha realizzato un po’ il celebre desiderio de *Il giovane Holden*: “Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere... vorresti che l’autore fosse tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira”. Ecco forse lo scrittore di turno non diventa proprio amico per la pelle, ma magari può somigliare a un collega con cui fare quattro chiacchiere, confrontarsi su quel personaggio... così, senza dover troppo badare alla forma, ma avidi di incalzarsi con domande tese a scoprire se quel passaggio ha lasciato di sasso anche l’altro, se anche l’altro ha trovato emozionante, o anche stucchevole, quella descrizione. Col tempo questi incontri sono diventati appuntamenti irrinunciabili, ma soprattutto opportunità di confronto e dialogo, momenti in cui vedo i miei studenti toccare con mano anche la fase di costruzione di un testo, li



vedo fare talvolta anche domande “scomode”, scoprire che c’è un mondo dietro ad una pagina. Trovo che proprio questa scoperta, e la consapevolezza che ne deriva, sia uno dei fini più alti dei nostri percorsi: la storia raccontata, quella che vale la pena di leggere, è un mare immenso che brulica di vita, ma che richiede una forma adeguata, e lo scrittore, come un artigiano, plasma con cura le parole, modella i contenuti, modula gli stili. E noi docenti abbiamo il dovere di mostrare questa dimensione, fatta di verità, di contenuti veri. È un lavoro che richiede tempo, dedizione, e soprattutto non si può esaurire in un *reel*, nello spazio di un like. Restiamo in un mondo di storie, sì, ma non sono quelle di Instagram o di Facebook, che scompaiono in una manciata di ore. Andiamo incontro agli autori, e sono *in-contri* che ci cambiano per sempre.

## DIDATTICA

### *La scatola delle noci*



Mario Volpe



*Il burattinaio dei suoi personaggi di carta è lo scrittore, quanto più riesce a muoverli tanti più si slegano dal foglio per diventare reali nella mente del lettore.*

**L**n una scatola, per quanto bella possa essere, una sola noce non fa rumore a meno che – la noce in questione – non sia in grado di pensare. Eppure rimarrebbe una presenza fine a se stessa se, nei suoi pensieri, non ne fossero coinvolte altre, pur fisicamente assenti. Ho preso spunto da questo vecchio proverbio che, da piccolo, sentivo sempre da mia ma-

dre quando mi spronava a vivere, a giocare e a interagire con altri bambini. Mi è piaciuto utilizzarlo per lambire un argomento di estrema importanza nella scrittura delle storie, ovvero quello del personaggio, il ruolo che riveste nella narrazione e le interazioni che determinano l'azione del racconto. Sarebbe come mettere diverse noci nella scatola, scuoterla e sentire il rumore emesso in base alla forza e alla frequenza delle scosse impresse al recipiente. La scatola, quindi, potrebbe essere benissimo l'ambientazione o, per meglio dire, il contenitore del racconto o del romanzo, e le noci potrebbero avere una certa allegoria con i personaggi, mentre gli scossoni dati alla scatola per far urtare le noci si potrebbero paragonare al ritmo della narrazione. L'interesse che l'ascoltatore (o il

lettore, parlando di scrittura) avrà per il rumore delle nostre noci dipenderà dalla sonorità e dal ritmo che ne verrà fuori, perché la scatola, tutto sommato, potrebbe esserne piena, ma senza il giusto movimento non si sentirebbe alcun suono, o peggio, si sentirebbe un timbro poco coinvolgente. Non poche noci, per evitare una sonorità monotona, e nemmeno troppe, per evitare confusione. Allora qual è il giusto numero di noci, ossia di personaggi? Ma, metaforicamente parlando, quante noci mettere nella scatola e, soprattutto, come sceglierle? In base alla loro freschezza, stagionalità, grandezza, forma? La scelta non è sempre facile, eppure la risposta più ovvia è quella di pensare alla dimensione del contenitore e al materiale con cui è stato realizzato per ottenere il giusto effetto. Un paio di noci in una scatola di legno renderebbero meglio dello stesso numero in una scatola di cartone. Quindi tutta la responsabilità della scelta è demandata al costruttore dello scrigno, ovvero al suo creatore; in breve, allo scrittore che immagina i luoghi, i personaggi e le scene in cui essi si muovono. Il primo passo da fare, dopo aver pensato alla storia da raccontare, è focalizzarsi bene sulla scatola e subito sui personaggi. Capire chi sarà il protagonista e, di conseguenza, l'antagonista è fondamentale, così come fondamentale è chiedersi: di chi vogliamo raccontare la storia e quale storia? Ci sarà più di un protagonista e di un antagonista nel nostro racconto? Quali saranno i per-

sonaggi secondari, importanti per lo svolgimento della storia, se non addirittura determinanti per la vita del protagonista? E, infine, ci saranno i personaggi citati in poche righe di testo, ossia i cosiddetti "personaggi pasticca", il cui ruolo è rendere credibile al lettore la vita stessa dei protagonisti nel loro ambiente? Nel pensare e nel costruire i personaggi della nostra storia è bene tenere a mente quanto affermato da Umberto Eco: "Un personaggio di finzione è un essere di carta, eppure riesce a vivere con una vitalità a volte superiore a quella delle persone reali." Ma affinché tale vitalità sia credibile per il lettore, è necessario che l'autore sappia tutto della sua creatura. Non è obbligatorio seguire alla lettera l'ossessione di Simenon di immaginare i personaggi fino alla settima generazione, ma una scheda anagrafica dalla nascita alla morte di un personaggio, con l'indicazione dei punti salienti e significativi della sua vita, è importante per renderlo vero e credibile. Così viene quasi naturale pensare che un soggetto di carta possa destare l'interesse del lettore, malgrado ciò che l'autore abbia immaginato di lui non debba necessariamente finire nel racconto. Tuttavia, dal momento che un personaggio, come nella vita reale, interagisce con gli altri e talvolta ne condiziona l'agire, è indispensabile che l'onere di conoscerli nei minimi dettagli spetti all'autore; in caso contrario, attendersi interesse e attaccamento da parte del lettore potrebbe ridursi a un deludente finale.

*Cosa dicevano i grandi?*

### *Milan Kundera – In L'arte del romanzo*

Il romanzo non indaga la realtà ma l'essere. È una ricerca ontologica, che passa attraverso i personaggi come possibilità umane esplorate fino in fondo.

### *John Gardner – In The Art of Fiction*

Il personaggio deve essere abbastanza complesso da sorprenderti, ma non così contraddittorio da risultare incredibile.

### *Charles Dickens – In David Copperfield*

Penso a tutti i personaggi che ho creato come se fossero miei figli. Li conosco profondamente, so cosa farebbero in ogni situazione.

### *Francis Scott Fitzgerald*

Il personaggio è la trama, la trama è il personaggio.



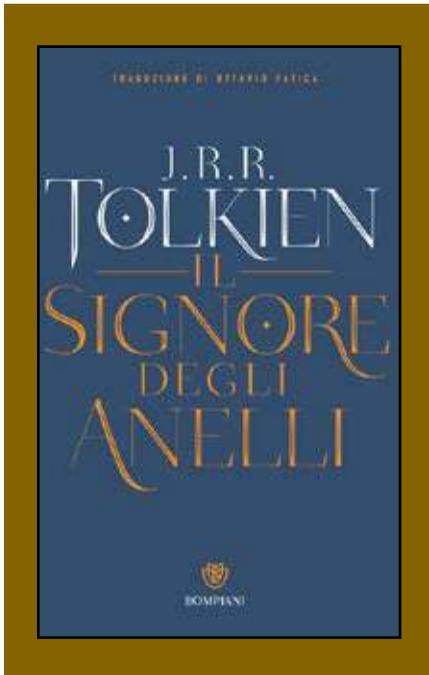
# PERCORSI DI LETTURA



Annamaria Pianese

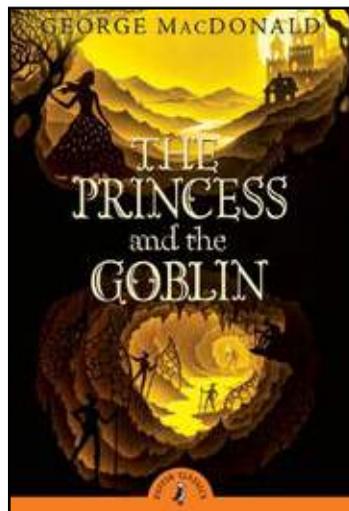


## 6 fantastici passi di lettura



Quando si pensa a *Il signore degli anelli* si pensa a un capolavoro indiscusso della letteratura fantasy. L'opera di Tolkien è un'epopea avventurosa che mescola mitologia, eroismo e un profondo simbolismo. La storia segue Frodo Baggins, un umile hobbit incaricato di distruggere l'Unico Anello per impedire che cada nelle mani dell'Oscuro Signore Sauron. Attraverso terre incantate e battaglie epiche, il romanzo esplora temi universali come il coraggio, l'amicizia e il sacrificio. Lo stile evocativo di Tolkien, la ricchezza del suo mondo e la profondità psicologica dei personaggi lo rendono un'opera senza tempo. Un viaggio letterario straordinario, che continua a ispirare generazioni di lettori da cui è stata tratta una trasposizione cinematografica di grande impatto.

Draghi, castelli, cavalieri, alberi che parlano, maghi e streghe sono tutti elementi imprescindibili in una forma di racconto che da sempre ci tiene compagnia. Dalle favole di ogni tempo ai classici che abbiamo ascoltato mille volte, alle avventure di impavidi eroi, se non addirittura affondando le mani nei miti dell'antica Grecia, nei viaggi di Ulisse, fino alle battaglie di Flash Gordon o al

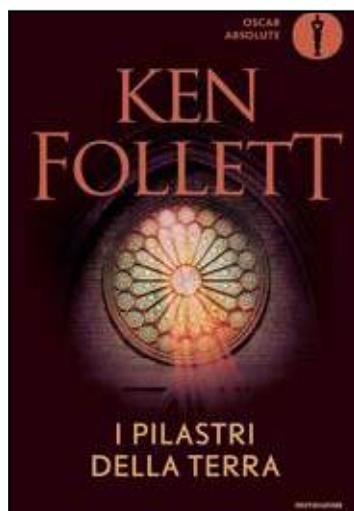


Pubblicato nel 1872, *La principessa e il goblin* di George MacDonald è un classico della letteratura fantasy per ragazzi. La storia segue la giovane principessa Irene e il minatore Curdie, che devono affrontare le oscure trame dei goblin per salvare il regno. Con un'atmosfera fiabesca e un tocco di spiritualità, il romanzo esplora temi come il coraggio, la fiducia e la lotta tra il bene e il male. Lo stile poetico e le immagini suggestive di MacDonald hanno influenzato autori come C.S. Lewis e J.R.R. Tolkien. Un'avventura incantevole da riscoprire, non solo per gli amanti del genere, ma per ogni appassionato lettore che intende approfondire il pensiero e l'immaginazione di autori fantasy capaci di affascinare lettori di ogni età.

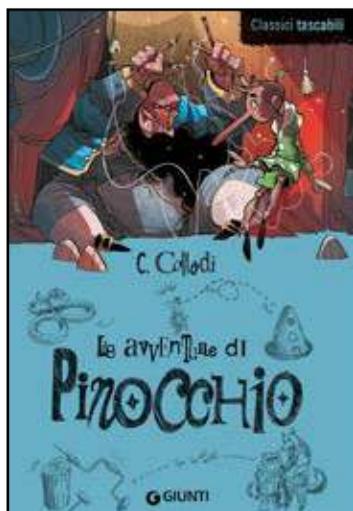


Sulla scia delle avventure di re Artù, questo libro è stato pubblicato tra il 1938 e il 1958 come un ciclo di romanzi, dall'infanzia di Artù sotto la guida del mago Merlino fino alla sua ascesa al trono e alla tragica caduta del regno di Camelot. White riesce a mescolare avventura, filosofia e umorismo, offrendo una riflessione moderna sui temi del potere, della giustizia e del destino. L'educazione di Artù attraverso le trasformazioni magiche operate da Merlino rappresenta una delle parti più originali del romanzo, mentre il rapporto con Lancillotto e Ginevra aggiunge una dimensione drammatica e umana alla leggenda. Lo stile narrativo, a tratti fiabesco e a tratti ironico, rende l'opera accessibile ma al tempo stesso profonda, con momenti di grande lirismo e saggezza.

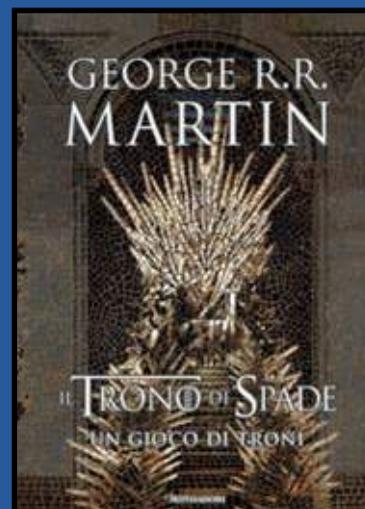
sogno americano incarnato in Superman, tutto confluisce nel calderone della fantasia, oggi meglio identificato come racconto fantasy, dove le nostalgie del passato si fondono con la visionarietà del futuro per offrire svago e divertimento, ma rimanendo saldamente ancorato ai punti di riflessione. Così, tra le infinite storie di ogni tempo, abbiamo mosso i nostri passi partendo da un classico del 1872: *La principessa e il Goblin*, che ha ispirato autori e opere contemporanee di grandissimo consenso, come *Il Signore degli Anelli* e, per certi versi, *Il Trono di Spade*. Ma parlando di fantasia, non possiamo ignorare la Fata Turchina e un burattino che parla e vive, e quindi via libera a Pinocchio e alle sue avventure fantastiche.



**K**en Follett, noto per i suoi thriller, sorprende con *I pilastri della terra* (1989), un romanzo storico imponente ambientato nell'Inghilterra del XII secolo. La storia ruota attorno alla costruzione di una cattedrale nella città immaginaria di Kingsbridge, intrecciando le vite di costruttori, nobili, monaci e sovrani in un'epoca segnata da guerre, lotte di potere e conflitti religiosi. Con un ritmo avvincente e personaggi memorabili come il muratore Tom Builder, il priore Philip e la determinata Aliena, Follett costruisce un intreccio ricco di intrighi, passioni e ambizioni. La ricostruzione storica è accurata e coinvolgente, trasportando il lettore nel Medioevo con dettagli sulle tecniche architettoniche e sulle dinamiche sociali del tempo. Pur essendo un romanzo lungo, la narrazione scorre fluida grazie allo stile semplice e alla tensione continua. *I pilastri della terra* è un'opera che affascina non solo per la sua trama avventurosa, ma anche per la capacità di rendere viva un'epoca lontana, facendo della costruzione della cattedrale una metafora di speranza e progresso.



**P**ubblicato per la prima volta nel 1883, *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi è uno dei racconti più celebri della letteratura per l'infanzia, capace di affascinare lettori di ogni età con la sua miscela di realismo, fantasia e allegoria morale. La storia segue le vicende di un burattino di legno, animato da un desiderio di indipendenza ma costantemente tentato dalle scorciatoie della disobbedienza e dell'inganno. Pinocchio affronta un percorso di crescita segnato da incontri straordinari: il saggio Grillo Parlante, la misteriosa Fata dai capelli turchini, il furbo Gatto e la scaltra Volpe, fino al temibile Mangiafuoco e alla trasformazione in asino nel Paese dei Balocchi. Pur essendo una fiaba educativa, il romanzo possiede tutte le caratteristiche di un racconto fantasy: mondi incantati, creature straordinarie, metamorfosi magiche e un eroe che attraversa prove difficili per raggiungere la sua meta. La figura della Fata, con il suo ruolo di guida e protettrice, richiama archetipi del genere, così come la presenza di elementi surreali che rendono la narrazione visionaria e suggestiva.



**È** il primo volume della saga *Le Cronache del Ghiaccio e del Fuoco* di George R.R. Martin, un'opera che ha ridefinito il genere fantasy con il suo realismo crudo e la complessità politica. Ambientato nel continente di Westeros, il romanzo intreccia le vicende di nobili casate in lotta per il potere, in un mondo dove la magia è in declino, ma non del tutto scomparsa. Martin costruisce una storia corale con una moltitudine di personaggi memorabili, dal nobile Ned Stark al carismatico Tyrion Lannister, fino alla determinata Daenerys Targaryen. La narrazione è imprevedibile, con colpi di scena che sovvertono le aspettative del lettore, eliminando anche i protagonisti più amati. L'autore rinuncia agli stereotipi del fantasy classico, preferendo una visione più cinica e realistica, dove la moralità è sfumata e il potere corrompe. Lo stile è dettagliato e immersivo, con descrizioni vivide e dialoghi brillanti. L'elemento fantasy è presente ma secondario rispetto alle dinamiche politiche e alla caratterizzazione psicologica dei personaggi. *Il Trono di Spade* è un romanzo che unisce epica, intrigo e dramma umano, offrendo una lettura avvincente e ricca di tensione, capace di conquistare anche chi non è appassionato del genere.

# PILLOLE & CURIOSITÀ

*Voci e immagini dalla cultura*



Caterina Pennucci  
Stefano Traiola



*The World of Banksy – The Immersive Experience*

All'Arena Flegrea nella Mostra d'Oltremare di Napoli, fino al 4 maggio 2025, un viaggio emozionante nella mente di uno degli artisti più influenti del nostro tempo. Si esplora il mondo provocatorio e geniale dell'artista di Bristol attraverso oltre 100 delle sue opere più iconiche ed emblematiche. Una sezione video speciale svela la storia e il messaggio sociale dietro i celebri murali. Gli orrori della guerra, l'emarginazione e i mali provocati dalle derive del capitalismo e dal consumismo sfrenato hanno trovato spazio in questi anni sui muri di strade e stazioni ferroviarie. A Napoli si trova la *Madonna con la pistola*, probabilmente l'opera più famosa e riconosciuta di Banksy in Italia, che provoca una forte reazione e invita alla riflessione sui temi della religione, della violenza e della società contemporanea a sfondo erotico.



*A Napoli il primo vicolo dedicato alle donne*

Servirebbero strade lunghe chilometri per omaggiare le donne che hanno fatto la storia. A Napoli si inizia da un vicolo, un angolo a pochi passi dal Duomo, nel cuore del centro storico. Da oggi interamente dedicato a figure femminili. Ci sono donne di scienza come Rita Levi Montalcini, donne d'arte, da Frida Kahlo ad Artemisia Gentileschi, donne di cultura, da Matilde Serao a Michela Murgia. C'è Maddalena Cerasuolo, la partigiana che salvò il ponte della Sanità dalle bombe naziste durante le Quattro Giornate di Napoli. L'obiettivo è trasformare questo piccolo angolo di città in un punto di riferimento nazionale per la parità di genere. Perché anche da un vicolo possono partire le rivoluzioni.



*Sag mir wo die Blumen sind (Dimmi dove sono i fiori)*

Fino al 9 giugno il Museo Van Gogh e lo Stedelijk Museum di Amsterdam uniscono le forze per dedicare una mostra imperdibile a uno degli artisti più importanti del nostro tempo. "Un bandito in perenne cammino" tra girasoli e notti stellate sotto lo stesso cielo di Van Gogh, uno dei maestri dai quali trasse ispirazione. Anselm Kiefer predilige dipingere i luoghi, i paesaggi, gli ambienti che hanno visto consumarsi le tragedie della storia, dove gli esseri umani sembrano essere fagocitati dal vortice buio del male che hanno fatto a se stessi e al loro prossimo. L'artista ha anche creato opere speciali esposte per la prima volta in questa mostra, tra queste, *Sag mir wo die Blumen sind*, l'opera pittorica lunga 24 metri che dà il titolo all'esposizione.

## *Felice Casorati - Milano*

Fino al 29 giugno 2025 Marsilio Arte e il Comune di Milano a Palazzo Reale una retrospettiva con oltre 100 opere che ripercorrono le tappe della sua carriera, dal simbolismo al realismo magico, fino alla pittura sintetica della maturità, dai primi anni del Novecento agli anni Cinquanta. Un viaggio nelle atmosfere sospese e intime di Casorati: dipinti, sculture, opere grafiche e bozzetti teatrali offrono una visione completa della sua evoluzione artistica.

Tra le oprespiccano capolavori come *Raja*, *Conversazione platonica* e *Annunciazione*, quest'ultima visibile al pubblico per la prima volta dopo molti anni. Circa 130 opere di pittrici note e meno note, con diversi linguaggi, generi e tecniche, come Artemisia Gentileschi e Lavinia Fontana la cui ultima opera è il primo nudo femminile per mano di una donna nell'arte occidentale.



# WORKSHOP DI SCRITTURA

Offerta formativa *gratuita* dell'Associazione I colori della poesia in  
collaborazione con

*Alma magazine*

A partire dal mese di Aprile, presso la sede dell'associazione "I colori della poesia" si svolgeranno diversi work-shop di scrittura creativa con la guida di autori, poeti e scrittori di provata esperienza. Evento a numero chiuso. Consulta il programma, le date e le modalità di partecipazione sui nostri canali social o sul sito web dell'associazione.

[www.icoloridellapoesia.it](http://www.icoloridellapoesia.it)





*“Nell’esperienza assurda  
la sofferenza è individuale”*

*omaggio a Gerard Garouste*